1	2	3

1
2
3

1	2	3
4	5	6

STORIA
DELLA GUERRA
FRA GLI
STATI UNITI D'AMERICA
E L'INGHILTERRA

STORIA
DELLA GUERRA
FRA GLI
STATI UNITI D'AMERICA
E L'INGHILTERRA

NEGLI ANNI MDCCCXII - XIII - XIV E XV

DEL SIGNOR BRACKENRIDGE

CITTADINO AMERICANO

RECATA IN ITALIANO

DA G. BORSIERI

TOMO TERZO

FIRENZE
PRESSO LEONARDO MARCHINI
MDCCCXXIV.

STORIA

DELLA GUERRA SOSTENUTA DAGLI

STATI UNITI D'AMERICA

CONTRO

L'INGHILTERRA

DAL M.DCCC.XII. SINO AL M.DCCC.XV.

CAPITOLO XVI.

Operazioni dell'esercito Americano sulla frontiera del Niagara -- *Presa del Forte* Erié -- *Battaglia di* Chippewa -- *Morte del generale Swift.* -- *Battaglia di* Niagara. -- *Gli Inglesi assediano il forte* Erié. -- *Gli danno l'assalto.* -- *Sortita degli assediati.* -- *Distruzione delle opere degli Inglesi, e l'assedio si leva.* -- *Spedizione contro* Michilimackinack.

L'esperienza ne aveva pur troppo dato a conoscere come fossero inutili i modi di esercitar

la guerra, divisati nel gabinetto, dacchè migliaia di circostanze impensate ne impedivano sempre l'esecuzione; nondimeno si tenne ancor necessario di coordinare tra loro le principali operazioni che dovevano aver effetto nel corso del 1814, ed ecco le disposizioni che furono fermate. Il colonnello Croghan, fiancheggiato dal colonnello Sinclair doveva recarsi verso i laghi superiori, attaccare gli Inglesi e pigliare, se più tornasse fatto, l' isola di *San Giuseppe* e il forte *Michilimackinack*; l' esercito del centro, comandato dal generale Brown, doveva passare il *Niagara*, impadronirsi delle alture di *Burlington*, e poscia attaccare, coll'aiuto della flotta del commodoro Chauncey, i posti Inglesi più vicini; finalmente il generale Izard, capitanando l'esercito del nort, doveva tenere un considerevole numero di battelli armati sul *San Lorenzo*, per farsi padrone della navigazione di questo fiume, e rompere così ogni comunicazione per acqua tra *Montréal* *Kingston*. Noi presto vedremo sino a qual punto ne concessero le circostanze di conformarci a questa orditura.

Trascorse tutta la primavera senza che il colonnello Brown fosse in istato di nulla imprendere contro i nemici, i quali erano pur rimasti dal canto loro possessori tranquilli del forte di *Niagara*. Brown potentemente secondato dai generali Scott e Ripley, pose l'animo del tutto a ben disciplinare le soldatesche che riunì per intero al principio di luglio. Le sue forze si

componevano allora di due brigate di truppe di linea, di una brigata di volontari di *Nuova-Yorck*, comandata dai generali Porter e Swift, e di alcuni Indiani. L'esercito nemico, sotto l'obbedienza del generale Drummond, era stato pure rinforzato a quel tempo di parecchi reggimenti venuti dall'Inghilterra; poichè la pacificazione dell'Europa aveva dato facoltà di poterli inviare in America.

Il generale Brown deliberò di dar principio alla campagna con un attacco contro il forte *Erié*. Pensava a ragione che quella Piazza non opporrebbe una forte resistenza, e che se una volta ne fosse padrone, gli Inglesi non esiterebbero a lasciare il forte di *Niagara* e tutta la riva Americana. Però addì 23 luglio, alla mattina s'imbarcarono le due brigate di truppa di linea: la prima comandata dal general Scott, pigliò terra più in giù del Forte, e l'altra dipendente dal generale Ripley, più in su. La guernigione di quella piazza, composta di centosettant' uomini, si trovò circondata, prima di aver fatto alcun preparativo di difesa, di modo che fu costretta ad arrendersi dopo aver tirato alcune cannonate.

Il generale Brown, lasciate ad *Erié* alquanto considerevoli forze sotto i comandi del tenente M'Donough affine di aver un punto d'appoggio in caso di ritirata, risolse di andare immediatamente ad attaccare il maggiore generale Riall, che stava a campo vicino a *Chippewa*.

La mattina del 14 luglio, il generale Scott si pose in marcia colla sua brigata e l'artiglieria del capitano Towuson, e nel medesimo giorno fu seguitato dal resto delle truppe. L'esercito fece alto sulla riva destra dello *Streets-Creek*, a due sole miglia dal campo Inglese. Nella mattina i posti avanzati del nemico, cacciati dalla brigata del generale Scott, avevano tagliato il ponte del *Creek*, di modo che prima di poter procedere oltre fu d' uopo ripararlo.

Il susseguente giorno vennero gli Inglesi ad attaccare i posti avanzati Americani, e succedettero parecchie scaramucce tra le due parti. Il generale Riall, avvertendo di non poter cansare la battaglia, deliberò di essere il primo ad assalire. Fatte escir quindi tutte le sue soldatesche dei trincieramenti, andò ad ordinarle sulla riva sinistra del *Creek*; poscia fece diffilare le sue truppe leggiere verso la sinistra degli Americani affine di girare sul loro fianco da quella parte: questo disegno fu attraversato dai volontari di *Nuova-Yorck*, che si trovavano colà, e fecero tal aspra accoglienza al nemico che fu forzato a ritirarsi. Lo inseguirono sino sulla strada di *Chippewa*, ove scontrarono inaspettatamente il corpo di battaglia degli Inglesi. La situazione de' volontari, contro i quali stavano forze sì fattamente superiori, sarebbe divenuta ardua oltremodo, se il generale Brown, essendosene accorto, non avesse ordinato a Scott di andare in loro soccorso passando sul ponte ch' era già restaurato, e

di attaccare il nemico nelle pianure di Chippewa, il che fu incontanente eseguito.

Il maggiore Jessup, giovane uficiale di grandissimo merito, che comandava un battaglione della brigata di Scott, ricevette ordine di girare sul fianco sinistro del nemico, il quale da quel lato era appoggiato ad un bosco. Mentre Jessup stava caldamente alle mani per eseguire quest' ordine, fu forzato a staccare una compagnia perchè facesse fronte ad una banda nemica, che arrivava da altra parte. Continuando nondimeno la sua marcia mise in fuga quanti gli si pararono dinanzi, e andò poscia in ajuto del suo distaccamento, che si era bravamente difeso contro forze infinitamente superiori. Il nostro Maggiore essendo nuovamente assalito dal nemico, e trovandosi attaccato di fronte e di fianco in un luogo dove il terreno gli era sfavorevole, si inoltrò freddamente co' suoi, i quali, senza far uso dell'armi loro, procedevano di mezzo ad un fuoco spaventevole sinchè giunti ad una posizione meno esposta, cacciarono poi gli Inglesi. L' intrepidità colla quale si eseguì questa manovra fu veramente ammirabile, e provò più che non si potrebbe dire colle parole, quanto avessero gli Americani migliorato dal lato della disciplina. L' ala destra degli Inglesi riescendo tra due fuochi non istette guari a piegare, e i nostri guadagnarono molto terreno.

All' estrema destra delle truppe Americane, il battaglione del maggiore Leawenworth sotto-

stava non solo al fuoco della moschetteria degli Inglesi, ma a quello pur anco delle loro artiglierie leggieri. Una palla di cannone portò via una gamba al capitano Harrisson, Uficiale di quel battaglione; con tutto ciò quel prode non volle lasciare il campo di battaglia, e vi rimase sino al fine dell'azione, continuando a dar gli ordini opportuni e a far cuore ai soldati con una tranquillità maravigliosa.

Un ora dopo che il combattimento era divenuto generale, il capitano Townson, comandante l'artiglieria Americana, essendo venuto a capo di ridurre al silenzio quella degli Inglesi, diresse tutti i suoi tiri contro l'infanteria nemica, che allora pigliava la carica. Le cannonate a cui fu esposta, la disordinarono oltremodo, e il generale Riall scorgendo che la sua dritta era stata girata dal maggiore Jessup, comandò la ritirata. Andò questa ad effetto alquanto regolarmente sino alla scesa, che conduce a *Chippewa*; ma là gli Inglesi, rompendo le file, si diedero a fuggire al tutto disordinati, ed entrarono affollandosi gli uni sugli altri ne' loro trincieramenti. Il maggiore Hindman, e il capitano Townson inseguirono il nemico sin sotto alle sue batterie, le quali erano state costrutte e fortificate tempo innanzi, nè potendo essere espugnate d'assalto, gli Americani tornarono addietro.

Questo fatto d'arme può essere considerato come la prima battaglia ordinata che avvenisse durante la guerra, e ne provò che solo la di-

sciplina era sino allora mancata a'soldati, perchè potessero distinguersi quanto i nostri marinari. D'ambe le parti si fe' mostra grandemente di valore e perizia nell'arte della guerra, e ove si ponga mente al numero di coloro tra cui avvenne la mischia, si troverà che la battaglia fu sanguinosissima; di fatto perdemmo trecento otto uomini tra morti, feriti e dispersi; tra i feriti contammo il colonnello Campbell; i capitani King, Bead, Harrison; i tenenti Palmer, Brimhall, Barron, de Wilt, e Patchim. La perdita totale degli Inglesi, giusta il rapporto del generale Drummond, montò a cinquecento cinque uomini, tra'quali si trovavano tre Uficiali superiori, sette capitani, ed altri diciassette tra tenenti ed alfieri.

La notizia di questa vittoria cagionò una gioia universale. Dimostrazioni onorevolissime attestarono la pubblica riconoscenza agli Uficiali che si erano maggiormente distinti. I maggiori Jessup, O'Neill e Leawenworth furono promossi a tenenti-colonnelli; i capitani Townson, Crooker e Harrison montarono essi pure un grado più in su, e tutti gli Uficiali dell'esercito ricevettero gli elogj che meritavano.

Il generale Drummond, poscia ch'ebbe cognizione della rotta del generale Riall, gli mandò un reggimento, onde rinforzarlo e porlo in istato di respingere qualunque attacco, fosse tentato contro il suo campo. In quanto a se il generale Brown gagliardamente deliberato di cac-

ciare il nemico dalla forte posizione che teneva, mandò il generale Ripley a gettare un ponte sulla riviera Chippewa; tre miglia più in su del Campo americano. Per tal guisa, padrone delle due rive, potrebbe attaccare ad un tempo e il fianco destro e la fronte dell'esercito Inglese. Questa operazione fu sì celeremente e segretamente condotta, che il ponte era pressochè terminato, quando il generale Riall ne ebbe avviso: incontanente, fece avanzare le artiglierie per impedire agli Americani di ridurre a compimento i loro lavori: ma queste artiglierie non poterono sostenere la lotta contro le nostre, e presto andarono forzate alla ritirata. Il generale Riall, la cui situazione si faceva sempre più ardua, pigliò il partito di abbandonare i suoi trinceramenti, e il generale Brown nel giorno medesimo ne entrò in possesso. Il nemico si volse dapprima verso *Queen'stown*, ma essendo inseguito, nè credendosi al sicuro, continuò di poi la ritirata sino a *Ten miles-Creek*.

L'esercito Americano pose il campo a *Queen'stovvn*, e il generale Swift, prima di imprendere alcuna operazione ulteriore, domandò ed ottenne di andare con un distaccamento di cento venti uomini ad esplorare la posizione del nemico. Sorprese un posto avanzato, e tutti gli uomini che vi stavano a guardia caddero in sua mano, ma con tutto ciò uno di costoro, al quale erasi già concesso quartiere, si pose repentinamente a mirare col suo fucile il Ge-

nerale, a cui era vicinissimo, tira, e lo ferisce mortalmente. Swift conservò nondimeno forza bastante per uccidere il suo vile assassino e per rimanere ancora alla testa del suo drappelletto durante una zuffa vivissima che bisognò sostenere contro un distaccamento nemico ivi attirato dal fragore delle fucilate. Ma come prima fu respinto, cadde privo di movimento il prode Swift, e fu trasportato al campo, ove morì poco di poi, lasciando desiderio di se a tutto l' esercito.

Il generale Brown convocò un Consiglio di guerra per far disamina delle cose da imprendersi. Trattavasi o di incalzare il nemico colla baionetta alle reni, onde distruggerlo prima che potesse ricevere rinforzi; o di procedere incontanente all' attacco di *Niagara* e del forte *Giorgio*. Fu fermato l' ultimo partito. Però venne commesso ai generali Ripley e Porter di andare a riconoscere gli approcci del Forte, l' uno seguendo la riva del *Niagara*, l' altro pigliando la strada di *San-David*. I due Generali adempirono perfettamente l' uficio loro, ed ebbero parecchie scaramuccie col nemico; con tutto ciò il divisamento d' attacco non andò altrimenti ad effetto. Il general Brown ne rese ragione col dire che il commodoro Chauncey essendo gravemente ammalato non lo avrebbe potuto fiancheggiare colla flotta, senza la cui cooperazione era pazzia il voler impadronirsi del forte *Giorgio*. Venne quindi stabilito che

s' andrebbe invece ad attaccare l' esercito nemico il quale a quel tempo occupava le alture di *Burlington*, epperò le nostre soldatesche passarono ad accamparsi il dì 24 di luglio al confluente della riviera Chippewa e del *Niagara*.

Punto vivamente il tenente generale Drummond dal vedere i reggimenti di veterani condotti seco d' Europa essere battuti da quelle stesse truppe Americane che non considerava se non come una ragunata di reclute senza esperienza e disciplina, desiderava ardentemente, si presentasse l' occasione di ristabilire la riputazione delle armi britanniche. Con questo intendimento aveva riunito tutte le soldatesche che stavano in que' dintorni, ed anco ne fece venire per acqua da lontanissimi luoghi, come da *Kingston* e *Prescott*, e mano mano arrivavano, le faceva stanziare a *Queen'Stovvn*. Di questa Piazza aveva ripigliato possesso il generale Riall subito che gli Americani la vuotarono quando si indirizzarono alla volta della riviera *Chippevva*.

Drummond fece attraversare il *Niagara* da un poderoso distaccamento, a cui erasi dato ordine di minacciare la città di *Schlosser*, sede dei magazzini e degli spedali del nostro esercito. Miravasi con questo movimento ad indurre il generale Brown a dividere le sue forze sulle due rive, ma non ci restò preso, ed egli per dissuadere gli Inglesi dal tentare cosa alcuna

contro la riva Americana ordinò al generale Scott di recarsi verso *Queen'Stovvn* colla sua brigata, forte di settecento uomini, e coll'artiglieria di Townson ed alcuni cavalieri, raccomandandogli ad un tempo che come prima si trovasse a veggente del nemico, gliene mandasse subito avviso.

Il 25 luglio, alle quattro pomeridiane, il generale Scott si pose in marcia; e dopo aver fatto due miglia e mezzo e non essendo che in poca distanza dalla cateratta del *Niagara*, scorse il nemico accampato sovra un' eminenza, vicino a *Lundyslane*, fortissima posizione, resa ancor più potente, da una batteria di nove cannoni, tra' quali due da 24, stata costrutta per ordine del generale Riall. Appena giunti gli Americani ad un piccolo boschetto che si frapponeva tra loro e gli Inglesi, i capitani Harris e Pentland, le cui compagnie formavano la vanguardia, soggiacquero al fuoco di alcune fucilate di un distaccamento nemico che indietreggiava alla vista de' nostri, per tirarli alla volta di *Lundyslane*. Il generale Scott spedì il maggiore Jones a darne avviso al Comandante in Capo, e si avanzò con ardore verso la posizione degli Inglesi. Poi che fu escito del bosco, ed ebbe ordinato le genti sue in una pianura opportuna alle evoluzioni militari, fu salutato da un cannonamento spaventevole. Il capitano Townson volle trar di rimando, ma i suoi pezzi tutti di piccolo calibro, non potevano

percotere il nemico, e sebbene le nostre truppe non fossero nemmeno la metà di quelle degli Inglesi, appiccarono vivamente la battaglia. Durava la mischia già da più di un' ora, nè era ancora occorso nulla di decisivo, quando l' undecimo e il ventiduesimo reggimento, avendo consunte al tutto le munizioni, e i comandanti loro, i colonnelli Brady e M' Neil, non che la più parte degli Uficiali essendo stati feriti, ricevettero ordine di ritirarsi. Furono scambiati dal colonnello Leavenworth col nono reggimento, il quale dovè reggere di per se solo a tutti gli sforzi del nemico e molto bene gli seppe mostrar la fronte, nè gli cedette un pollice pure di terreno: ma il Colonnello avendo perduto oltre alla metà de' suoi, e nuove cariche dovendo sempre respingere, mandò ad informare il generale Scott della situazione in che si trovava. Il Generale si recò subito in persona presso il nono reggimento, e incoraggiò que' prodi a tener fermo ancora, annunciando loro che i rinforzi stavano per giungere. In effetto il tenente Riddle, che dal mattino in poi andava battendo il paese, udito lo strepito delle cannonate, si affrettò di venire a dividere i pericoli de' suoi fratelli d' arme. Il generale Brown avendo egli pure udito il fragore delle artiglierie, si recò subito verso il luogo dell' azione, dando ordine al generale Ripley di seguirlo colla sua brigata. Scontrò cammin facendo il maggior Jones, e poi che fu da que-

sto informato dello stato delle cose, mandò ordine anche al generale Porter di venire più sollecitamente che potesse in soccorso del general Scott coi volontari e con tutta l' artiglieria.

In questo mezzo, la situazione della brigata che stava alle mani si faceva sempre piu ardua. Que' prodi soldati vedevano assottigliarsi ad ogni istante le loro file, e nondimeno mostrarono sì bene la fronte, e respinsero con tanta intrepidità tutte le cariche, che il generale Riall disperando di vincere, mandò in tutta fretta a chiedere rinforzi al generale Drummond. Avvenne allora una specie di sospension d' arme, nè altro rompeva il silenzio della notte, se non il gemito de' feriti, e il rumor cupo e monotono della cateratta del *Niagara.* Gli Americani approfittarono di quest' istante di interruzione per unire in un sol corpo le reliquie de' reggimenti che sino allora avevano sostenuto il combattimento; questo corpo fu messo sotto gli ordini del colonnello Brady, che sebbene gravemente ferito, non volle mai lasciare il campo di battaglia. La mischia non tardò a rinfrescarsi, allorchè arrivarono dal canto nostro la brigata del generale Ripley, l' artiglieria del maggiore Hindman, e i volontari del generale Porter, e dal canto degli avversari il generale Drummond in persona con tutte le sue forze.

Frattanto, il giovane e prode maggiore

Jessup, che sin dal principio dell' azione aveva avuto ordine di recarsi all' ala dritta, era riuscito a girare sulla sinistra del nemico; e quando il combattimento ricominciò, piombò addosso inopinatamente agli Inglesi, sorprese parecchi distaccamenti e fece prigionieri tal numero di Uficiali e soldati, che la marcia del suo piccolo drappello ne riesciva alquanto impedita. Seguendo le leggi della guerra avrebbe potuto non accordar quartiere; ma pieno di generosità, non volle contaminare le sue mani neppur nel sangue di quegli uomini, che se fossero stati nella sua situazione, non avrebbero forse agito sì nobilmente. Un suo Uficiale, il capitano Ketchum, ebbe la buona ventura di far prigioniero il maggiore generale Riall e l' Aiutante di campo del generale Drummond. Questa circostanza ne tornò di grande utilità, dacchè per essa si ritardò la concentrazione di tutte le forze Inglesi, ed ebbero campo gli Americani di prepararsi a riceverle. Il maggiore Jessup dopo aver lasciato i prigionieri in sito sicuro, si lanciò di nuovo tra i combattenti, e recatosi alle spalle di un reggimento Inglese, fece un fuoco sì continuo, che presto lo mise in rotta: poscia ricevette ordine di pigliar posto all' estrema destra della seconda brigata „. Il maggiore Jessup, dice il generale Brown, nel suo rapporto, sembrava ravvolto nelle fiamme „.

In certa distanza dal generale Scott com-

ipio dell' azione aveva
l' ala dritta , era riu-
del nemico ; e quan-
minciò , piombò addos-
glesi , sorprese parec-
rigionieri tal numero
he la marcia del suo
iva alquanto impedita.
guerra avrebbe potuto
na pieno di generosi-
re le sue mani nep-
uomini , che se fosse-
zione , non avrebbero
Un suo Uficiale , il
la buona ventura di
ore generale Riall e
generale Drummond.
nò di grande utilità ,
la concentrazione di
ed ebbero campo gli
riceverle. Il maggio-
sciato i prigionieri in
nuovo tra i combatten-
di un reggimento In-
continuo, che presto
ricevette ordine di pi-
destra della seconda
ssup , dice il generale
o , sembrava ravvolto

l generale Scott com-

battevano il generale Ripley e la sua brigata , e perchè il primo era sì indebolito che non poteva assolutamente resistere ad un nuovo attacco che il nemico gli moveva contro , così il Generale in Capo mandò ordine a Ripley di avanzarsi prontamente in soccorso della prima brigata. Ripley , presentendo che perderebbe necessariamente un tempo prezioso , cercando nell' oscurità di farsi strada trammezzo le boscaglie che lo separavano da Scott , preferì facendosi così mallevadore della riuscita di non obbedire all' ordine ricevuto , e abbracciò con quella rara sagacità che non appartiene che a un valente Capitano il solo partito atto a salvare l' esercito ; partito approvato poi dal Generale in Capo, come prima gli fu noto. Ecco in che consisteva. Il nemico aveva le artigliere postate sovra un colle , che formava il punto d' appoggio del suo esercito , e sinchè rimanesse padrone di quella posizione, gli Americani non avrebbero tentato che vanamente di assicurarsi la vittoria. Ripley , rivolgendosi al colonnello Miller , gli domandò se credeva di potere scalare la collina alla testa del ventunesimo reggimento , mentre ch' egli stesso , il Generale , la attaccherebbe col ventitreesimo , composto di soldati nuovamente levati. Il bravo Colonnello conoscendo tutto il pericolo al quale andava ad esporsi , fece alla richiesta questa semplice risposta. „ Signore , io lo tenterò „. Nobili parole che dappoi di-

vennero l' impresa del ventunesimo reggimento [illegible]o reggimento ed il ventitreesimo furono dunque ordinati in colonne serrate e marciarono per indi pigliare la carica, lasciandosi dietro il primo reggimento perchè tenesse a bada la fanteria nemica. Questa carica era tale che avrebbe dovuto sconcertare le truppe piú intrepide : l' artiglieria nemica faceva un fuoco spaventevole, e nondimeno il ventunesimo si avanzò coll' arme al braccio, senza lasciare traspirare il menomo indizio d' esitazione. Non avvenne pienamente il medesimo del ventitreesimo, che fece un movimento retrogrado quando vide l' aria ottenebrata dalla mitraglia de' cannoni Inglesi ; ma presto venne a capo il generale Ripley di inspirargli il primiero ardimento. Questo corpo non era più distante che un centinaio di tese dalla vetta della collina, quando una palla di cannone fe' mordere il terreno al maggiore M' Farland da cui era comandato. Lo sventurato Uficiale fu immediatamente subentrato dal maggior Brooks. Intanto il colonnello Miller giunto, a non essere discosto che alcuni passi dalla batteria, si lanciò contro gli Inglesi con tanto impeto, che non poterono resistergli, e si diedero con ordini rotti alla fuga, lasciando tutti i loro cannoni in potere degli Americani. Questa eroica azione costò assai cara al ventunesimo reggimento : quasi tutti gli Uficiali erano rimasti morti o feriti, e il tenente Cilley tra gli altri cadde morto vicino ad un

pezzo, del quale si era impossessato quasi da se solo. Appena furono riuniti i due reggimenti, inseguirono il nemico dall' altra parte della collina e appuntarono in di lui danno gli stessi suoi cannoni.

La battaglia pigliò allora un aspetto affatto nuovo. L' altura d'onde il nemico era stato snidato dominando i dintorni, era evidente che dal possederla dipenderebbe la vittoria, e il generale Ripley schierò quindi i suoi per difendere una conquista che a ragione pensava, gli verrebbe caldamente contrastata. Fu ingiunto al colonnello Hindman di andarsi a collocare co' suoi artiglieri, e co'suoi cannoni, non che con quelli presi al nemico tra la brigata di Ripley e il venticinquesimo reggimento ; il generale Porter coi volontari si postò all' estrema destra della linea Americana.

Il generale Drummond furente d' ira e di vergogna per l' accaduto, risolse di vendicarsi prontamente dello smacco sofferto. Con tale intendimento rattestò tutte le genti sue, e fatto avanzare il corpo di riserva, ordinò una carica generale. Tutti i suoi reggimenti non formavano che una sola linea, che dall' un capo e dall' altro sopravanzava nel suo dilungamento la linea di Ripley. Gli Americani conformandosi agli ordini del loro Generale stavano in un profondo silenzio, pronti a tirare, come prima ne venissero comandati. Gli Inglesi, quando non si trovarono che a venti passi dal-

la sommità del colle, fecero una scarica generale. e poi si lanciarono colla baionetta in resta contro gli Americani. I nostri in questo mentre cominciarono a far fuoco coi moschetti e coi cannoni, le cui bocche toccavano quasi il petto de' nemici, e ne fecero tale scempio ch'essi incominciavano già a fuggire; ma i capi Inglesi pervennero a rianimare le genti loro e a ricondurle alla carica. Si strinse allora per lo spazio di venti minuti una zuffa spaventevole. Da ambo le parti si combatteva con accanimento senza pari; tuttavia gli Inglesi furono respinti ed abbandonarono di nuovo la collina; era però da presumersi che quello non sarebbe l'ultimo sforzo del Generale nemico; e quindi trasportati di dietro i feriti, si riordinò incontanente in battaglia la soldatesca Americana: il generale Scott che colle reliquie della sua brigata era rimasto in riserva durante l'ultimo attacco, andò a collocarsi a *Lundyslane* appoggiando la sua destra alla strada di *Niagara*.

Era appena passata una mezzora, quando si scorse il generale Drummond che si avanzava con nuovo ardore per ripigliare la carica. Gli Americani, siccome fecero la prima volta, non tirarono se non quando gli Inglesi furono vicinissimi. Questi si spinsero in massa contro il centro della linea americana, e il bravo ventunesimo reggimento resistette senza piegare all'orribile urto. Il generale Drummond vedendo di non poter riportare alcun vantaggio da quella parte,

lasciò ancora un altra volta l'attacco, e si ritirò appiè della collina. Mentre queste cose passavano al centro, il generale Scott coi pochi bravi che gli restavano, aveva fatto due brillanti cariche contro la dritta del nemico; ma, trovata ivi la fanteria in doppia schiera, non potè produrre l'effetto che desiderava, e che d'altronde sarebbe stato decisivo; tuttavia egli fe' piegare la linea degli Inglesi, e contribuì molto a render vano l'attacco che ne era stato mosso contro il centro. In una di queste cariche, Scott riportò una molto pericolosa ferita; costretto quindi a lasciare il campo di battaglia, affidò il Governo delle reliquie della sua brigata e del venticinquesimo reggimento al colonnello Leavenworth.

Gli Inglesi, scoraggiati al tutto da queste reiterate sconfitte, stavano per rimoversi affatto dal pensiero di riappicare la battaglia, quando arrivate loro alcune truppe fresche da *Niagara*, si rianimò ancora il primo ardore e ripigliando ardimento, tentarono di nuovo l'attacco. Però riposatisi un'ora, tornarono ad avanzarsi più poderosi che mai, confidando pienamente di dover questa volta sopraffare col numero gli Americani estenuati dalla fatica. I nostri prodi compatriotti non avevano potuto pigliare alcun ristoro; mancavano d'acqua e morivano dalla sete, e perchè fu lungo intervallo di tempo frapposto dagli Inglesi tra l'attacco cessato a quello che imprendevano allora, i nostri cominciavano a pensare che il nemico avesse finalmente rinun-

ciato al pensiere di contender loro gli allori; e precisamente nel mentre speravano di momento in momento che sarebbe loro permesso di riposarsi, scorsero gli avversari che tornavano alla carica. Quella vista inspirò agli animi nuova forza, e tutti giurarono di non abbandonare i nobili trofei della lor vittoria. Dall'un canto e dall'altro, si fece un fuoco orribile, ma in questo incontro gli Inglesi non cedettero punto, o per dir meglio, siccome erano numerosi molto di più, una seconda linea potè subito subentrare a quella di fronte, ch'era stata conquassata. La pugna divenne furibonda. Il ventunesimo reggimento stette saldo, ma la sinistra e la dritta degli Americani, furono poste in disordine, sebbene a dir vero per poco tempo, dacche i colonnelli Miller, Nicholas e Jessup li rannodarono presto; tuttavia i due eserciti si trovavano in cima alla collina; Inglesi e Americani erano tutti alla rinfusa, e combattevano uomo contro uomo, e più che altrove, ferveva la mischia vicino ai cannoni; il nemico era penetrato sino tra mezzo alle artiglierie del maggiore Hindman, quale fu costretto ad inchiodare due pezzi. La vittoria pendeva ancora indecisa, quando il generale Ripley, pigliando la carica contro un fianco del nemico, lo sconfisse, e statone scosso anche il centro per via di consenso, poco dopo gli Inglesi si diedero a fuggire per la quarta volta. Tentò invano il generale Drummond di annodarli; sordi alla sua voce e a quella degli Uficiali, si

salvarono allontandosi oltre al tiro del cannone, e lasciaron in mano degli Amerieani i morti ed i feriti.

Il generale Brown aveva riportato due gravi ferite al cominciamento dell' ultimo attacco e fu necessitato, siccome il generale Scott, ad abbandonare il campo di battaglia, lasciando tutte le sue truppe sotto i comandi del generale Ripley. Questi allora pose mente ai mezzi di condur via i cannoni pigliati al nemico; ma tali mezzi mancavano tutti, dacchè i cavalli dell' artiglieria erano stati uccisi durante la battaglia, e per difetto di corde non si poteva nemmeno trascinar le artiglierie a forza di braccia. In questo mezzo, il generale Brown mandò ordine di fare trasporto de' morti e de' feriti e di ricondurre le truppe al campo di *Chippewa*. Ripley non potendo trascinar via i cannoni Inglesi, gli fece inchiodare e precipitare giù della collina. Poscia con tutta l' artiglieria comandata dal maggiore Hindman e con tutte le sue truppe si ritirò in buon ordine verso *Chippewa*, dove arrivò circa mezza notte. Tanto più dolorosa riescì ai nostri magnanimi compatriotti la circostanza d' essere forzati ad abbandonare i trofei comprati a sì caro prezzo, quanto che il nemico ne trasse partito per proclamare che gli Americani erano stati disfatti. Certo gli Inglesi si erano condotti bravamente; ma affermare di essere stati i vincitori era atroce menzogna da far arrossire tra loro quegli Uficiali a cui non fossero ignote le vere nozioni dell' onore.

Le truppe britanniche che presero parte a questo sanguinoso fatto d'arme montavano un di presso a cinquemila uomini, ch' è quanto dire superavano le nostre per lo meno di un terzo. La perdita fu considerevole dalle due parti, e principalmente in Uficiali. Gli Inglesi contarono settantanove morti tra sotto Uficiali e soldati, e in oltre perirono tre Tenenti, un Capitano e un ajutante Generale; il numero dei feriti salì a cinquecento trentasette, tra quali si trovarono i generali Riall e Drummond, tre Colonnelli, due Maggiori, otto capitani, e ventidue uficiali subalterni; perdettero in oltre come prigionieri un maggior Generale, un ajutante di Campo, cinque capitani, nove uficiali subalterni, e duecento quarantun uomini, tra uficiali, e soldati, furono fatti prigionieri: perdita totale ottocento settantotto uomini.

Dal canto degli Americani, rimasero morti, un Maggiore, cinque capitani, cinque uficiali subalterni, e cento cinquantanove uomini tra sotto Uficiali e soldati: feriti, il maggior generale Brown, i Brigadieri generali Scott e Porter, due aiutanti di campo, un maggiore di brigata, un colonnello, quattro tenenti colonnelli, un maggiore, sette capitani, trentasette uficiali subalterni, ed altri cinquecento quindici tra uficiali e soldati: prigionieri, un maggiore di brigata, un capitano, sei uficiali subalterni, e centodue uomini tra sotto uficiali e soldati: totale complessivo ottocento cinquant' uno uomini,

di modo che la perdita dei due eserciti non differì l'una dall' altra che di ventisette individui.

Il generale Ripley quando arrivò al campo, ricevette ordine di far porgere rinfrescamento alle truppe, e fattele riposare, di tornarsene allo spuntar del giorno al campo di battaglia, per apppiccar la zuffa nuovamente col nemico se le circostanze lo consentissero. Ripley vi si recò in effetto, ma trovò che gli Inglesi avevano ripigliato la loro primiera posizione, e che presentavano una fronte formidabile. Non avendo seco che mille cinquecento uomini atti a combattere sarebbe stato pazzia l'attaccare il nemico, e però tornò addietro. Il generale Brown, colpevole in ciò di molta leggerezza, si affrettò a biasimare la condotta di Ripley in un rapporto che indirizzò al Governo, in guisa tale che quest'uomo rispettabile, scapitò per qualche tempo nella pubblica opinione, e soltanto più tardi gli si rese giustizia e si seppe che la vittoria di *Niagara*, vittoria la più brillante tra quante ne avessero maj riportato le nostre armi, era in gran parte dovuta alla personale perizia e bravura di lui.

Il generale Ripley trovandosi nell'impossibilità di far fronte alle superiori forze del nemico, si ritirò nel Forte di *Erié*, e presentendo che presto vi sarebbe attaccato, fece restaurare le vecchie fortificazioni, e ne alzò delle nuove, e in somma provvide per quanto

glielo consentivano le circostanze, in guisa tale da poter fare una lunga e gloriosa resistenza. Gli Inglesi, malgrado il preteso loro trionfo, tennero opportuno di non seguire gli Americani se non dopo essere stati raggiunti da un migliaio d'uomini condotti dal generale Watevil-le. Con tutte le loro forze montanti ad oltre cinquemila uomini, si presentarono addì 3 agosto dinanzi ad *Erié*, cioè a quel Forte, ch'essi medesimi avevano non ha guari considerato come non difendevole, e del quale ora non credevano potersi impadronire se non mediante un assedio regolare.

La posizione pigliata dagli Americani per resistere ad un nemico da cui erano tanto vantaggiati nel numero, non presentava quanto alla natura del sito che poca difesa, e l'opera, chiamata forte di *Erié*, non era che un semplice ridotto non ancora terminato. Questo Forte, situato a cinquanta tese dalla riva del lago, in una pianura che aveva circa quindici piedi d'elevazione sopra il livello delle acque dell'*Erié* poteva tutto al più essere considerato come la parte principale del campo trincerato, che gli Americani formarono in fretta, innalzando palizzate e cavando fossi a dritta ed a sinistra; ma quella porzione del campo che guardava verso il lago, rimaneva affatto aperta, ed anco le altre opere non poterono per la più parte essere al tutto compiute. Con tutto ciò sino dal 7 agosto le batterie America-

ne furono già in istato di rendere colpo per colpo a quelle del nemico, e da quel giorno sino al quattordici successivo durarono quasi del continuo le cannonate. Gli Inglesi aprendo trincee guadagnavano a poco a poco terreno, e frequenti scaramucce occorrevano tra i loro posti avanzati ed i nostri. In una di queste perì il maggiore Morgan, bravo e degno Ufiziale, che fu risospirato sinceramente da tutto l'esercito.

Poco dopo il principio dell'assedio, il generale Gaines, arrivato ad *Erié*, assunse il comando, siccome più anziano nel grado di Ripley. Nella notte del 21 Agosto avendo scorto Ripley, che nel campo nemico v'era del movimento, pensò che si preparassero gli Inglesi a dar l'assalto, e incontanente ne diè avviso al generale Gaines. Questi che ne era già informato, apparecchiò ogni cosa onde si dovesse poi ricevere caldamente il nemico, e farlo pentire del suo ardimento.

In effetto il generale Drummond aveva ordinato ogni cosa per attaccare gli Americani in tutti i punti ad un tempo, ed il generale Gaines ignorando da qual parte il nemico dirigerebbe i suoi sforzi principali, aveva distribuito tutte le truppe in maniera, che potessero a vicenda prestarsi soccorso, e non essere colte da qualsivoglia banda all'improvvista. Il Forte e i due bastioni, statigli aggiunti, vennero affidati alla custodia del capitano d'artiglieria Williams;

il capitano Douglass ebbe il comando di una batteria costruita vicino al Lago. Le diverse batterie situate lungo le linee furono armate dal maggiore Timple, e dai capitani Biddle e Fanning, che in caso di bisogno dovevano essere sostenuti dal generale Porter. L'artiglieria di campagna fu distribuita in diversi luoghi, sotto il comando superiore del maggiore Hindman. La prima brigata composta del restante dell' undecimo, nono e ventiduesimo reggimento, comandata dal colonnello Aspinwall, fu postata alla dritta, e la brigata del generale Ripley, sostenuta da una batteria sotto l' obbedienza del capitano Townson, pigliò posto all'estrema sinistra della linea di difesa. Alcune ore prima dell' assalto una bomba scagliata dal nemico fe' saltare in aria un magazzino che gli Americani avevano dentro alle loro linee. Gli assedianti misero un grido di gioia, credendo fosse la polveriera, e gli Americani risposero con altre grida, e per provare che della polvere ce ne era ancora, ricominciarono a tirare, prima che fosse dissipato il fumo prodotto dall'esplosione del magazzino.

A due ore e mezzo del mattino si udì lo stropiccio de' piedi di una colonna nemica che veniva ad attaccare l' estrema sinistra del campo: quella porzione della nostra linea era la più debole, dacchè non avevamo avuto tempo che di gettar là di fretta alcuni alberi per servir di Palizzata; ma la seconda brigata della quale face-

va parte il bravo ventunesimo reggimento sotto il maggior Wood, e l'artiglieria di Townson, essendo parate a ricevere il nemico, lo lasciarono avvicinare a cortissima distanza, e fecero un fuoco sì vivo e sì mantenuto, che gli Inglesi si diedero disordinatamente a fuggire. Il colonnello Fischer che li comandava, li rannodò, e ricondusseli alla carica, ma furono ancora respinti con perdita maggiore della prima. Sapendo il Colonnello quanto tornasse importante al buon esito dell' attacco generale, l' insignorirsi della batteria del Capitano Townson, tentò varcando il lago più in giù della palizzata di penetrare nel campo, ma non ne venne a capo, e perduti da quasi duecent' uomini, fu obbligato, siccome pure il rimanente della sua colonna, a fare una pronta ritirata.

Le altre colonne del nemico, avevano aspettato per avanzarsi, che quella di Fischer fosse alle mani coi nostri, di modochè sol quando si udirono le fucilate della sinistra, il colonnello Scott marciò colle sue truppe contro la dritta del campo, e nello stesso mentre il colonnello Drummond, che stava postato in un cavo situato tra i due eserciti, venne ad attaccare la fronte delle linee Americane. Il colonnello Scott trovò nel sito che voleva attaccare la batteria di Douglass, due compagnie di volontari di *Nuova-Yorck*, e della Pensilvania, il nono reggimento di linea, e un pezzo da 6 comandato dal colonnello M' Ree: queste sol-

datesche fecero tutte assieme un fuoco sì vivo contro la colonna assalitrice, che dopo essersi avanzata sino alla distanza di venticinque tese, fu obbligata a ritirarsi.

La colonna del colonnello Drummond composta di cinquecento uomini, tutti fior di gente, si avviò contro un ridotto, costrutto dinanzi al Forte, e armato di sei pezzi di campagna. Gli Inglesi mercè le scale che collocarono ne' fossi, montarono sul parapetto d' onde gridarono alle truppe della batteria di Douglass di cessare di tirare, e quelle credendo che l' ordine venisse dal Forte obbedirono e lasciarono approssimare il colonnello Scott che aveva rannodato la sua colonna; ma presto i nostri accorgendosi dello sbaglio, ricevettero gli assalitori con tal vigore, che li costrinsero a ritirarsi un' altra volta: avevano perduto gli avversari nostri il loro comandante ed un terzo almeno de' loro compagni. Fu pur respinta la colonna di fronte, ma bisognò durare maggior fatica, indi ci rendemmo solleciti di rinforzare la guernigione del Forte con vari distaccamenti delle brigate di Ripley e di Porter. Tuttavia il colonnello Drummond non tenendosi battuto, fece parecchi altri attacchi, che riescirono vani mercè la resistenza opposta per ogni dove dal colonnello Hindman, e dal maggiore Trimble. Quando fu sconfitta al tutto la colonna del colonnello Scott, il tenente Douglass diresse la sua batteria in maniera tale da tagliare ogni

comunicazione tra il colonnello Drummond e il corpo di riserva sotto il colonnello Tucker che doveva sostenerlo.

Il colonnello Drummond, sebbene fosse stato respinto in tre diverse riprese, non volle con tutto ciò lasciare la mischia, e cogliendo l' opportunità dell' oscurità della notte, oscurità resa ancora maggiore dal fumo, penetrò di soppiatto nel fosso, e piantate nuovamente le scale, si lanciò sul parapetto, ordinando a' suoi di seguirlo, e gridando ad alta voce „ *Non siavi quartiere, per questi maladetti Yankeys* (1) „. L' ordine fu fedelmente eseguito, e il combattimento divenne molto più furioso che non fosse stato sino allora. Tutti gli sforzi del maggiore Hindman non poterono snidare il nemico dal bastione, di cui si era impossessato, ma tuttavia gli avversari non fecero alcun progresso ulteriore. Il capitano Williams fu mortalmente colpito da una palla, e gravemente furono feriti i tenenti Watmouth, e M' Donough; l' ultimo non potendo più reggersi domandò quartiere; il colonnello Drummond ricusò assolutamente di farlo prigioniero, e rinnovò l' ordine di non aver misericordia per chi si rendesse.

M' Donough esacerbato da ordine sì barba-

(1) *Yankeis*, termine di sprezzo di che si valgono gli Inglesi per designare gli Americani.

ro, raccolse le poche forze che gli rimanevano, afferrò una picca e si difese contro gli assalitori, sinchè stramazzò a terra per un colpo di pistola che gli fu tirato quasi colla bocca dell' arme sul petto dallo stesso colonnello Drummond. Ma quest' uomo feroce non sopravvisse che alcuni istanti a quell' atto esecrando, a quel vero assassinio. Una palla lo colpì e cadde senza vita vicino alla vittima della sua crudeltà.

Gli Inglesi, malgrado la morte del loro capo, si tennero sempre fermi al loro posto, e quantunque fossero ivi sopravvenuti numerosi rinforzi agli Americani, dappoi che il combattimento era cessato nelle altre parti, noi non avemmo facoltà di cacciar gli avversari da quel bastione di cui si erano insignoriti. Essi nondimeno avevano già sofferto una perdita enorme, e la loro protervia non moveva che dalla speranza d' essere prontamente soccorsi dal corpo di riserva; il che d' altronde tornava molto difficile dacchè i cannoni della batteria di Douglass, erano appuntati non solo in guisa da spazzare al lungo le file inglesi che si trovavano sul bastione, ma ben anco da percuotere quelle che facessero prova di raggiungere le prime. Nondimeno la riserva Inglese si andava avvicinando, quando un' esplosione del paro impensata e spavontosa, mandò in aria il bastione e tutti coloro che vi stavano sopra. Il corpo di riserva vedendo che non potevasi più

rze che gli rimaneva-
si difese contro gli as-
a terra per un colpo
rato quasi colla bocca
stesso colonnello Drum-
feroce non sopravvisse
uell' atto esecrando, a
palla lo colpì e cad-
vittima della sua cru-

ado la morte del loro
fermi al loro posto,
sopravvenuti numerosi
dappoi che il combat-
altre parti, noi non
ar gli avversari da quel
insignoriti. Essi non-
ferto una perdita enor-
non moveva che dalla
mente soccorsi dal cor-
altronde tornava molto
i della batteria di Dou-
non solo in guisa da
inglesi che si trovava-
en anco da percuotere
ova di raggiungere le
serva Inglese si andava
un' esplosione del paro
, mandò in aria il ba-
he vi stavano sopra. Il
o che non potevasi più

operar cosa, retrocedette verso il campo, e così fu compiuta pienamente la rotta del nemico.

Gli Inglesi lasciarono in nostra mano duecento ventidue morti, tra quali trovavansi quattordici Uficiali di distinzione, cento settantaquattro feriti e cento ottantasei prigionieri: totale cinquecento ottantadue uomini. Il generale Drummond nel suo rapporto fe' ascendere la complessiva sua perdita a novecento cinque uomini. Dal canto nostro furono diciassette i morti, cinquantasei i feriti, e due tenenti con una decina di soldati rimasero prigionieri. E qui soggiungeremo che gli Inglesi sol quando perdettero ogni speranza di espugnare il Forte si degnarono di concedere la vita ad alcuni feriti che caddero in loro potere.

L'esplosione che pose termine al combattimento, fornì agli Inglesi un argomento col quale volevano scusare la loro sconfitta; e di fatto pinsero le conseguenze di questo avvenimento molto più gravemente che in realtà non fossero state. D' altronde è noto assai bene che l' attacco era fallito in tutti gli altri punti, nè potevasi sperare che i pochi uomini rimasti sul bastione fossero in istato di lottare contro la guernigione intera. Quelli poi che morirono per l' esplosione non furono tanti, quanti si vollero far credere e la maggiore ed enorme perdita del nemico avvenne precisamente mentre ferveva l' attacco, che durò oltre un' ora; del

resto non deve recar meraviglia se coloro i quali si proponevano di passar a fil di spada tutta la guernigione, si lamentassero d'essere stati impediti dal porre in opera sì nobile disegno.

Gli Inglesi dopo questa rotta, si stettero tranquilli ne' loro trinceramenti, finchè furono rinforzati da due nuovi reggimenti. Cominciarono allora a far fuoco quasi del continuo contro il Forte. Negli ultimi dì d'agosto, il generale Gaines avendo rilevato una ferita pericolosa per lo scoppio di una bomba, fu forzato a lasciare il comando ed a farsi trasportare a *Buffaloe*.

La situazione del nostro esercito al Forte di *Erié* cominciava a porgere gravi inquietudini al governo. Il generale Izard, che comandava sul lago *Champlain*, ricevette ordine di mandar soccorso al generale Brown, ma avanzatosi a quel tempo sir Giorgio Prevost verso Plattsbourg, Izard per questo motivo e per parecchi altri non giudicò prudente d'abbandonare quella parte della frontiera, nè di indebolire i corpi che si trovavano sotto i suoi ordini.

Nondimeno varj corpi di milizia e di volontari, arrivati gli uni dopo gli altri avevano accresciuta la guernigione del Forte di *Erié*, e il generale Brown, quasi al tutto guarito dalle sue ferite, ripigliò il comando. Gli Inglesi che, dopo la loro sconfitta, si erano con-

siderevolmente rinforzati, pareva avessero rivolto tutto l'animo ad impadronirsi del Forte con un assedio regolare, e però spingevano innanzi vivamente i loro lavori per avvicinarsi al corpo della Piazza. Egualmente gli Americani non avevano omesso dal canto loro alcuna cosa per rendere perfettamente compiute le fortificazioni. Dall'una parte e dall'altra si andavano facendo le cannonate, e frequenti scaramucce avvenivano, ma con tutto ciò non succedette alcun fatto d'importanza sino al 17 settembre, giorno nel quale scorgendo il generale Brown, che il nemico aveva terminato una batteria che doveva rovinosamente fulminare il Forte, deliberò di antivenire gli Inglesi, e di effettuare una sortita nella notte medesima.

Le forze Inglesi si componevano di tre brigate di mille cinquecento uomini cadauna. Due stavano a campo due miglia lontano dalla terza, che stanziava stabilmente dove si facevano i lavori dell'assedio. Il disegno del generale Brown era, giusta le sue medesime espressioni, „ di scalare le batterie, impadronirsi dei cannoni, e distruggere la vicina „ brigata, prima che le altre due di riserva „ avessero tempo di venire in suo soccorso „. Fu aperta una strada attraverso ai boschi dai tenenti Riddle e Frazer, e mediante un lungo circuito pervennero a condurla senza essere scoperti sino a tiro di fucile dal fianco dritto del nemico. Alle due del mattino, tut-

te le truppe escirono del Forte. La divisione del generale Porter era composta di bersaglieri Indiani, sotto gli ordini del colonnello Gibson, e di due corpi di milizia di *Nuova-Yorck*, comandati l' uno dal colonnello Wood e l' altro dal generale Davis. Questa divisione doveva percorrere la strada aperta tramezzo i boschi. La divisione di dritta, preseduta dal generale Miller, aveva ordine di postarsi tra i due campi nel cavo di cui piú sopra abbiamo fatto menzione, e di non dar dentro, se non quando Porter avesse assalito il nemico di fianco.

La divisione del generale Porter marciò con grandissima celerità, e senza che il nemico avesse menomamente sospettato l' avvicinarsi di lei, piombò tutto a un tratto sul suo fianco. Con tutto ciò, riavutisi presto gli Inglesi dalla sorpresa, opposero viva resistenza, e fino dal principio dell' azione i colonnelli Gibson e Wood furono uccisi alla testa delle loro colonne, e incontanente subentrati dal tenente colonnello M' Donald, e dal maggiore Brooks. In trenta minuti gli Am ricani si impadronirono di due batterie e del Fortino che le difendeva, la cui guernigione cadde pure in nostro potere. Tre pezzi di 24 furono guastati in modo da non poter più servire; il tetente Riddle fe' saltare in aria un magazzino, per la cui esplosione corse rischio di perire.

In questo mentre arrivò il generale Miller,

e unitosi alla colonna comandata dal maggiore M'Donald si fe' strada tra la seconda e la terza linea delle batterie, e se ne impossessò dopo una vivissima ed ostinatissima lotta, nella quale il generale Davis perì.

Tutte le opere della dritta degli Inglesi essendo cadute in mano degli Americani, il generale Miller si diresse verso quelle ch'erano vicine alla riva del lago, che molto più accuratamente erano state fortificate. Miller, col quale si congiunse la riserva comandata dal generale Ripley, incontrò da questa parte innumerevoli ostacoli; bisognò espugnare ad uno ad uno quei ridotti colla baionetta in canna, e il nemico che aveva avuto tempo di ricevere rinforzi, si pose a far le difese con grandissima intrepidità; nondimeno non restava in suo potere che una sola batteria, ma era tra tutte l'altre la più forte. Andò Miller ad attaccarla alla testa del ventunesimo e di parte del diciassettesimo reggimento, e forzò gli Inglesi ad evacuarla. Il generale Rypley comandò che i nostri si ordinassero in battaglia dietro alle batterie che allora avevano espugnato, onde proteggere diversi distaccamenti che ponevano mano a distruggerle; ma il prefato Generale mentre si apparecchiava ad inseguire la retroguardia di Drummond, fu colto da una palla, e rilevò una ferita tanto grave che bisognò trasportarlo al Forte.

Lo scopo della sortita essendo raggiunto superiormente ad ogni speranza, il generale Miller

rattestò i suoi distaccamenti, e con buon ordine si ritirò, conducendo seco i prigionieri e gli altri trofei di quella gloriosa impresa. Alcune ore erano bastate a distruggere le opere che costarono quaranta sette giorni di assiduo lavoro agli Inglesi, i quali oltre ai cannoni, perdettero, tutto sommato, un migliaio d' uomini ancora. Dal canto nostro noverammo ottantatre morti, duecento sedici feriti, e altrettanti che mancarono all' appello. Oltre ai prodi uficiali de' quali abbiamo già fatto conoscere la morte, parecchi altri succumbettero in questa occasione. Noi facemmo trecento ottantacinque prigionieri; quanto ai morti, e ai feriti il nemico non avendone mai pubblicato la lista, non se ne potè conoscere il numero esattamente. Alcuni giorni dopo questa *gran vittoria degli Inglesi*, dacchè non arrossirono di proclamare di essere stati vittoriosi, essi abbandonarono il loro campo e si ritirarono al Forte di *Giorgio*.

Noi abbiamo già toccato, come il generale Izard non avesse reputato opportuno di abbandonare le rive del lago *Champlain* per andare a rinforzare il generale Brown. Tuttavia nei primi giorni di settembre avendo ricevuto una lettera di quest' ultimo Generale, colla quale veniva informato dell' ardua situazione in che si trovava il forte di *Erié*, Izard si mise in marcia ed arrivò il 17 settembre a *Sackett' Sharbour* con tutte le sue forze, montanti a circa quattromila uomini; ma ivi non potè imbarcarsi im-

mediatamente, di modo che non arrivò ad *Eriè* se non in ottobre, allorchè era già levato l'assedio. Essendo egli più del generale Brown anziano nel grado, assunse il supremo comando, l'arrivo di lui tolse agli Inglesi ogni speranza di poter rinnovare l'attacco contro ad *Eriè*.

In un altro capitolo di questa istoria si vedrà che il posto lasciato dal generale Izard cadde presto, quanto il forte *Eriè*, al cui soccorso si era mosso il Generale, in cattiva situazione. E questa è un'altra prova della difficoltà di esercitare la guerra sovra una frontiera tanto estesa con un branco d'uomini solamente, e della assurdità, giusta la quale si credeva che piccoli eserciti, sparsi qua e là, potessero prestarsi mutuo soccorso, e agir di conserva, a cinquecento miglia di distanza, mentre mille circostanze impensate hanno facoltà di contrariare i disegni con eccellente consiglio divisati.

Il Generale, poi ch'ebbe lasciato ad *Eriè* una buona guernigione sotto gli ordini del colonnello Hindamn, fe' avanzare il suo esercito sino a *Chippevva*, coll'intendimento, di ripigliare l'offensiva; ma non intervenne alcun fatto d'arme d'importanza. Il nemico aveva imparato a proprie spese ad essere più circospetto, ed evitò qualunque azione generale. Il 18 ottobre, il generale Bissil, fu mandato con un distaccamento di novecento uomini verso Caoksellills, perchè distruggesse i magazzini ch' ivi teneva il nemico. Questo Generale respinse

primamente una vanguardia, i cui uficiali caddero tutti in suo potere, e di poi fece traversare una piccola riviera, chiamata *Lyon' screek*, da tre compagnie di truppe leggieri, comandate dai capitani Dorman, Horrel, e Irwine, e si accampò sulla riva col rimanente delle truppe. La seguente mattina, il marchese di Tweedale, con mille duecento uomini andò ad attaccare le tre compagnie, le quali gli mostrarono la fronte nel miglior modo possibile, e conservarono il loro terreno, finchè giunse in loro soccorso il generale Bissil. Il colonnello Pinkney col quinto reggimento ricevette ordine di girare sulla dritta dei nemici, e di tagliar fuori, se fosse possibile, una bocca da fuoco, ch' essi avevano condotto seco; nello stesso tempo il maggiore Bernand si avanzò di fronte e caricò gli Inglesi colla baionetta in resta. Questo doppio movimento fu eseguito colla maggior precisione, e il Marchese vedendo avanzarsi la riserva Americana che non aveva ancor dato dentro, comandò la ritirata, la quale andò ad effetto con ordini affatto rotti, e i morti ed i feriti furono lasciati sul campo di battaglia. Il generale Bissil poscia ch' ebbe inseguito il nemico per un certo tratto, si recò contro Cooks-Mills, distrusse tutti i magazzini che vi si trovavano, e tornò di poi a raggiungere l' esercito, avendo incorso la perdita di sessantasette uomini, tra morti, feriti e dispersi.

Poco dopo questa spedizione la stagione divenendo fredda, e il tempo atto alle operazioni militari toccando il suo termine, fu deliberato di ricondurre tutto l' esercito sulla riva Americana, il che mandarono ad esecuzione molto ordinatamente, dopo aver distrutto da capo a fondo il forte *Erie*. Le truppe si stabilirono ne' quartieri d' inverno e vennero distribuite tra *Buffaloe*, *Black-Bock*, e *Batavia*.

Così terminò la terza invasione del Canadà, se pur un tal nome può convenire alle operazioni di quella campagna; dacchè non avevamo avuto di mira, che di tenere il nemico a bada, e di riconquistare i porti che avevamo perduti. Tuttavia il generale Brown si era dapprima insperanzito che, di conserva colla flotta del commodoro Chauncey, potrebbe cacciare le armi britanniche dai dintorni del lago *Ontario*, e impadronirsi di *Kingston*; ma verso la fine dell' estate, si cambiarono sì fattamente le cose nostre, a causa dello sbarco degli Inglesi sulle coste Americane, e degli immensi rinforzi che ricevettero dall' Europa, che si abbandonò ogni pensiero di penetrare nel Canadà colle poche forze che tenevamo.

I partigiani del governo sostennero a ragione che il miglior modo di proteggere quella parte del nostro territorio che confina colle spiagge dell' Atlantico, era di minacciare il Canadà, e di obbligare per tal guisa l'Inghilterra a con-

centrare la più parte delle sue forze in quella colonia. Di fatto le nostre truppe di linea non montavano a più di diecimila uomini; quelle del nemico, come si seppe dappoi, si componevano di ventimila soldati, i quali avevano già fatto varie campagne: se il nostro piccolo esercito fosse stato sparpagliato nelle diverse città marittime, non poteva riescire che di soccorso ben debole contro le truppe delle quali avrebbe potuto disporre l'Inghilterra ove fosse stata libera d'ogni inquietudine relativamente al Canadà. Quanto alla conquista di questa colonia, è ancora un gran problema, se ci sarebbe tornata vantaggiosa. È certo che i nemici più inveterati del governo e del popolo Americano, quelli che abbandonarono gli Stati Uniti durante la guerra della rivoluzione, avevano per la più parte scelto il Canadà per loro, nè è probabile che volessero poi lasciarsi incorporare nella nostra repubblica.

Nondimeno la campagna sul Niagara ne fruttò resultati importanti. Le truppe Americane sotto l'impero di una salutare disciplina spiegarono un carattere che fu del paro e ad esse di onore, e al nemico di meraviglia. Ne' primi due anni della guerra erasi appena avuto tempo di formar Uficiali; ma in progresso una valente gioventù piena d'ardore domandò di servire; a poco a poco disparve la ripugnanza alla professione dell'armi; l'esercito si regenerò, e le ultime scene della campagna del 1814 ne innal-

sue forze in quella
truppe di linea non
mila uomini; quelle
dappoi, si compone-
i quali avevano già
l nostro piccolo eser-
to nelle diverse città
scire che di soccorso
e delle quali avrebbe
ra ove fosse stata li-
relativamente al Ca-
sta di questa colonia,
a, se ci sarebbe tor-
che i nemici più in-
el popolo Americano,
gli Stati Uniti duran-
zione, avevano per la
per loro, nè è pro-
ciarsi incorporare nel-

agna sul Niagara ne
Le truppe America-
salutare disciplina spie-
fu del paro e ad esse
i meraviglia. Ne' primi
si appena avuto tempo
progresso una valente
domandò di servire; a
ripugnanza alla profes-
si regenerò, e le ul-
na del 1814 ne innal-

zarono la riputazione a quella medesima altezza che fu raggiunta dalla nostra vittoriosa marina. Il genio della libertà, che dando all' uomo il sentimento della sua forza e della sua dignità, seppe illustrare la Grecia, e render Roma padrona del mondo, venne ad animare i figli dell' America. Se essi disfecero in due ordinate battaglie le agguerrite e numerose bande dell' Inghilterra, ne vanno debitori a questo genio, e pur da questo genio furono sostenuti nella brillante sortita ove in pochi istanti distrussero tutta la speranza d' un formidabile nemico. L' Inghilterra gode anch' essa qualcuno de' beneficj della libertà; le deve per esempio la sua vasta potenza, ma le sue istituzioni di lunga mano non s' avvicinano alla saviezza ed alla liberalità delle nostre. Presso noi non è se non se il merito che costituisca la nobiltà; i nostri Hull, i nostri Decatur, i nostri Brown, i nostri Scott, i nostri Ripley, i nostri Jackson, non sono forzati come i suoi Wellington, i suoi Nelson a dividere i loro titoli di gloria colle creature del favore: cogli indegni discendenti di avi illustri. Certo vi possono essere, e noi siamo a gran pezza dal negarlo, vi possono essere uomini di merito tra i nobili ereditarj della Gran Brettagna; ma quanti di loro non usurparono gli impieghi dovuti al solo valore, e quanti altri non passano l' intera lor vita in un ozio inutile, e, il che è pur peggio, tra gli stravizzi di una gozzoviglia crapulosa! -- Ma ritorniamo all' esercito del *Niagara*.

Esso provò che gli Americani sapevano vincere del paro per terra e per mare. La difesa di *Erié*, se fosse stata fatta dalle armi britanniche, avrebbe spossato tutte le trombe della fama, e gli Inglesi furono sì fattamente convinti della bravura e della perizia, spiegate in quella occasione dagli Americani, che d'allora in poi degnarono d'innalzarci al loro livello, essi che prima non avevano mai riconosciuto eguali.

Nel corso dell'estate, si fecero parecchie spedizioni nella parte occidentale delle nostre frontiere. La più importante fu diretta dal maggiore Croghan, che di conserva col Commodoro Sinclair, ricevette ordine di riprender possesso del Forte di *Michilimackinack*. Questi due Ufiziali sbarcarono nell'isola di *San Giuseppe*, nella quale si trova il Forte, e dopo una azione alquanto viva, ove perdettero tra morti e feriti una sessantina d'uomini, vedendo che il nemico era poderoso, e che non potevasi avere speranza di espugnare la Piazza, tornarono verso i loro vascelli, dopo distrutti i due stabilimenti Inglesi di *San-Mary* e di *San Giuseppe*. Partendo da que' paraggi, il Commodoro vi lasciò in crociera due golette, lo *Scorpione* e la *Tigre*. Queste due navi furono poco di poi attaccate all'improvvista da forze superiori, e vinte, non senza però aver bravamente difesa la loro bandiera.

Nello stesso torno di tempo, il generale *M' Arthur*, che comandava a *Detroit*, penetrò con

ni sapevano vincere
e. La difesa di *Erié*,
i britanniche, avreb-
e della fama, e gli
convinti della bra-
te in quella occasio-
allora in poi degna-
vello, essi che prima
to eguali.
, si fecero parecchie
cidentale delle nostre
fu diretta dal mag-
erva col Commodoro
di riprender possesso
ack. Questi due Ufi-
i *San Giuseppe*, nel-
e, e dopo una azione
ro tra morti e feriti
vedendo che il nemi-
n potevasi avere spe-
za, tornarono verso i
ti i due stabilimenti
San Giuseppe. Par-
Commodoro vi lasciò
Scorpione e la *Tigre*.
oco di poi attaccate
periori, e vinte, non
e difesa la loro ban-

empo, il generale *M'*
Detroit, penetrò con

settecento uomini nel territorio Canadese, disperdette tutti i distaccamenti che si trovavano ne' dintorni della riviera *Thames*, distrusse i vari magazzini che gli Inglesi avevano formato da quelle bande, e ricondusse cento cinquanta prigionieri, senza aver pur sofferto la menoma perdita.

Oper
gl
M
ge
de
zio
Il
re
Pr
Al

avver
tanta
za fr
ed or
letto
dell'C
S
gli In

CAPITOLO XVII.

Operazioni della guerra sulle coste. -- Gli Inglesi cominciano di nuovo a depredare. -- Minacciano Washington *e* Baltimora. -- *Il generale* Winder *è nominato al comando del decimo distretto militare. -- Grave perturbazione cagionata dai movimenti del nemico. -- Il Governo incontra grandi difficoltà a levare un esercito. -- Battaglia di* Bladensburgh. -- *Presa e incendio di* Washington. -- *Sacco di* Alessandria.

Il debito, che ne corre di ricordare gli avvenimenti di una guerra a cui servì di teatro tanta estensione di coste e di frontiere, ne forza frequentemente a passare da un sito all'altro, ed ora ci apparecchiamo a ricondurre i nostri lettori dalle sponde del *Niagara* alle spiagge dell'Oceano.

Sin dal principio della primavera del 1814, gli Inglesi avevano ripigliato nel *Chesapeack* il

loro sistema di depredazione, con ferocia pur anco maggiore di quella con che incrudelirono nel precedente anno. Essi afflissero quasi tutti gli stabilimenti, che isolati e privi di difesa, son posti qua e là lungo le rive. La flottiglia che tenevamo nella baia, la quale componevasi di un cutter, di due scialuppe cannoniere e di nuove barche, fu messa sotto gli ordini del commodoro Barney, uno tra i veterani della rivoluzione; e parecchie volte, questo prode e perito marino, seppe come fra poco vedremo, reprimere la furia devastatrice del nemico.

Il primo di giugno, mentre dava la caccia a due golette Inglesi, sopravvenne un vascello di linea, il quale mise fuori tutte le sue barche coll'intendimento d'impadronirsi di qualche battello Americano. Subito Barney fe' segno alla flottiglia di rimontare il *Patuxent*, ove fu seguitato dalle golette e dalle altre barche nemiche; ma egli fece un fuoco sì mantenuto, che gli avversari dopo aver sofferto una perdita considerevole, si videro forzati a ripigliare il largo; nondimeno poco di poi tornarono in maggior numero; il secondo attacco che imprendettero non sortì miglior esito del primo, e questa volta, furono cacciati da Barney sin sotto al fuoco del vascello di linea.

Il 10 giugno, venne nuovamente il nemico ad attaccare la nostra flottiglia con due golette e venti barche. Il combattimento fu

ione, con ferocia pur
con che incrudelirono
si afflissero quasi tutti
lati e privi di difesa,
go le rive. La flotti-
baia, la quale com-
di due scialuppe can-
rche, fu messa sotto
ro Barney, uno tra i
e; e parecchie volte,
arino, seppe come fra
re la furia devastatrice

, mentre dava la cac-
i, sopravvenne un va-
le mise fuori tutte le
mento d'impadronirsi di
ano. Subito Barney fe'
imontare il *Patuxent*,
olette e dalle altre bar-
fece un fuoco sì man-
ri dopo aver sofferto
le, si videro forzati a
imeno poco di poi tor-
nero; il secondo attac-
on sortì miglior esito
olta, furono cacciati da
del vascello di linea.
nne nuovamente il ne-
ostra flottiglia con due
. Il combattimento fu

lungo e sanguinosissimo, e gli Americani, rimasti superiori anche in questo incontro, batterono al tutto gli Inglesi, e li fecero tornare verso la loro squadra, ch'era ancorata alla foce del *Patuxent*. Varie scaramucce avvennero giornalmente sino al 26 giugno. A quest' epoca Barney avendo ricevuto un rinforzo di cannonieri e di soldati di marina, andò egli medesimo ad attaccare i nemici nel sito, dove stavano all' ancora. Gli Inglesi, quantunque contassero tra le loro navi due forti fregate, furono nondimeno sì fattamente danneggiati dal Commodoro che in capo a due ore di cannonamento tagliarono le gomene e pigliarono il largo. Barney avendo così sgombrato la foce della riviera, tornò alla sua antica stazione.

Il nemico pure in quel tempo fece diverse incursioni nel nostro territorio. Pose a sacco due piccole città *Benedict* e *Marlborough* situate sul *Potomac* e ne estrasse gran quantità di tabacco e di altre mercanzie e derrate di ogni sorta. Giusta il ragguaglio fatto dagli stessi Inglesi di queste spedizioni da Flibustiere, appare, che la loro mira costante fosse di distruggere tutte le navi, di rapire tutte le mercanzie che trovavano e di indurre i Negri a seguirli per farli vendere di poi nelle Antille. Una moltitudine di persone private che si vivevano agiatamente, ed anco riccamente, furono tutto a un tratto travolte nell' indigenza dalle depredazioni di un feroce e

rapace nemico. Parecchie volte, i generali Taylor e Hungerford vollero opporsi a devastazioni cotanto odiose; ma essi non comandavano che militi levati di fretta e incapaci di resistere contro soldati agguerriti e resi smisuratamente audaci dalla cupidità del bottino. A Kinsale, il generale Taylor, gittato da cavallo e gravemente ferito, se non fu fatto prigioniero non lo dovette che al caso. In questo luogo come anche a *Tocomoco*, *San Nary* e in altre città l'Ammiraglio Cockburn fece un considerevole bottino: il tabacco, i Negri, i bestiami, le masserizie persino degli abitanti, tutto gli cadeva in taglio, tutto era da lui portato via e a viva forza rapito.

Verso la fine di giugno, i movimenti del nemico perturbarono gli animi grandemente; ogni cosa sembrava annunciare ch'egli si apparecchiasse ad imprese più vaste, e fondatamente temevasi che dovessero esser dirette contro *Washington* o *Baltimora*. Sin dall'anno precedente queste due città erano state minacciate, ma allora le truppe da sbarco che stavano a bordo della flotta Inglese non erano quanto basta numerose, perchè potessero attaccare con prospero successo città ben popolate e ben munite di mezzi di difesa. Nel 1814 la faccia delle cose era al tutto cambiata; gli avvenimenti sì straordinarj e sì impensati, accaduti pur allora in Europa lasciavano campo all'Inghilterra di valersi liberamente di tutte le sue

forze, ed essa, siccome fecero conoscere al nostro Governo i Signori *Gallatin* e *Bayard*, cogliendo l'occasione tanto favorevole di soddisfare all'odio che ne avea giurato, si disponeva a mandare potenti rinforzi in America.

L'Inghilterra, tronfia d'orgoglio per la caduta della Francia, caduta della quale attribuiva a se medesima tutto il merito, credeva di poterne ridurre facilmente a sommissione. Ella conosceva lo stato delle cose nostre, sapeva che non potevamo allontanare le nostre truppe regolari dal Canadà senza lasciare il nostro territorio aperto alle armi, ch'ella teneva in quella Colonia; sapeva che ci era stato impossibile, nel breve periodo trascorso dopo la pacificazione dell'Europa, il crear nuove forze, atte ad opporsi ad uno sbarco numeroso. Tutti i nostri Forti alquanto ben fortificati per reggere contro gli attacchi che ne fossero mossi per acqua, non lo erano affatto contro quelli che ne venissero diretti per terra. Noi non avevamo che alcune centinaia di soldati dispersi sovra una costa di 1500 miglia di lunghezza, e non altrimenti che con militi privi di esperienza, e levati di fretta ne'momenti di pericolo, dovevamo resistere a truppe veterane e rese agguerrite da numerose campagne. Certo le milizie offrono tutti gli elementi che si richieggono per formare un buon esercito; ogni milite, individualmente considerato, è stimolato da motivi più nobili e più potenti d'assai,

che non siano quelli del soldato comune; ma è pur vero ad un tempo che le milizie affinchè riescano utili, devono già essere state a campo, già essere accostumate alle fatiche ed ai pericoli della guerra: è mestieri che regni un certo sentimento di fratellanza tra i diversi corpi di cui si compongono; bisogna che gli uomini conoscano i loro Capi, confidino in essi, affinchè gli obbediscano senza zittire, il che per certo non è l'opera d'un giorno. Sul campo di battaglia la novità di quelle scene sanguinose, la mancanza di unione, la lentezza od anche la non esecuzione dei movimenti comandati dai Generali, tutto tende a rendere le milizie, fossero pure in numero superiore, poco capaci di lottare contro antichi soldati, usi alle battaglie, che stretti e fermi nelle loro file non agiscono che per l'impulso di una sola volontà.

Il Presidente, gravemente turbato dal pensiero dei disastri che ne soprastavano convocò in consiglio straordinario i Capi dei diversi rami della pubblica amministrazione. Propose di unire tutte le truppe di linea che erano negli Stati circonvicini, di formare un campo di tremila uomini almeno tra il ramo Orientale del *Potomac* ed il *Patuxent*, e di adunare diecimila militi a W*ashington.* Questa proposta fu generalmente assentita e certo non si può dubitare che se i provvedimenti indicati fossero stati mandati ad effetto, le città di *Bal-*

timora e di *Washington* non dovevano pigliare spavento alcuno delle armi brittaniche.

Subito dopo il consiglio, il Presidente fe' istanza che fosse posto in attività tutto il contingente dello Stato di Maryland, il quale dovea comporsi di seimila militi; richiese ad un tempo cinquemila uomini della Pensilvania, duemila della Virginia e l'intero contingente del Distretto di Colombia che montava a duemila uomini: in tutto quindici mila soldati. Potevasi sperare che di costoro se ne recherebbero almeno diecimila a Washington. Potevamo contare sicuramente sovra un migliaio di soldati di linea, come anche sovra uno squadrone di Cavalleria, che si trovava allora in Pensilvania e sovra alcuni fanti, che facevamo venire dalla *Carolina* del Nort; inoltre si dovevano ordinare in reggimenti gli equipaggi della flottiglia di *Barney*, qualora fossero forzati dagli avvenimenti ad abbandonare le loro navi. Tutto sommato, queste forze erano bastantemente rispettabili; ma eccetto le truppe di linea i soldati da cui dovevano essere formate erano ancora alle case loro e per la più parte a grande distanza; bisognava levarli, unirli in corpi disciplinarli, e ciascuna di queste operazioni domandava tempo e ci forzava a dilazioni del pari rincrescevoli ed inevitabili.

Si formò un nuovo distretto militare, composto del Maryland, della Colombia, e di porzione della Virginia; il comando ne fu con-

ferito il 5 luglio al generale Winder che poco prima aveva lasciato il servizio. Il carico imposto a quest'uficiale era difficile quanto importante; l'esercito col quale doveva porsi alla difesa di Baltimora e di Washington non esisteva ancora che negli ordini del Governo, e la riunione degli uomini chiamati a comporlo dipendeva da mille circostanze fortuite: bisognava che egli istituisse di pianta quest'esercito, lo disponesse alle battaglie, e apparecchiasse ogni cosa che potesse tornare necessaria alla sicurezza del territorio; e per mandare ad effetto tutte queste operazioni non aveva tempo che un mese. A buon diritto si può dire che in circostanze così fatte avrebbe potuto ricusare senza disdoro il comando che gli veniva offerto, perocchè quanto si può esigere da un Generale si è, ch'egli si ponga alla testa di truppe già unite e non già ch'egli accetti la direzione di un esercito puramente nominale. Il generale Winder nondimeno, confortato dalla speranza di distinguersi e più ancora dall'ardente e sincero desiderio di servire la pericolante sua patria, assunse l'uficio delicato che gli si propose, e incontanente si mise in viaggio per prendere una cognizione topografica di tutti i luoghi che erano per divenire il teatro della guerra.

Nel medesimo tempo, non pretermise cosa alcuna per adunare tutte le forze che doveva comandare: ma questa riunione di lunga mano

non si effettuò come avevamo sperato. Primieramente il governatore del Maryland, il quale avea dato gli ordini opportuni, perchè si levassero tremila uomini, non potè unirne che trecento. Poscia il governatore della Pensilvania fe' conoscere che giusta la legge sulle milizie il potere esecutivo di quello Stato era nell' impossibilità di ordinare sotto la scorta della sua sola autorità alcuna leva straordinaria e che però non gli rimaneva altro spediente, salvo quello di fare un invito al patriottismo de' cittadini. Per tal guisa settemila uomini, dei quindicimila sopra i quali avevamo contato ci mancarono affatto e quanto agli altri ottomila, dovevamo aspettarci che in un modo o nell'altro non se ne potrebbe unire che una metà.

Però al principio di Agosto, il generale Winder non teneva a' suoi ordini che un corpo effettivo di mille soldati di linea e quattromila militi, i quali per la più parte non erano ancora sotto alle bandiere. Con queste forze avrebbe forse potuto difendere *Washington* o *Baltimora*, ma evidentemente gli tornava impossibile di proteggere l' una e l' altra efficacemente, e tuttavia ignorando ove il nemico dirigerebbe dapprima le sue armi, si trovava nella necessità di stare eguale alla difesa delle due città. Il Governatore del Mariland quando scorse come andasse scarsamente ad effetto la leva da lui ordinata, consentì che un corpo di milizie precedentemente formato ad Annapolis raggiunges-

se l' esercito, qual parte del contingente di quello Stato. Fu pur messa a disposizione del generale Winder un' altra brigata del Maryland comandata dal generale Stansbury; ma gli abitanti di Baltimora presso cui si trovava, molto si opposero al suo allontanamento, atteso i pericoli, di cui essi pure erano minacciati.

Queste furono le vere cause dei disatri che dovemmo deplorare: abbiamo giudicato opportuno di farne un quadro esatto, ed ora lasciamo alla considerazione d' ogni uomo imparziale il decidere se in tali circostanze, e framezzo ad impedimenti sì gravi, noi potevamo respingere l' aggressione d' un nemico formidabile, qualora la fortuna non facesse nascere uno di quegli avvenimenti straordinari che raddrizzano talvolta gli affari più disperati. Sarebbe somma ingiustizia il voler attribuire le nostre sventure a tutti o taluno di quelli che reggevano il timone dello Stato; il biasimo deve cadere in parte sulla nazione, e in parte sulle nostre istituzioni. Niuno creda nondimeno che sia nostro intendimento di presentare queste istituzioni come cattive, perchè esse non ci permisero di metterci in un attitudine militare da imporre soggezione; no, nò: per ottenere la facoltà di levare quando che sia un potente esercito bisognerebbe ci risolvessimo a perdere beni di troppo grave momento: tutto che noi possiamo desiderare si è che le nostre milizie siano ordinate e disciplinate anticipatamente in modo tale da poterle trovare

sempre pronte nell'ora del pericolo. I rinforzi che gl'Inglesi aspettavano, arrivarono ne' primi giorni di Agosto e l' ammiraglio Cochrane assunse il comando della numerosissima flotta che allora si trovava nella riviera Chesapeake. Sapevamo che Baltimora e Washington sarebbero attaccate, ma ignoravamo assolutamente contro quale di queste due città moverebbero gl' Inglesi primamente le loro armi; e affinchè si accrescesse nel maggior modo possibile la perplessità degli Americani, la flotta si era ripartita in tre divisioni. L'una sotto il capitano Gordon rimontò il Potomac per bombardare il forte W*arburton*, ed inoltrarsi di poi sino a W*ashington*; la seconda sotto l' obbedienza di Peter Parker andò a minacciare Baltimora, e la terza che portava il corpo principale da sbarco risalì il Patuxent coll'apparente intenzione di attaccare il Commodoro Barney che si era rifuggito nella parte superiore della riviera; ma in realtà col disegno di insignorirsi di Washington.

Quest' ultima divisione gettò l' ancora il dì 19. Agosto a Benedict, e l' indomani sbarcò seimila uomini al cui comando era preposto il generale Ross. La gente sbarcata si recò li 21 a Nottingham, e il giorno seguente a Malborough, lungo la sponda della riviera la quale nel medesimo tempo era rimontata da una flottiglia considerevole comandata dall' ammiraglio Cockbourn. Il 22, all' avvicinarsi del nemico la flottiglia Americana della quale gli equipag-

gi ed il Comandante erano già andati a raggiungere il generale Winder fu arsa da alcuni marinai lasciati indietro a questo fine.

Il nemico non era lontano che 20 miglia dalla Capitale, ed il generale Winder non aveva seco che tremila uomini de' quali mille e cinquecento erano militi esciti pur allora dai loro domestici focolari. La milizia di *Baltimora*, i distaccamenti che aspettavamo da Annapoli e dalla Virginia, non erano ancor giunti. Il Generale avea unito la sua piccola banda a Woodyard, ed ignorava se il nemico avesse intenzione di attaccare primamente il forte Warburton, o di marciare a dirittura contro Washington. Di questi due partiti il primo era il più prudente, e se non fu seguito dal nemico, se ne deve recar la cagione alla perfetta cognizione ch' egli aveva, della debole resistenza che Washington opporrebbe. Di fatto soltanto gli approcci di quella città potevano essere difesi, e per ciò fare sarebbe stato mestieri di occupare anticipatamente le posizioni vantaggiose offerte dal terreno attraversato da' fossi e dai boschi che fiancheggiavano la strada, lungo la quale dovevano passare gli Inglesi. Quand' anche fosse stata pigliata questa precauzione, il nemico era in numero sì superiore che avrebbe potuto mandare a dritta e a sinistra distaccamenti considerevoli, e preparare così al suo esercito un libero cammino. In somma il modo più efficace di resistere agli Inglesi sarebbe stato di forzar-

gli a' frequenti avvisaglie, di vessarli sui fianchi, minacciare la loro retroguardia; ma per questo genere di ostilità, avremmo avuto d'uopo di numerose truppe leggieri ed agguerrite, delle quali eravamo precisamente sforniti. Il 22 di Agosto, passato mezzogiorno, gli Inglesi si misero di nuovo in marcia, e dopo alcune scaramuccie cogli Americani si fermarono a serenare cinque miglia lontani da Marlborough. Il generale Winder tenne allora di abbandonare Woodyard, e di ritirarsi in un luogo chiamato Oldfields, donde poteva difendere egualmente Bladensburgh, i ponti gettati sol ramo Orientale del Potomact ed il Warburton. Il colonnello Monroe, segretario di Stato, il quale da parecchi giorni si trovava all'esercito, ed avea giovato co' suoi consigli il Generale, pigliò costantemente cognizione cogli occhi propri dei movimenti nel nemico. Il Presidente e i Capi de' dipartimenti ministerali giunsero al quartiere generale di Oldfields il 22, e vi restarono fino alla sea dell' indomani. La penosa e difficile situazioe in che stava il generale Winder, gli faceva desiderare di non agire che giusta il parere dei primi funzionari del Governo, i quali vedendo il pessimo stato delle cose si avventurarono forse a dar troppo liberamente il loro parere sovra operazioni puramente militari. Ne' momenti ardui ove la menoma indecisione può riescire fatale, la riunione di parecchi individui, ciascuno de' quali suggerisce espedienti

diversi, torna più di danno che di giovamento. Nondimeno sia lungi da noi l'intenzione di biasimare a questo proposito i capi del Governo, l'intervento dei quali era largamente giustificato in congiunture sì gravi.

Il 23 il maggior Peters, munito di alcuni pezzi di campagna, fu incaricato di andare colle compagnie dei capitani Dividson e Stul a vessare il nemico che seguitava a permanere nei dintorni di Marlborough. Presto quest'Uffiziale fu forzato di tornare addietro, e l'esercito Inglese si avanzò sin presso ad Oldfields minacciando il nostro di un attacco generale nella stessa notte, od al più tardi nella seguente mattina. Il generale Winder, considerata la poca disciplina che regnava nelle sue truppe, e dovendo tutto temere da un combattimento notturno, si ravvicinò a Washington, affine di pigliare tra questa città e Blandesbourgh una posizione, d'onde potrebbe opporre al nemico tutte le sue forze riunite.

La sera del giorno innanzi, il generale Stansbury dopo una marcia forzata e faticosissima era arrivato colla sua brigata a Blandesbourgh, e spedì incontanente il suo aiutante di Campo a recarne la notizia al Comandante in Capo. L'indomani fu raggiunto dal reggimento del colonnello Sterret, poderoso di 500 uomini e da un battaglione di Cacciatori comandati dal maggiore Pinkney, che ultimamente era stato procuratore generale degli Stati Uniti.

o che di giovamento.
i l' intenzione di bia-
i capi del Governo,
largamente giustificato

ers, munito di alcuni
aricato di andare col-
Dividson e Stul a
guitava a permanere
gh. Presto quest' Ufi-
addietro, e l' esercito
so ad Oldfields mi-
attacco generale nella
tardi nella seguente
nder, considerata la
a nelle sue truppe,
a un combattimento
Washington, affine di
Blandesbourgh una po-
pporre al nemico tutte

innanzi, il generale
ia forzata e faticosis-
a brigata a Blandes-
ente il suo aiutante
notizia al Comandante
ggiunto dal reggimen-
poderoso di 500 uo-
di Cacciatori coman-
ey, che ultimamente
rale degli Stati Uniti.

Per tal guisa la divisione Stansbury montò a duemila uomini. Il 23, verso mezza notte, il segretario di Stato fu da quel generale, gli annunziò il movimento retrogrado di Winder, e lo consigliò a recarsi immediatamente alle spalle del nemico: ma Stransbury gli rispose, che credeva di doversi conformare all' ordine formale che avea ricevuto di restare a Blandensbourgh, e che d' altronde le soldatesche giunte per la più parte alcuni momenti prima erano troppo spossate dalla fatica, perchè fosse loro possibile di ripigliare incontanente la marcia. Parecchi falsi allarmi inquietarono durante la notte gli Americani ed impedirono loro di godersi quel riposo del quale si abbondantemente abbisognavano. All' alba del giorno Stansbury a norma delle notizie che ricevette, deliberò di avvicinarsi a Washington. Traversò quindi la riviera sul ponte di Blandesbourgh, e dopo aver pigliato le opportune cautele per mettersi al sicuro da una sorpresa, fece una fermata di alcune ore. Erasi già di nuovo messo in marcia coll' intenzione di occupare qualche posizione suscettibile di difesa, quando ricevette ordine dal generale Winder di tornare a Blandesbourgh, ove avea fermato di tentare la fortuna d' una battaglia. Obbedì immediatamente all' ordine ricevuto, tra le 10 e 11 del mattino, ordinò le sue truppe in un verziere situato alla dritta della strada che conduce da Blandesbourgh a Washington. In questo mentre il

colonnello Monroe, richiesto dal generale in Capo e dal Presidente, venne ad offrire a Stansbury di cooperare seco lui ad ordinare la sua colonna, e a difendere il passaggio del ponte: l' offerta fu cordialmente accettata. Il nemico non era allora distante che tre sole miglia, e si avanzava a passo di carica.

Ci affrettammo a disporre le truppe nel miglior ordine possibile: l' artiglieria composta di sei cannoni della portata di sei libbre di palla fu collocata dietro ad una specie di trinceramento a 250 tese dal ponte. I cacciatori del maggiore Pinkney si postarono alla dritta e alla sinistra della strada in guisa tale da proteggere l' artiglieria, e da impedire al nemico di passare a guado la riviera. Il quinto reggimento si schierò in ordine di battaglia 50 tese più in là, e poco dopo ricevette l' ordine, forse poco giudizioso, di pigliar posto ancora più addietro, e finalmente tutte le altre truppe di Stansbury furono distribuite in modo tale da recare i maggiori danni al nemico, e da sostere ad un tempo la batteria. Come prima le soldatesche furono disposte in questo ordine di battaglia, arrivò il maggiore Beal da Annapoli con circa 500 uomini, e fu postato in un piccolo bosco situato un po' più a man destra della strada.

Il generale Winder aveva ordinato il suo piccolo esercito alle spalle della divisione di Stansbury, e collocò la sua grossa artiglie-

ria comandata dal commodoro Barney sovra una piccola eminenza che fiancheggiava la strada maestra. Era appena formata questa seconda linea quando l'azione incominciò. Il Presidente e gli altri Capi dell' Amministrazione, i quali avevano fin allora seguiti tutti i movimenti dell' esercito si ritirarono, giudicando che era conveniente di abbandonare la direzione del combattimento al generale in Capo.

Verso mezzodì, il nemico comparve sulla sommità che domina la riviera; lanciò alcuni razzi incendiari e si apparecchiava a tentare il passaggio colla forza dell' armi. A questo fine una colonna molto considerevole venne fino sul ponte, ma presto il fuoco delle batterie Americane spazzò via tutti coloro che si erano maggiormente avanzati, e gli altri si rifuggirono dietro alcune case poste in riva del fiume. Il generale Inglese fe' subito avanzare un' altra colonna più forte della prima, la quale caricò di fronte la batteria, e malgrado le salve moltiplicate degli artiglieri Americani, continuò la sua marcia serrando le file mano mano che venivano diradate dalle palle di cannone, e andò ad ordinarsi in battaglia sulla strada di Washington, ove non istette guari a ricevere potenti rinforzi. Mentre che il nemico si avvicinava, una compagnia comandata dal capitano Dougherty si mise a fuggire, nè vi fu modo di

rannodarla e di ricondurla al combattimento: il corpo del maggiore Pinckner stette saldo: ma fece fuoco troppo presto e da lungi, sicchè ne sortì poco effetto. Gl' Inglesi nondimeno si andavano sempre più avanzando; già si trovavano sulla stessa linea dei cannoni, i quali non potendo più essere appuntati contro loro, gli artiglieri inchiodatone uno, si ritirarono verso il quinto reggimento: i cacciatori di Pinckney fecero essi pure lo stesso movimento. Il nemico ne approfittò per fare nuovi progressi, e il colonnello Sterret ricevette ordine di andargli a contendere il terreno; egli obbedì prontamente; ma quasi subito fu forzato a tornare addietro a causa della confusione che i razzi Inglesi aveano messo nei due altri reggimenti che formavano la brigata di Stansbury. Questi due reggimenti si diedero a fuggire non ascoltando nè la voce del Generale, nè quella dei loro Ufciali, da cui erano vivamente esortati a pigliar animo, e a mostrar la fronte al nemico. Il reggimento di Sterret, l' artiglieria di Burch, i cacciatori di Pinckney stettero fermi al loro posto: ma il nemico avendoli oltrepassati di molto, la ritirata divenne necessaria, e andò sventuratamente ad effetto con grandissimo disordine, come spesso avviene alle truppe non use alla disciplina: in questa guisa fu rotta la prima linea degli Americani.

Qualche tempo prima, l' artiglieria di *Bal-*

la al combattimento:
Pinckner stette saldo:
resto e da lungi, sic-
Gl' Inglesi nondime-
iù avanzando; già si
inea dei cannoni, i
sere appuntati contro
odatone uno, si riti-
eggimento: i cacciatori
pure lo stesso movi-
rofittò per fare nuovi
Sterret ricevette or-
ndere il terreno; egli
quasi subito fu for-
causa della confusio-
veano messo nei due
mavano la brigata di
eggimenti si diedero a
è la voce del Gene-
Uficiali, da cui era-
pigliar animo, e a mo-
ico. Il reggimento di
Burch, i cacciatori di
al loro posto: ma il
nti di molto, la riti-
e andò sventuratamen-
ssimo disordine, come
e non use alla disci-
rotta la prima linea

a, l'artiglieria di *Bal-*

timora avea pigliato posto più da vicino alla sommità della collina, e i collonnelli Real e Flood comandanti la milizia di Annapoli, i quali difendevano la dritta della strada, aveano messo dinanzi a se un forte distaccamento sotto gli ordini del colonnello Kramer: questo distaccamento difese la sua posizione, danneggiò molto il nemico, e di poi si ritirò in buon ordine verso il corpo al quale apparteneva. Poco dopo gl' Inglesi, seguendo sempre la strada maestra, si trovarono tutto a un tratto esposti ai tiri dell' artiglieria del commodoro Barney, il quale fece tal fuoco con un pezzo di 18, che ruppe al tutto gli ordini delle loro file. Il nemico cercò di rannodarsi e di continuare la marcia, ma parecchie volte fu rotto, e perdette colà gran numero d' uomini. Il generale degli Inglesi vedendo che non poteva riportare vantaggio da quella parte, volle girare la posizione degli Americani, traversando un campo che si trovava a man destra; ma questo movimento essendo stato contrariato dal capitano Miller che teneva seco un distaccamento di marinai e tre pezzi da dodici, il nemico sfilò ancora più a dritta, e caricò di fronte la milizia d'*Annapoli*; questo corpo non potè reggere all' urto, e dopo una sola scarica di moschetti si diede alla fuga. Da quell' istante non rimasero sul campo che le truppe dipendenti dal comando immediato del commodoro Barney, e gli Inglesi le avean già ol-

trepassate, e si trovavano quasi alle loro spalle; nella confusione che regnava, i cassoni delle munizioni erano stati condotti via, e per colmo di sventura in un momento sì arduo il Commodoro fu gittato da cavallo e gravemente ferito; nondimeno ebbe ancora forza abbastanza per ordinare alle sue genti di abbandonarlo, e di ritirarsi alla meglio. Pochi minuti dopo, egli e le sue artiglierie caddero in potere degl' Inglesi.

La milizia di *George-town* e quella di W*ashingthon* le quali formavano la riserva, non avevano ancora dato dentro, ma la loro situazione divenuta pericolosissima, quando la seconda linea degli Americani fu sconfitta, il generale Smith da cui erano comandate, ricevette ordine di ritirarsi con tutta la possibile celerità alla volta di W*ashington.* Non si era allontanato che di alcune centinaia di passi dal campo di battaglia, quando fu raggiunto da un reggimento della Virginia, che arrivato soltanto il giorno innanzi nella Capitale, aveva ripigliato incontanente la marcia per venire ad unirsi all' esercito, ove sgraziatamente giunse troppo tardi.

Il generale Winder si confortava ancora di rannodare i fuggitivi, e aveva intenzione colle truppe che gli verrebbe fatto di adunare, di tentare nuovamente la sorte dell' armi, prima che il nemico fosse pervenuto fino a Washington; ma presto seppe che la gente

su cui faceva fondamento, era fuggita in tutte le direzioni, senza serbare alcun ordine, di modo che gli tornò assolutamente impossibile di opporre alcun impedimento agli ulteriori progressi degl' Inglesi. Non vi sono parole che possano esprimere il dolore dei militi di *George-town* e di Washington, quando, senza avere avuto occasione di scaricare neppure un fucile per difendere le proprietà e le famiglie loro, videro che fra pochi istanti sarebbero esposte a tutta la furia del vincitore.

In una breve conferenza tenuta a *Washington* tra Winder, il segretario di Stato e quello della guerra, si riconobbe che sarebbe assurdo divisamento quello di volere difendere la città col branco d' uomini di cui potevasi appena disporre. Difatto *Washington*, il cui recinto racchiude una grande estensione di terreno, non si componeva allora che di alcuni gruppi di case situati a grande distanza gli uni dagli altri, e ch'era impossibile di difendere simultaneamente. Però il Generale mandò ad effetto la ritirata, e arrivò l' indomani a *Montgomery* col picciol numero di soldati rimasti sotto alle bandiere.

Ecco in qual guisa dovemmo soffrire la crudele mortificazione di veder cadere la nostra Capitale in mano del nemico. Dolorosa d' assai fu la ferita che ne ricevette l' orgoglio nazionale; nondimeno questo avvenimento non influì per nulla sul risultato della guerra. Gl'

Inglesi furono necessitati ad abbandonare prontamente la loro conquista, e la presa di *Washington* non produsse altro effetto importante tranne quello di esacerbare la nazione, e di unire tutte le fazioni col comune bisogno di far vendetta di un nemico che coronava i suoi trionfi coll' incendio e colla devastazione. D' altronde l' onor nazionale in realtà non ne aveva sofferto alcuna macchia; non era maraviglia se truppe agguerrite da venti campagne poterono a numero eguale sconfiggere militi non disciplinati, i quali non avevano mai veduto il fuoco, e che, giunti soltanto poche ore prima della azione, erano già spossati dalla fatica.

Il generale Winder incorse il biasimo della nazione, e tuttavia noi pensiamo, e crediamo debito nostro di dichiarare, che a torto gli si imputarono i disastri delle armi Americane. Questo Generale aveva fatto quanto per lui si poteva onde respinger l' invasione; ma accettando il comando d' un esercito, del quale un uomo pure non era ancora levato, nè avendo che un mese di tempo per unire le truppe, distribuirle in reggimenti, addestrarle negli esercizi militari, è evidente che avrebbe avuto d' uopo di ingegno sovrumano, onde arrestare un nemico formidabile pel numero, e più ancora per l' esatta disciplina che regnava nelle sue file. Il Presidente e gli altri Capi del governo lasciando l' esercito nel momento in cui si doveva appiccare la battaglia, erano sì fattamente persuasi

ad abbandonare pron-
, e la presa di *Wa-*
ro effetto importante
re la nazione, e di
comune bisogno di
che coronava i suoi
lla devastazione. D'al-
realtà non ne ave-
; non era maraviglia
venti campagne pote-
onfiggere militi non
vevano mai veduto il
nto poche ore prima
ssati dalla fatica.
ncorse il biasimo del-
pensiamo, e credia-
arare, che a torto gli
lle armi Americane.
tto quanto per lui si
vasione; ma accettan-
ito, del quale un uo-
evato, nè avendo che
ire le truppe, distri-
estrarle negli esercizi
vrebbe avuto d'uopo
de arrestare un nemi-
, e più ancora per
nava nelle sue file. Il
del governo lascian-
in cui si doveva ap-
sì fattamente persuasi

della nostra impotenza a resistere agli Inglesi, che posero incontanente ogni lor pensiero a far trasportare fuori della Capitale i pubblici Archivi. È somma ingiustizia giudicare un Generale solo dalla riuscita senza tener conto delle circostanze. I tiranni della Turchia quando soggiaciono alla sventura di una rotta, ne fanno in certa guisa vendetta troncando la testa de' loro migliori Generali: non imitiamoli: nulla di ciò che è comune o rassomiglia alla tirannide non deve aver mai accesso in America.

La perdita degl' Inglesi nella battaglia di *Bladensburgh* montò ad un migliaio d'uomini tra morti, feriti e dispersi. Il generale Ross, fatte rinfrescare le sue truppe dopo la vittoria s'inoltrò di poi sino a Washington, ove arrivò il giorno stesso, 24 Agosto alle otto della sera. In distanza di un miglio e mezzo pose il campo, e indi fece con ottocento uomini la sua entrata nella città, che allora era affatto deserta.

Qui noi dobbiamo ricordar fatti che furono il compimento del vandalismo spiegato dagl'Inglesi in tutto il corso della guerra. La Metropoli Americana, o per dir meglio il sito che doveva occupare, non conteneva ancora che circa novecento case, sparse a gruppi qua e là, sovra una superficie di tre miglia quadrate. Nel centro dirò così di questo sbozzo di città si innalzavano due splendidi edificj, capi d'opera dell' Architettura nel Nuovo Mondo. L'uno, il Campidoglio, era

di nobilissimo stile, l'altro, il Palazzo del Presidente, poteva gareggiare per buon gusto e per finitezza di ornamenti, con quanto v'ha di meglio in Europa. Questi due monumenti, prova ammirabile del progresso delle arti presso una nazione sì giovane ancora, e che perciò appunto dovevano inspirare un potente interesse ad ogni uomo, fosse pur qualunque il suo paese, furono dati in preda alle fiamme per ordine del generale Ross, che contaminò così in un tratto tutti gli allori che potè cogliere sul campo dell'onore. La ricca biblioteca del Campidoglio, tutti gli arredi preziosi che ornavano il palazzo del Presidente, si ridussero in cenere, e presto di quell'edificio non altro rimase se non le mura annerite e screpolate, deplorabili reliquie che dovevano attestare alla nazione Americana l'infame furore degli Inglesi. Il generale Ross e l'ammiraglio Cokburn, che secondava il primo a tutto potere, non contenti di ciò che avevano già fatto, distrussero ancora il gran ponte gettato sul *Potomac* come pure buon numero di case private. Il chiarore di quel vasto incendio si fece vedere sino a *Baltimora*, dando così agli abitanti di quella città un utile avvertimento sul destino che loro soprastava, se essi non avessero per forza d'armi e di coraggio respinto lunge dai loro focolari un nemico del pari barbaro ed implacabile.

Anteriormente all'arrivo degli Inglesi a *Washington*, il Presidente, concorrendo nella sen-

, il Palazzo del Pre-
per buon gusto e per
quanto v'ha di me-
monumenti, prova
delle arti presso una
che perciò appunto
nte interesse ad ogni
il suo paese, furono
per ordine del gene-
così in un tratto tut-
ere sul campo dell'
del Campidoglio, tut-
navano il palazzo del
cenere, e presto di
ase se non le mura
lorabili reliquie che
one Americana l'in-
l generale Ross e l'
secondava il primo a
di ciò che avevano
a il gran ponte get-
re buon numero di
quel vasto incendio
ora, dando così agli
tile avvertimento sul
se essi non avesse-
oraggio respinto lun-
ico del pari barbaro

degli Inglesi a *Wa-*
ncorrendo nella sen-

tenza degli altri Uficiali del Governo, avea fatto appiccare il fuoco alla provvista navale, non che alle navi che si trovavano nel porto. Ciò ch'era sfuggito alle fiamme fu distrutto dal nemico, che rivolse principalmente l'animo suo a dare il guasto al monumento consacrato alla memoria dei prodi marini morti a *Tripoli*. Nondimeno le case dei cittadini non furono saccheggiate quanto ce lo potevamo aspettare; questa moderazione può essere verisimilmente attribuita alla breve dimora che ivi fecero gli Inglesi, i quali vuotarono precipitosamente la città il giorno istesso che succedette alla loro entrata.

Credevasi che gl' Inglesi senza por tempo in mezzo moverebbero le loro armi contro *Baltimora*, e quella città era sommersa in una profonda costernazione, accresciutasi dipoi maggiormente coll' arrivo dei militi disfatti nel combattimento di *Bladensburgh*. Per un certo momento fu sì cupo lo stupore che non è possibile dipingerlo; ma presto i cittadini, ripigliando coraggio, rimossero l' animo da ogni pensiero di capitolazione, e si apparecchiarono bravamente a ricevere il nemico. Se egli si fosse presentato, tutto ne fa credere, che gli si sarebbe opposta quella resistenza disperata, che può rendere le stesse truppe senza esperienza, superiori a qnelle che sono nel miglior modo agguerrite. Dal canto suo il generale Winder si recò in tutta fretta a *Baltimora* con quanti soldati potè adunare. Ma presto apprenderemo

che il pericolo non era più sì pressante, e che gl' Inglesi si erano nuovamente imbarcati.

La divisione della squadra Inglese, comandata dal capitano Gordon, la quale, siccome abbiam detto, avea rimontato il *Potomac*, passò dinanzi al forte *Warburton* due giorni dopo l' evacuazione di *Washington*. Il Capitano che comandava il Forte lo aveva già fatto saltare in aria, e si era ritirato nell' interno del paese. La sua condotta parve oltremodo straordinaria, nè può spiegarsi se non col terrore panico che la rotta di *Bladensburgh* avea sparso in tutti i dintorni. Quell' Ufiziale teneva bensì ordine di vuotare il Forte qualora fosse attaccato dalla parte della riviera, ma egli senza neppure aspettare che il nemico si avvicinasse, e mosso soltanto da vani rumori, si risolse ad abbandonarlo, e a lasciare così la navigazione del fiume del tutto libera, per modo che il capitano Gordon arrivò ad *Alessandria* il 29 di Agosto senza aver incontrato cammin facendo il menomo ostacolo. Gli abitanti di quel piccolo Forte non avendo alcun mezzo di resistere, furono forzati, per salvare le case loro dall' incendio e dal sacco, di comporre col nemico. Gli Inglesi non ascoltando che la loro insaziabile avarizia, dettarono condizioni durissime: le mercanzie di ogni sorte che erano nella città, o che furono spedite altrove, dopo il giorno 19 dovevano essere portate e caricate a spese degli abitanti sulle navi mercantili che stavano

nel molo; tutte le navi, quelle persino che erano state affondate dovevano essere ripescate e consegnate agli Inglesi. Questi patti, leggermente modificati, furono adempiuti, e il capitano Gordon scese di poi il fiume seguito da una vera flotta, e recando seco un preziosissimo bottino.

Tuttavia i capitani Porter e Perry, onore della nostra marina, avevano cercato di render travagliosa la ritirata di Gordon. Porter si era recato alla batteria di *White-House* con una brigata di militi comandati dal generale Hungerford, e Perry, fiancheggiato dal generale Stewart, si postò a quella di *Indian Head*; ma a cagione della larghezza del fiume e del cattivo stato delle batterie non poterono produrre alcun effetto importante: con tutto ciò, dal 3 fino al 6 settembre, furono le navi molto danneggiate dal fuoco delle nostre artiglierie. Il commodoro Rodgers aveva nel medesimo tempo tentato di incendere la flotta nemica, spingendole contro parecchi brulotti; ma cangiatosi il vento tutto a un tratto questi sforzi tornarono inutili, e Gordon, senza aver perduto neppure una nave, fu sì avventurato da prendere il largo.

A Sir Peter Parker, che aveva rimontato la riviera *Chesapeacke*, non arrise la fortuna, quanto ai capi delle due altre divisioni Inglesi. Sbarcò di notte tempo vicino a *Moorsfield* credendo di sorprendere un corpo di militi accampati in

quel luogo sotto gli ordini del colonnello Reid; ma i militi, udito il rumore che facevano le barche avvicinandosi, si erano apparecchiati al combattimento; lasciarono venire gl'Inglesi ad una distanza di circa quaranta tese, e di poi fecero tutto a un tratto un micidialissimo fuoco. Sir Peter Parker, poich'ebbe riordinato la sua colonna, si lanciò impetuosamente contro il centro della linea Americana, ma fu respinto, ed egualmente gli andò a vuoto una nuova carica che tentò, pigliando gli Americani di fianco. Egli medesimo in quest'ultima prova riportò una grave ferita della quale morì poco dopo. Scoraggiate le sue truppe dalla perdita enorme che avevano sofferta, si ritirarono a precipizio verso le loro barche.

La presa di Washington eccitò da un capo all'altro dell'Unione sentimenti dolorosissimi. Segno all'indignazione de'cittadini furono dapprima tutti i membri del Governo, ma presto il biasimo cadde di comune accordo sul Segretario della guerra e sul generale Winder. Noi abbiamo già provato che le nostre sventure non potevano essere attribuite ad alcuno in particolare; nondimeno si menò un sì vivo rumore contro il Segretario della guerra che egli videsi forzato a chiedere la propria dimissione: lo stesso Presidente fu trattato in maniera oltremodo scandalosa in parecchi giornali. Gli si rinfacciò d'aver abbandonato la Capitale: e che? doveva forse rimanervi per cadere seco lei in potere del

nemico! Nelle crudeli congiunture in che stavano le cose nostre, egli fece ogni opera che poteva dipendere da lui, e certo si espose anco più di quello che non convenisse alla sua età e alle alte sue funzioni. Rientrò fra i primi nella Capitale, e di mezzo alle sue rovine ancora fumanti indirizzò a'suoi concittadini un proclama che per lo stile ad un tempo nobile e fermo nel quale era dettato, doveva risvegliare nel cuore Americano tutti i sentimenti generosi.

Il generale Winder volendo distruggere le gravi imputazioni che gli si movevano contro fe'istanza ed ottenne di essere tradotto dinanzi ad una Corte marziale. Questa Corte, presieduta dal generale Scott, dopo una disamina minutissima della condotta del Generale, riconobbe che non v'era cosa che gli si potesse rimproverare, e fu quindi onorevolmente risarcito.

Non così facilmente potrà scolparsi l'Inghilterra della condotta spaventosa che tenne verso l'America. Senza far parola degli eccessi infami, ai quali giunsero i suoi Agenti devastando lungo le nostre coste le abitazioni di cittadini pacifici e sforniti di difesa; il solo incendio di *Washington* è una violazione sì orribile di tutte le leggi della guerra che non vi si può pensare senza fremere d'indignazione; eppure il generale Ross nel suo rapporto uficiale ne parlava come di una cosa affatto naturale.

Napoleone che gl' Inglesi hanno soprannominato *l' Attila* moderno è entrato nelle Ca-

pitali delle principali nazioni dell' Europa ; ma non si è mai disonorato con sì fatti eccessi , i quali per quanto fossero odiosi lo divenivano ancor maggiormente per la sfrontatezza e per le vili menzogne , colle quali si vollero giustificare. Una lettera dell' Ammiraglio Cochrane al Segretario di Stato , lettera che giusta la data era scritta il giorno innanzi allo sbarco , ma che non fu inviata al suo indirizzo se non dopo la distruzione di *Washington* , annunciava che l' Ammiraglio era stato richiesto dal governatore generale del Canadà , perchè cooperasse seco lui ad usare contro gli abitanti degli Stati Uniti la rappresaglia delle devastazioni commesse dai nostri eserciti nell' Alto Canadà , e che però era debito del prefato Ammiraglio di ordinare alle truppe da lui dipendenti di rovinare dai fondamenti le città , e di devastare i distretti , di cui le armi Inglesi potessero insignorirsi.

Il colonnello Monroe Segretario di Stato , rispondendo a questa lettera , non sentì altra difficoltà , se non quella che un uomo d' onore deve provare confutando infami menzogne pubblicate tanto sconsigliatamente. Egli potè asserire con verità, non avere giammai gli Stat autorizzato la menoma deviazione dagli usi della guerra ; essersi all' incontro sempre affrettato a riprovare gli eccessi commessi in alcuni rarissimi casi dagli uficiali Americani che furono giudicati e puniti ; venir ora accusati per la prima

volta gli Americani di avere arso a *Yorck* l'Aula del Parlamento; smentirsi quest' accusa dalla lettera scritta al Generale Dearbon, colla quale uno de' principali e rispettabili Magistrati di quella città lo ringraziava per la buona condotta delle sue truppe, e finalmente: quando sei mesi prima Sir Giorgio Prevost avea enumerato i motivi, giusta i quali giudicava di dover esercitare rappresaglie si orribili, non essersi fatto alcun cenno della distruzione dell'Aula di Jork.

Venivano pur anche accusati di avere appiccato il fuoco ad alcune capanne e ad alcuni tugurj a *Long-Point* e *San Davids:* questo fatto era vero, ma gli Uficiali che se ne rendettero colpevoli, sebbene potessero allegare a loro scarico l' esempio del nemico, furono congedati (1).

La distruzione di *Nevvarck*, avvenimento che fu immediatamente e formalmente disapprovato dal nostro Governo seguitava sempre ad essere uno de' grandi argomenti che i nostri avversari ne buttavano al viso. Ma che erano

(1) Trattasi qui della distruzione di un villaggio Indiano, situato sulla riviera Thamas, e chiamato il villaggio dei *Moraviens*, ma non già di quei Moraviens, alla cui civilizzazione il nostro compatriotta Hackenwelder ha consacrato l' intera sua vita, bensì di un' orda di Selvaggi, di cui la Gran-Brettagna si valeva per utile proprio.

mai tutti questi fatti a petto degli orrori commessi sulle coste della *Chesapeake*, a petto della uccisione di tutta la guernigione di Niagara, della distruzione di tutte le città e di tutti i borghi di quella frontiera? E dacchè Sir Giorgio Prevost avea dichiarato egli stesso che la sua vendetta era largamente satollata, quanto non tornava ora grande l'impudenza di voler ancora far considerare come rappresaglie di quei fatti la distruzione de' sontuosi monumenti che ornavano la Capitale degli Stati Uniti!

Ma per verità la barbara condotta tenuta dagli Inglesi in questo incontro non fu che la continuazione di quella che avevano avuto dal principio della guerra in poi. Tutte le loro operazioni portavano l'impronta dell'odio e della crudeltà. Fin dal bel principio, allor quando gli Americani ricusavano il servigio degli Indiani, gli Inglesi non solo gli ammisero nelle loro file, ma ben anco non opposero alcun impedimento, affinchè quei miserabili non commettessero orrori, che fanno fremere al solo contarli. In progresso quando gli ammiragli Inglesi vennero ad incrociare dinanzi alle nostre coste, essi non avevano per anco alcun motivo di rappresaglia, e tuttavia non mandarono forse a fuoco ed a sangue tutti i luoghi di che potevano impossessarsi? non rapirono forse all'industrioso e pacifico agricoltore tutti i mezzi onde continuare i suoi lavori? non commisero ad Hampton ec-

tto degli orrori com-
Chesapeake , a petto
guernigione di Nia-
i tutte le città e di
frontiera ? E dacchè
dichiarato egli stesso
largamente satollata ,
grande l' impudenza
erare come rappresa-
struzione de' sontuosi
la Capitale degli Stati

para condotta tenuta
contro non fu che la
e avevano avuto dal
oi. Tutte le loro ope-
nta dell'odio e della
ncipio , allor quando
servigio degli India-
i ammisero nelle loro
posero alcun impedi-
rabili non commettes-
mere al solo contarli.
mmiragli Inglesi ven-
alle nostre coste, es-
alcun motivo di rap-
mandarono forse a
oghi di che potevano
forse all'industrioso e
mezzi onde continuare
sero ad Hampton ec-

cessi, a fronte de'quali quegli stessi di cui fu testimonio la riviera Ruisin apparivano meno crudeli? Or bene! Un Americano esacerbato da così fatte atrocità distrugge di moto proprio un miserabile villaggio Canadese, e subito il governatore Inglese coglie questo primo e solo pretesto di rappresaglia e tutta la frontiera del Niagara diventa il teatro del suo furore sanguinario! Che? sarebbe forse sotto colore di rappresaglia che gl'Inglesi s'impadronirono delle nostre navi persino ne'porti neutrali? che ricusarono di accordare quartiere a quei prodi che erano ridotti dalle loro ferite a non poter più combattere? no, no vanamente volevano coprire gl'Inglesi con falsi pretesti le atrocità che avevano commesse, atrocità inaudite ne'tempi moderni, e che noi vogliamo credere cagionassero nell'universale del popolo Inglese tanta indignazione quanta ne mossero negli stessi Americani.

Quelli che costituiscono il minor numero nel parlamento Britannico, i quali, come è noto, rappresentano i più della nazione, non hanno forse riconosciuto e dichiarato altamente, che la distruzione di Washington copriva di vitupero il nome dell'Inghilterra?

Alcuni hanno opinato che gli Stati Uniti avrebbero dovuto sino dalle prime atrocità commesse dal nemico tenere seco lui gli stessi modi; ma noi non possiamo dividere una sì fatta opinione. Lasciamo che i soli perversi si carichino di iniquità, ma non imitiamo giammai

il loro esempio. E quale Americano non proverebbe un nobile orgoglio pensando che il Governo del suo paese non ha mai autorizzato la menoma infrazione delle leggi dell'umanità, e principalmente paragonando le istruzioni barbare date dall'ammiraglio Cochrane a quelle che il generale Brown proclamò dinanzi al suo esercito entrando nel Canadà! -- Le leggi della guerra, diceva quel magnanimo, saranno in ogni incontro la nostra unica norma. Gli uomini presi coll'armi alla mano o adoperati in servigio dell'esercito, quelli soli saranno considerati come nemici, gli altri che rimarranno tranquilli presso i loro focolari, e che continueranno ad occuparsi nelle faccende abituali saranno trattati come amici. -- Le private proprietà sono sacre, niuno sotto qualsiasi pretesto non osi stendervi la mano: quelle del Governo saranno prese in nome degli Stati Uniti, ma solo dopo un ordine del Generale in Capo. -- Chiunque si farà lecito di violare queste disposizioni, chiunque eserciterà la più piccola violenza o si darà menomamente al saccheggio, sarà punito immediatamente di morte!

CAPITOLO XVIII.

Impressione prodotta così in Europa come in America dalla presa e distruzione di Washington. -- *Gloriosa difesa di Baltimora.* -- *Ritirata degli Inglesi.* -- *Sir Giorgio Prevost entra nel territorio degli Stati Uniti.* -- *Il commodoro M' Donough s' impadronisce della squadra Inglese sul lago* Champlain. -- *Sir Giorgio Prevost è forzato a ritirarsi.*

Il ministero Britannico menò dapprima gran vampo della presa di W*ashington* e volle farla considerare come oltremodo importante; ma l' Europa intera la ravvisò sotto un altro punto di vista ben altrimenti diverso; e gli atti di barbarie con che si contaminarono gl' Inglesi all' epoca spec..lmente in cui era già intavolato un negoziato di pace, concitarono una indignazione generale. Persino in Inghilterra nel seno del Parlamento la distruzione senza esem-

pio di *Washington* cagionò un' impressione sì viva che coloro che l' avevano ordinata dovettero ricorrere alle più grossolane menzogne per salvarsi dagli attacchi della pubblica esecrazione, e furono forzati ad annunciare che a norma delle recenti istruzioni, gli orrori commessi sulle spiagge dell' America avrebbero il loro termine.

Negli Stati Uniti, questo memorabile avvenimento tornò fecondo di immensi risultati: lo spirito di parte che aveva fino allora attraversato tutte le operazioni del Governo disparve tutto a un tratto. La stessa opinione, gli stessi sentimenti animarono i cittadini dall' uno all' altro estremo dell' Unione, e videsi allora una nazione d' uomini liberi pronta a levarsi nell' apparato della maggiore sua forza per respingere le barbare orde, che si apparecchiavano a devastare le ricche campagne e le fiorenti città dell' America.

Le nostre intestine discordie avevano dovuto necessariamente cessare colla morte politica di Napoleone; ormai que' medesimi che erano stati maggiormente avversi alla guerra non potevano più dubitare che l' Inghilterra non continuasse le ostilità, se non perchè si confortava di fare contro noi una terribile vendetta, o per lo meno di soddisfare alla sua insaziabile avarizia. Di fatto i cittadini vedendo nella generale la loro privata utilità, non esitarono ad armarsi e ad apparecchiarsi a difendere il sacro suolo della patria. Ogni borgata divenne un campo, le grandi città si

trasformarono in arsenali, tutti gli affari rimasero in sospeso, per ogni dove furono nominati Comitati di difesa, e finalmente ne' luoghi più minacciati, la popolazione tutta quanta andò a lavorare alle fortificazioni, che si costruivano per arrestare i progressi del nemico.

Gli Stati della nuova Inghilterra, i quali sino a quel tempo avevano mostrato tanta opposizione alla guerra, spiegarono allora tutta l'energia che li caratterizza, provando con ciò nella più onorevole maniera che malgrado i discorsi che si poterono tenere sul conto loro, non c'era cosa che più si scostasse dai loro desiderj quanto il separarsi dalla confederazione. Il Governatore dello Stato di Vermont che il precedente anno avea voluto richiamare i militi di quel paese dal servigio degli Stati Uniti, e che in tal comando fu sì nobilmente disobbedito da quei prodi, si sforzò di far obbliare la sua passata condotta, e intimò ne' termini più forti a' suoi concittadini di volare alla difesa della patria comune. Le dame Americane, sempre sì notabili per la loro condotta patriottica, non sembrarono mai maggiormente degne d'ammirazione quanto in queste gravi congiunture, nelle quali si videro operare tutto ciò, che da esse dipendeva per secondare le intenzioni generose dei loro sposi e de' loro fratelli.

Pensavasi a ragione che *Baltimora* sarebbe il primo punto, contro cui l'inimico dirigerebbe i suoi colpi. Le città di *Filadelfia* e di *Nuova-Yorck*, attendevano l'esito di quest'assalto colla più viva

inquietudine. Certamente se in quel primo momento di terrore, che seguì la presa di *Washington*, gli Inglesi si fossero immediatamente recati contra *Baltimora*, ed indi contro *Filadelfia* e *Nuova-Yorck*, queste città assalite alla sprovveduta, non avriano potuto opporre che debolissima resistenza. Ma come fu noto che si erano rimbarcati, e che a *Baltimora* saria dato spazio di afforzarsi, tutti gli abitanti di questa città, senza distinzione di sesso, di età o di fortune, si misero all'opera; e sotto la direzione del generale Smith, scavarono una larga fossa, ed innalzarono un trinceramento per coprir la parte, che è fra il settentrione e l'oriente, la sola, che potesse da terra ricevere offese.

L'arrivo d'un gran numero di milizie della *Virginia* e della *Pensilvania*, e più ancora quella del commodoro Rodgers e de' suoi bravi marinai raddoppiarono l'ardore degli abitanti di *Baltimora*. Rodgers occupò le batterie costruite sulle colline, che dominano la città; il general Winder ebbe il comando delle truppe di linea e d'una brigata di Virginiani; la milizia e i volontari di *Baltimora* furono posti sotto gli ordini del generale Stricker; infine il sommo impero di tutte le forze venne affidato al generale Smith, uomo di merito cospicuo, e la fama del cui valore cominciava dalla guerra della rivoluzione.

Le vicinanze della città, dalla parte d'acqua, eran difese dal Forte *M' Henry*, di cui il maggior Armistead avea la guardia. La guernigione componeasi di una sessantina d'

artiglieri e di due compagnie di guardacoste, sotto gli ordini de' capitani Bumbury ed Addisson; a cui se ne aggiunsero tre di volontari, una delle quali guidata da Nichilson Capo della giustizia in *Baltimora*. Si mise pure nel Forte un distaccamento di marinai, avendo a canto il luogotenente Redmur. Infine il generale Winder distaccò dalla sua divisione seicento soldati di linea, che, sotto gli ordini del luogotenente colonnello Stewart, si accamparono al di fuori; onde quel luogo munito e importante ebbe un migliaio d'uomini a propria difesa.

Due batterie furono piantate sul *Patappo*, a destra del Forte *M' Henry*, onde vietare al nemico lo sbarco dietro alla città. Ambo erano affidate a distaccamenti di marinai: l'una, che appellavasi Forte *Corintgon* aveva a capo il luogotenente Newcours, e l'altra detta batteria *della città*, il luogotente Webper.

Era di grandissima importanza per la sicurezza di *Baltimora*, che ove il nemico si arrischiasse a doppio assalto simultaneo, per terra e per mare, fosse per terra e per mare simultaneamente respinto. Perocchè, se la marina Inglese opprimeva il Forte *M' Henry*, nulla più poteva impedirle di rovinare interamente la città; e se all' incontro riusciva lo sforzo dalla parte di terra, il Forte più non sarebbe stato d'alcun soccorso, anzi avrebbe dovuto arrendersi. La difesa di questo adunque e de' trin-

ceramenti, che coprivano la città potevano stare sommamente a cuore degli abitanti. Tanto più che, oltre gli ordini di devastazione dati dall' ammiraglio Cochrane, e gli orrori commessi a *Washington* e ad *Alessandria*, ben sapeano essere *Baltimora* principal segno alla vendetta degli Inglesi, per la sua prode e costante fermezza in tutta la guerra a sostegno della causa nazionale. Chi può esprimere l'ansietà degli animi dei cittadini, in numero forse di cinquantamila comprese le donne e i fanciulli, che aspettavano la crisi terribile, da cui dipenderebbe la loro salute o la lor ruina, ansietà tanto più grande, che l' istessa speranza di un felice successo non lasciava alcune famiglie senza timore sulla sorte e la vita di qualche parente od amico, non essendovi adolescente o vecchio ancor atto alle armi, che non le avesse impugnate per la cara sua patria. Il Comitato di pubblica sicurezza, composto d'uomini per età o per senno i più riputati (fra cui il colonnello Howard uno degli eroi della rivoluzione) si adoperò instancabilmente negli apparecchi di difesa, e nulla trascurò di quanto prevenir potesse o diminuire i perigli, onde la città era minacciata.

Poichè l' armata Inglese ebbe messo alla vela, l' ammiraglio Cochrane discese il *Petancourt*, e rimontata in seguito la *Chasapeake*, comparve la mattina degli undici settembre all' imboccatura del *Patappo*, il quale non è

incirca se non a quattordici miglia da *Baltimora,* avendo seco cinquanta fra vascelli da guerra e da trasporto. Il dì seguente seimila uomini, gente eletta fra quella che militò in Ispagna sotto di Wellington; sbarcarono guidati dal generale Rop, e presero tosto la via della città.

Il generale Stricker avea chiesto per la brigata da lui condotta, e composta interamente delle milizie di *Baltimora*, l'onore di affrontarsi la prima col nemico; e poi che sì giusta domanda fu accolta, ei si era messo in cammino sin dagli undici di settembre, alla volta di *North-Pointh,* avendo seco tremila uomini, fra cui centocinquanta cavalieri, comandati dal luogotenente colonnello Biais, e settantacinque cannonieri con sei pezzi da quattro, obbedienti al capitano di Montgommery, e procurator generale dello Stato di Maryland. Alcune truppe leggiere della brigata di Stansbury e i volontari di *Pensilvania* andarono a prender posto all' imboccatura del *Bearcreech*, onde cooperare col generale Stricker, ed opporsi a qualunque sbarco il nemico tentasse su quel punto.

Stricher giunge alle sei della sera ad una cappella situata presso la sorgente di *Bearcreeck*, a sette miglia incirca dalla città. Ivi si fermò la notte con tutta la sua gente, eccetto la cavalleria che si spinse sino alla cascina di Gorpuck, tre miglia più lungi, e i cacciatori, che preser posto due miglia innanzi all' accampamento.

All' indomani, 12 Settembre, alle sette ore della mattina, si scorse dalle vedette che il nemico era sbarcato sulle rive interne del fiume *Patappo*. Tosto il generale Stricker s' inoltrò sino alle strade di *Longlog*, ove fermatosi dispose le sue truppe di questa maniera: il quinto reggimento a manca della strada medesima, la cui destra era difesa dall' un de' rami del *Bearcreek*; dall' altra parte il vigesimosettimo schierato in ordine di battaglia, sicchè formasse col quinto una linea retta; e l' artiglieria fra l' uno e l' altro. Il trentesimo e il cinquantesimoprimo furono posti centocinquanta tese al di quà della linea che dicemmo, e il sesto reggimento infine, rimase piú lungi un mezzo miglio, onde servir di corpo di riserva, e recarsi ovunque il bisogno lo richiederebbe. Dopo queste disposizioni giudiziose il Generale risolvè di aspettar l' inimico, e saviamente prevenne i due reggimenti, onde formavasi la prima linea, che forzati, per isventura a ritirarsi dovessero passare nello spazio compreso fra il cinquantesimoprimo e il trigesimonono, ed ivi ordinarsi a destra e a manca del corpo di riserva.

Nè già tardò a sapere che gli Inglesi si avanzavano rapidamente per la via maestra; e quando avvisava che il loro avvicinarsi gli sarebbe annunciato dalle scariche de' cacciatori, posti più innanzi a tal uopo, tornarono essi precipitosi alla brigata, credendo falsamente che il nemico fosse sbarcato sopra *Bach-Hiver*, con in-

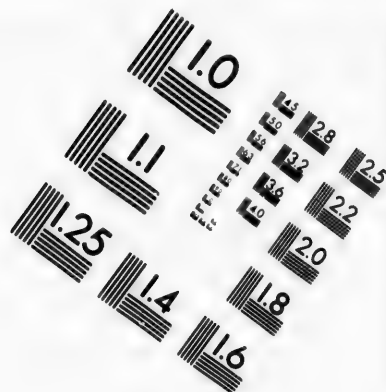
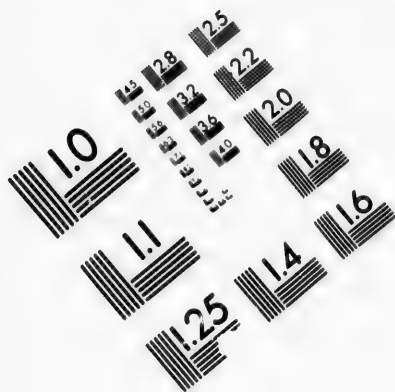
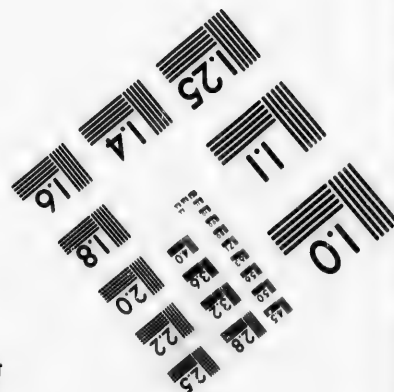
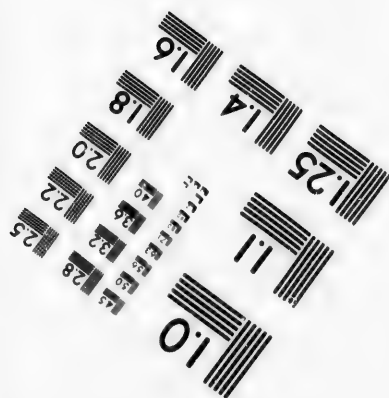
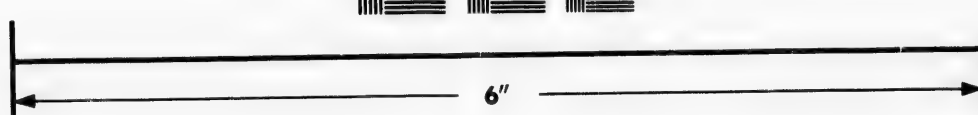
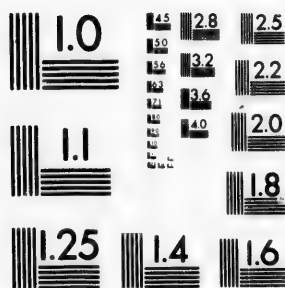
tensione di separarneli. La qual loro paura fu di nocumento al piano del Generale, che altro di meglio non vedendo, si collocò alla destra della prima sua linea.

Indi a poco quelli che stavano alle vedette, avendo recata notizia, che un drappello de' nemici avanzatosi alle cascine di *Gorsuck* stava là fermo, nè parea prendersi alcuna guardia, parecchi Uficiali si offerirono di andare a sloggiarlo; e infatti le compagnie de' capitani Levening ed Howard, ed una sessantina di cacciatori, comandati dal maggiore Heutk, si misero dopo in marcia, sostenuti dalla cavalleria, e da un cannoncino di campagna, con piena fiducia di gastigare bentosto l'insolenza de' predatori nemici, ma appena aveano fatto poche miglia, che s' incontrarono coll'esercito Inglese, onde cominciò un combattere oltremodo vivo e gagliardo. Al maggior Heatk cadde sotto il cavallo, e più Americani furono uccisi o feriti, ma non senza vendetta; perocchè il comandate in capo della gente nemica, il generale Ross, ricevette ei medesimo un colpo mortale. Sembra ch'ei si fosse imprudentemente inoltrato, onde conoscere la posizione degli Americani e che da uno della compagnia Hovard (1) gli venisse lanciato quel colpo. Dopo la

(1) La morte del general Ross fu attribuita ad un giovane garzone, armato di carabina, il quale si era posto, dicesi, dietro una macchia d'alberi, e pagò colla vita la sua azion temeraria. Fatto non ben chiaro, e quindi argomento di molte dispute. (*L' Autore*)

sua morte il colonnello Brook, il qual gli successe nel comando, seguitò la sua marcia progressiva, sicchè il distaccamento Americano fu costretto a ripiegarsi. Ma come ebbe raggiunto il generale Stricker, questi pensando a ragione che fosse troppo stanco per pigliar parte alla imminente battaglia, gli ordinò di ridursi al corpo di riserva; ordine a cui il capitano Howard, figlio del valoroso veterano, di cui parlammo più sopra, chiese di non ubbidire, ardentissimo di dividere co' suoi compatriotti tutti i perigli.

A due ore e mezzo il nemico incominciò a lanciare razzi incendiari, che fortunatamente produssero piccolissimo effetto. Il capitano Montgommery intanto diè moto a tutta la sua artiglieria, a cui gli Inglesi risposero con un cannone da sei, ed un obizzo, dirigendo i colpi principalmente contro il centro e la sinistra degli Americani. Il fuoco divenne vivissimo dall'una parte e dall'altra; ma Stricker il fe' cessare dalla sua, volendo aspettar l'inimico ove potesse caricarlo di mitraglia; ed accorgendosi come tutti gli sforzi di lui erano diretti contro l'ala sinistra, fece rimontare il vigesimo settimo reggimento, sino a che fosse in linea col trentesimo nono, ed avanzò due pezzi di cannone dal lato medesimo. Ed, onde rendere vie più forte questo punto sì importante, ordinò al colonnello Amey del cinquantesimoprimo reggimento di venire a formare un angolo retto sulla manca della linea, appoggiando l'estremità della sua diritta al trentesimo nono. Il qual mo-

vir
pa
co
Ai
di

sul
de
sin
cir
alc
ron
bil
go
no
co
tr
Il
al
gi
si
le
tr
m
le
a
m
to
p
s
d

vimento fu male eseguito, e occasionò in quella parte certa confusione; ma ogni cosa fu subito ricomposta mercè le cure del maggior Stevenson, Aiutante di campo del Generale, e dei maggiori di brigata Calhona e Fraily.

E ben fu uopo di questa prontezza, poichè subito dopo il nemico distendendo la sua colonna destra, si portò con grand'impeto contro il vigesimo settimo e il trigesimo nono reggimento; e il cinquantesimo nono, che dovea sostenerli, dopo alcuni colpi d'archibugio, assalito da panico terrore, si mise in fuga sì dirotta, che fu impossibile il riordinarlo, e trascinò seco in quella vergogna anche il secondo battaglione del trentesimo nono. L'urto degli Inglesi, per altro, fu ricevuto colla più grande intrepidezza dal resto delle truppe, che non perdettero un palmo di terreno. Il fuoco allora divenne generale da un capo all'altro della linea. L'artiglieria Americana, maneggiata con incredibile attività, fulminò la colonna sinistra del nemico, la quale ormai estenuata dalle sue perdite, cercò di mettersi al coperto dietro certe palificate, ch'ivi a caso si ritrovavano; ma queste a cui il capitano Sudtler, che poc'anzi le occupava, aveva messo il fuoco, non tardarono a divenir preda delle fiamme. A tre ore e dieci minuti, gli Inglesi caricarono con impeto il quinto e il vigesimosettimo reggimento; ma ciò non produsse alterazione, e gli Americani stettero saldi sin che non ebbero a fronte il quadruplo delle lor forze; poichè per la fuga del cinquan-

tesimonono reggimento, e d' una parte del trentesimonono, il general Stricker non avea più di mille e quattrocento uomini da opporre all' esercito Inglese. Si prolungò la pugna sino alle quattro meno un quarto, senza che gli Americani avessero a dolersi del minimo disavvantaggio; ma Stricker, accorgendosi che 'l nemico, per la sua numerica superiorità, disponevasi a prenderlo alle spalle, credette di doversi piegare in buon ordine verso il suo corpo di riserva, di cui non avea per anco fatto uso. E come l' ebbe raggiunto, compose di nuovo la sua linea di battaglia, e aspettò per vedere a che il Comandante nemico si determinerebbe. Ma poi che questi non dava intenzione di voler rinnovare il combattimento, Stricker rientrò in cammino, e venne a prender posto alla sinistra, a mezzo miglio in circa da' trinceramenti, che coprivano *Baltimora*. Indi a poco gli fu compagno il generale Winder, stazionato poc' anzi nella parte Occidentale della città, ed or mandato ad accampare alla sinistra di Stricker colla brigata di Virginia ed una compagnia di dragoni.

Tutta la brigata di *Baltimora* eccettuato il cinquantesimo primo reggimento, e il secondo battaglione del trigesimonono, trascinati da quello spavento, che dicemmo, perdonabile forse in truppe nuove, che mai non si erano trovate in fazione si mostrò degna de' più grandi encomj. Prodi e antichi soldati non avriano potuto far meglio di questi cittadini raccolti ed armati sì in

fretta; e la lor perdita, tra uccisi e feriti, non oltrepassò i cento sessantatre, che è quanto dire l'ottavo di tutti loro L'aiutante Jacopo Lowry Donaldson, del vigesimosettimo, giuriconsulto assai distinto, cadde morto nel furor delle mischie; e i maggiori Steath e Moon con più altri Uficiali, ne uscirono offesi da diversi colpi. Quasi il doppio di quello degli Americani fu il danno sofferto dagli Inglesi, i quali nella lor relazione uficiale computarono di seimila il numero degli oppositori; tanta e sì ostinata fu la resistenza di questi, e degna veramente di cittadini, i quali combattono pe' loro interessi più cari.

Il generale Stricker si compiacque nel tributar giusta lode agli Uficiali, che lo aveano sì valorosamente secondato. Ei pubblicò i nomi di quelli, che si erano particolarmente distinti; ma soprattuto fe' suonar quello del capitano Montgommery, che con debolissima artiglieria, a cui era preposto, seppe costantemente rompere i disegni di tutto l'esercito Inglese (1).

(1) Prove troppo numerose di patriottismo furono date in quest' epoca, perchè noi possiam tutte riferirle. I nostri lettori, per altro, ci sapran grado che non passiamo sotto silenzio la condotta di Jacopo H. M' Cullosck, valoroso e venerando cittadino, il quale sebben più che settuagenario, e d'assai cagionevol salute, volle assolutamente combattere nelle file di quella compagnia, di cui vent' anni prima avea avuto il comando. Ferito gravemente ei cadde in mano al nemico, e fu oggetto di scherno agli Inglesi uficiali, che si beffavan di quella vecchiaja entrata

La nuovadella resistenza, che gli Inglesi aveano trovato, e della morte del general Ross, inspirò il più vivo coraggio alle truppe destinate alla difesa de'trinceramenti. Però si recarono lietamente a diversi posti loro assegnati, e passarono tutta la notte sotto l'armi; pronti a ricevere da valorosi chiunque venisse ad assaltarli.

All'indomani mattina l'esercito Inglese apparve a due miglia di distanza, ed ebbe in pieno prospetto le linee Americane. Fece quindi nella mattina appresso diversi moti e apparecchi, i quali pareano indicare una volontà di cominciar l'attacco dalla destra, avanzandosi per le strade di *Harford* e di *Yorck*. Ma i generali Winder e Stricher, attentissimi ad ogni cenno dell'inimico lo forzarono di cangiar disegno e concentrare tutte le sue forze ad un miglio circa dal mezzo de' trincera-

in battaglia quando parea sì presso a discendere nella tomba. Ma cessarono i lor motteggi, e si cangiarono in parole di ammirazione, come seppero che il lor prigioniero, sotto quelle spoglie di semplice soldato, era pur uno de' più ragguardevoli cittadini di *Baltimora*, e dei principali che fossero presso al governo. Simili tratti, onde appariva chiaro di quale spirito di resistenza fossero animati gli Americani di tutte le classi, riuscivano di maggiore scoraggimento al nemico, di quello che la perdita d una battaglia. M. N. Williams, senatore del Maryland, fu ucciso in fazione; e il fratel suo, ricco mercadante, ferito in una coscia. E noi abbiamo qui registrati i lor nomi, perchè si conosca di quali elementi si componevano allora le forze Americane.

(*L' Autore*)

menti. Tutto parea dar segno, che alla sera finalmente si verrebbe a battaglia, onde il generale Smith comandò alle brigate Winder e Stricker di prender posto sulla destra degli Inglesi per assaltarli in coda, qualor tentassero di scalare le linee, o per turbarli nella ritirata, qualora sull'alba dell'indomani vi si credessero costretti.

In questo mezzo, la flotta Inglese non era rimasta inoperosa. Finito appena lo sbarco delle truppe, ella si pose a bombardare il forte *M' Henry*, e il tredici settembre, allo spuntar del giorno, sedici navi gli si presentarono a due miglia dal Forte medesimo. Il maggiore Armiprad distribuì tutti i suoi nelle differenti batterie, e l'infanteria di linea, tolta dalla brigata Winder, rimase nel fossato esterno, onde respingere i nemici, che tentassero di sbarcare. Cinque ga' otte, armate di bombe, cominciarono a tirare a due miglia circa dalla Fortezza, e vedendo da riuscire si ancorarono, e fecero un fuoco continuo e tanto più terribile, che, attesa la distanza, nessun cannone degli spalti potea lor rispondere. Lo stato della guernigione Americana, costretta a ricevere, senza far moto, i colpi nemici, era orribilissimo. Gran numero di bombe scoppiò sovra il Forte, un pezzo da ventiquattro sul bastione, che guarda fra ostro e tramontana, fu smontato, e gli scheggioni della carretta uccisero il Luogotenente, che comandava in quel posto, e diversi cannonieri. Malgrado però sì crudeli angustie niuno esitò, niuno abbandonò l'uficio che gli era assegnato. E come le navi nemiche furono alquanto av-

vicinate , tutte le batterie del Forte , lanciarono loro contro un fuoco sì vivo, che le costrinsero a ripigliar tosto la posizione di prima onde continuarono il bombardamento tutta la giornata e la notte dei tredici , venendo ai quattordici.

Baltimora, così assediata per terra e per mare stava immersa in un cupo silenzio. Le femmine e gli infermi , che soli rimanevano nell' interno della città , tremando per se e più ancora per gli amici e i parenti ch'erano alle mani coi nemici , non presero , come ben può immaginarsi , alcun riposo in questa notte terribile, e invano si tenterebbe dipingere il loro spavento , quando , verso la metà della notte medesima , udirono il rimbombo d' un cannonamento fragorosissimo , che parea venire d'un luogo più vicino che la fortezza. Nessuno più dubitò della vittoria dell'inimico , nessuno più serbò speranza di poter resistere. Se non che presto s' intese che il nemico , il quale aveva tentato uno sbarco tra il Forte e la città , era stato respinto con perdita dai Luogotenenti Webper e Newconto , che comandavano la batteria *della Città* e il forte *Covington*. La mattina seguente gli Inglesi cessarono dal loro fuoco , dopo di avere scagliate più di mille e cinquecento bombe che , per la più parte , scoppiarono in aria, e coprirono de' loro frammenti la fortezza di *M' Henry*. La nostra perdita , però , non fu sì notabile, come aveasi luogo di teme-

re; perocchè soli quattro de' nostri uomini rimasero morti e ventiquattro feriti. Fra questi si trovò il luogotenente Russel, avvocato distinto di *Baltimora*, ch' ebbe un terribil colpo sin dal cominciamento dell' azione. Malgrado però i dolori, ch' esso gli cagionava, mai non volle abbandonare il suo posto ove rimase fino alla cessazion del fuoco, dando così il più nobile esempio a' suoi fratelli d' arme. Le cose dell' interno della Fortezza furono tutte, più o meno danneggiate.

L' ammiraglio Cochrane, nella notte dal tredici al quattordici, avea avuta una conferenza col Comandante della forza di terra, ed ambidue, giudicando impossibile l' impadronirsi di *Baltimora*, si decisero ad abbandonare la loro impresa. Si continuò nondimeno il bombardamento, affin d' ingannare gli Americani; e in questo mezzo le truppe Inglesi cominciarono la lor ritirata, a cui furono soprammodo favorevoli l' eccessiva oscurità e la pioggia dirotta, onde non si potè dalle linee Americane conoscer per nulla questo movimento retrogrado. I nostri bravi compatriotti aspettavano il giorno colla più viva impazienza. Diecimila uomini all' incirca erano schierati lungo i trinceramenti, ed è verisile, che se l' assalto si fosse dato, avrebbero fatto pentir l' inimico della sua audacia. Ma il lor coraggio non fu messo alla prova; chè al levar del sole gl' Inglesi erano tutti scomparsi. Però il generale

Winder si mise immediatamente ad inseguirli, e raccolse buon numero di sbanditi; ma l'altre truppe Americane, che avean passato tre giorni e tre notti in arme sotto una pioggia continua, si sentirono troppo stanche, perchè loro fosse possibile di raggiugnere l'Armata Inglese, che quindi s'imbarcò senza ostacolo. Alla mattina dell'indomani tutta la flotta dell'Ammiraglio Cochrane discese il *Chesapeake*, e abbandonò le rive ch'erasi proposta di devastare.

La nuova della ritirata degli Inglesi fu ricevuta nelle vicine città con dimostrazioni di gioia più facili a concepirsi che a descriversi. L'avventurosa difesa di *Baltimora* fe' in qualche guisa obbliare la ruina di W*asington*; perocchè dalla salvezza di quella le nostre principali città, tutte egualmente minacciate, facevan dipendere la loro. Quindi alla cupa costernazione, che poch'anzi vedeasi impressa in tutti i volti succedette la serenità e la fidanza, che ispira il patimento di una forza già esperimentata. Ma in *Baltimora*, la pubblica riconoscenza non si limitò a vane testimonianze. Perocchè si pensò tosto a decretare nobili premj a quelli che più si erano distinti, e si ordinò l'erezione di un monumento funebre, onde eternar la morte di coloro, che aveano incontrato morte gloriosa, combattendo per la causa santissima della patria.

E appena la liberazion delle rive della *Chesapeacke* era nota a tutta l'Unione, che

tamente ad inseguirli,
di sbanditi; ma l'al-
che avean passato tre
rme sotto una pioggia
oppo stanche, perchè
giugnere l'Armata In-
cò senza ostacolo. Alla
tta la flotta dell'Am-
il *Chesapeake*, e ab-
proposta di devastare.
irata degli Inglesi fu
à con dimostrazioni di
irsi che a descriversi.
Baltimora fe' in qual-
ina di W*asington*; pe-
quella le nostre prin-
nente minacciate, face-
Quindi alla cupa co-
nzi vedeasi impressa in
la serenità e la fidan-
ento di una forza già
altimora, la pubblica
tò a vane testimonian-
osto a decretare nobili
si erano distinti, e si
monumento funebre,
di coloro, che aveano
, combattendo per la
tria.
zion delle rive della
tutta l'Unione, che

altri avvisi di brillantissimi successi sulla fron. tiera settentrionale vennero a portare al colmo la pubblica allegrezza. Mentre l'ammiraglio Cochrane minacciava d'invasione e di ruina le nostre coste dell'Atlantico, ad istanze diceva egli, del governatore sir Giorgio Prevost; questi, che d'altra parte era entrato sul territorio degli Stati Uniti, usava linguaggio ben differente. Mettendo il piede nello stato di Nuova Yorck, pubblicò un bando per cui prometteva protezione a tutti gli abitanti, e gli assicurava che nè essi, nè le loro famiglie, nè le proprietà loro nulla aveano a temer dalle sue truppe, aggiungendo che non dirigevasi se non se contro il governo degli Stati Uniti, a cui solo era dovuta la guerra, che desolava l'America. Ei non diceva una sola parola di rappresaglie, o di supposte offese degli Americani, di cui l'Ammiraglio menava tanto rumore. Scopo di sir Giorgio Prevost era di separar la nazione dal generale Governo. Egli avea ricevuto possenti rinforzi; il suo esercito montava a quattordici mila uomini; e si hanno più ragioni di credere che, ove la sua spedizione fosse riuscita al fine sperato, lo avriano raggiunto dinanzi a *Nuova Yorck* altre genti; con cui impadronirsi della Città, occupare tutta la linea dell' *Hudson*, troncar infine ogni comunicazione fra gli Stati della nuova Inghilterra, e gli altri della Confederazione, onde farli rientrare sotto l'antico

dominio britannico, o almeno separarli dalla gran famiglia Americana.

Quando il generale Izard si recò sulla frontiera del *Niagara*, lasciò il generale M'Comb a *Plattsburgh* con mille e cinquecento soldati, la più parte invalidi o di nuova recluta. La piazza era appena fortificata; i magazzini eran vuoti; non si avean nè viveri nè munizioni da guerra. Tal era lo stato delle cose, quando s' intese che gli Inglesi impadronitisi di *Champlain*, già moveano verso *Plattsburgh*. Non aveasi un istante da perdere, onde disporsi a riceverli. Il generale M'Comb ristorò il meglio che seppe le fortificazioni mezzo diroccate, che difendevano *Plattsburgh*, e vi distribuì le sue truppe, per servir loro di guernigione. Nel tempo stesso prese accordi col general Moers, onde far levare in massa la milizia dello stato di Nuova Yorck, di cui il secondo era Comandante. Tutti gli abitanti di *Plattsburgh* si ritrassero nell' interno colle famiglie e gli averi, eccetto alcuni pochi, giovani specialmente, che ricevettero armi, formarono una compagnia, e resero servigi di grande momento.

Moers avendo raccolto circa settecento militi, s' inoltrò sulle strade di *Beckmantown*, onde sorvegliare i moti del nemico, rompere i ponti e ingombrar i cammini, rovesciando gli alberi qua e là. Il capitano Sprowl, con dugent' uomini del tredicesimo reggimento, fu in-

lmeno separarli dalla

zard si recò sulla fron-
il generale M' Comb
e cinquecento soldati,
li nuova recluta. La
ta; i magazzini eran
iveri nè munizioni da
lle cose, quando s' in-
ronitisi di *Champlain*,
burgh. Non aveasi un
disporsi a riceverli. Il
il meglio che seppe
occate, che difendeva-
tribuì le sue truppe,
ione. Nel tempo stesso
Moers, onde far levare
stato di Nuova Yorck,
nandante. Tutti gli a-
ritrassero nell' interno
eccetto alcuni pochi,
ricevettero armi, for-
resero servigi di gran-

o circa settecento mi-
de di *Beckmantown*,
el nemico, rompere i
mini, rovesciando gli
ano Sprowl, con du-
no reggimento, fu in-

viato all' istess' uopo al ponte di *Theadereek*, sulla strada del lago Champlain, con ordine di far trincee, e tener il più a lungo possibile quel ponte, usando i due cannoni di campagna, che gli si erano dati. Finalmente il maggiore Appling, con un centinaio di cacciatori si era appostato ancor più innanzi, onde prevenire ogni sorpresa dalla parte dell' inimico.

La mattina del sei settembre, si seppe di certo che gli Inglesi avvicinavan per le due vie, di cui abbiamo parlato. La colonna, che avea presa quella di *Beckmantown*, procedeva con più rapidità che l' altre onde si trovò ben tosto in faccia al corpo di Moers. Erano stati spediti a questo corpo dugento cinquanta soldati di linea, comandati dal maggior Vool, onde sostenere i militi, e inspirar loro col proprio esempio il coraggio e la devozione, ma invano. Perocchè i militi, dopo alcuni colpi di archibugio, sordi a tutte le rimostranze, si diedero a disordinata fuga, e la truppa di linea ebbe a sostener sola l' urto degli Inglesi, di modo che fu ben tosto forzata a cedere il terreno, e piegare verso *Plattsburgh*.

Il nemico, al quale nulla si opponeva, non tardò a giugnervi anch' esso; e il colonnello Appling, il quale avea ricevuto ordine d' abbandonare la sua posizione di *Deadereek* incontrò la testa delle colonne Inglesi sotto le mura stesse di quella piazza. Cominciò allora una scaramuccia a colpi di fucile assai viva fra

gli Inglesi e gli Americani, i quali raggiunti poscia dal distaccamento del maggior Vool, fecero agli altri considerabil danno, offendendoli senza ricevere offesa, poi ch' erano coperti dalle case di *Plattsburgh*.

Questa picciola città, o piuttosto villaggio, è situata sulla riva settentrionale del fiume Saranac, presso al suo sbocco nel lago *Champlain*. Dall' altra parte del fiume istesso trovavansi le fortificazioni, per mezzo delle quali gli Americani si proponevano di arrestar la marcia degli Inglesi. La città più non potea tenersi, i distaccamenti d'Appling, di Vool di Sprowl ricevettero ordine di abbandonarla, il che eseguirono; e come furono rientrati nel Forte si levarono tutti i legnami del ponte, ch'era sovra la *Saranac*. I quai legnami ammucchiati formarono una specie di trincea in riva all'acqua, dietro cui gli Americani poterono continuare a far fuoco sopra il nemico.

Gli Inglesi, possessori della città, in luogo d'assaltar immediatamente le fortificazioni Americane e impadronirsene, ciò che il loro numero dovea far loro sperar facilissimo, si limitarono a costruire dei trinceramenti e delle batterie sull'opposta riva. Questo indugio fu tanto più opportuno agli Americani, che loro diè tempo di compier l'opera loro, e di ricever rinforzi. Gli undici settembre, giunse un grosso corpo di militi della *Nuova-Yorck* e di Varmont, il quale andò subito a prender posto

lungo la *Saranac*, affin di opporsi ad ogni tentativo, che il nemico facesse onde passarla. Principiò quindi da ambo le sponde del fiume un trar d'archibugi non interrotto; ma nulla avvenne d'importante, se non che il capitano M' Glessin, approfittando dell'oscurità della notte, attraversate l'acque, andò ad assaltare una batteria coperta, difesa da triple forze che le sue, cacciò il nemico, ne distrusse l'opera e tornò trionfante all'altra sponda.

Il motivo della lentezza, che notammo, degli Inglesi era l'aspettazione in cui stavano della flotta del lago *Champlain*; che dovea cooperare colle truppe di terra. La mattina degli undici settembre, fu dato segno del suo arrivo dal naviglio, che il commodoro M' Donough avea posto in osservazione. Questa flotta si componea della fregata la *Confidenza*, armata di trentanove cannoni, ventisette de' quali erano del calibro di ventiquattro; del brick appellato il *Linnet* di sedici cannoni; delle corvette il *Chub* e il *Finch* ciascuna delle quali portava undici cannoni finalmente di tredici galee, una di un cannone e le altre di due. Il commodoro M' Donough era allora ancorato nel porto di *Plattsbcurgh*, ove risolvè di aspettare il nemico. La sua flotta si componea del *Saratoga* di ventiquattro cannoni, de' quali otto eran di ventiquattro; dell'*Eagle* di venti cannoni; del *Ticonderoga* di diciassette cannoni; del *Preble* di

sette, e di diciotto galee, sei delle quali armate ciascuna di due cannoni, e l' altre d' un solo. Oltre il vantaggio di scegliere la posizione più favorevole al combattimento, il nemico avea pur quello di una grande superiorità di forze; poichè contava sulla sua flotta novantacinque cannoni e più d' un migliaio d' uomini, mentre gli Americani non possedeano in tutto che ottantotto cannoni, e il loro equipaggio saliva appena a seicento uomini. Una delle nostre navi era stata costruita con istraordinaria celerità; poichè, soli diciotto giorni innanzi, gli alberi, che ne fornirono il legname, ancor sorgevano da terra e ombreggiavano colle lor frondi le rive del lago.

La squadra Americana stava ferma ed in linea, avendo munito ciascun de' fianchi di cinque galee. A nove ore di mattina, gli Inglesi gettarono l' ancora a cento cinquanta tese, incirca, di distanza; e tenean le navi in quest' ordine: la *Confidenza* e il *Linet* di rincontro diagonalmente al *Saratoga* e all' *Eagle*; le galee ed una delle corvette opposte al *Ticonderoga*, al *Preble* e alla divisione sinistra delle galee Americane; e l' altra corvetta di fronte alle galee dell' estremità della diritta.

Ben presto quindi si venne allo scontro. Una delle corvette degli Inglesi, a cui fu troncato il canapo, cadde sovra un banco di rupi, donde non potè ritrarsi; e alcune delle lo-

sei delle quali armate
e l' altre d' un solo.
iere la posizione più
nto , il nemico avea
superiorità di forze;
flotta novantacinque
liaio d' uomini , men-
ssedeano in tutto che
loro equipaggio saliva
. Una delle nostre na-
istraordinaria celerità ;
ni innanzi, gli alberi,
me, ancor sorgevano
colle lor frondi le rive

na stava ferma ed in
ascun de' fianchi di cin-
li mattina, gli Inglesi
to cinquanta tese, in-
nean le navi in que-
z e il *Linet* di rin-
Saratoga e all' *Eagle*;
orvette opposte al *Ti-*
alla divisione sinistra
altra corvetta di fronte
ella diritta.
si venne allo scontro.
Inglesi, a cui fu tron-
ovra un banco di ru-
rsi ; e alcune delle lo-

ro galee troppo danneggiate non tardarono a ritirarsi dal fuoco. Fin quì il vantaggio stava per noi ; ma era facile il vedere , che il successo definitivo di questa memorabil giornata, in cui, per la seconda volta , le due marine rivali combattevano in isquadra , dipendea interamente dall' esito della lotta fra i due navígli maggiori. Il commodoro Americano sostenne per più di due ore il disuguale combattimento , in cui si era impegnato. Il suo pericolo , già sì grande per la superiorità numerica dei cannoni dell' inimico , si accrebbe per un avvenimento , ch' ei non dovea prevedere. L' *Eagle* , non potendo dalla posizione in cui ritrovavasi , dirigere i suoi cannoni come era uopo , tagliò la sua gomena , e venne ad ancorarsi fra il *Ticonderoga* e il *Saratoga*, di modo che quest' ultimo , oltre le scariche della *Confidenza* ebbe a sostenere anche tutto il fuoco del brick , il *Linnet*. Infine , essendo tutti i cannoni della parte sopra del *Saratoga* resi affatto inutili al servizio , e quelli della *Confidenza* poco meno ; la vittoria dovea dipendere , per l' uno o l' altro di questi navigli , da una manovra assai difficile, quella di cangiar di bordo restando all' ancora, e preparar così un nuovo fianco al suo antagonista. La *Confidenza* volle tentarla , ma senza effetto. Il *Saratoga* fu invece più avventurato ; perocchè gettata un' Ancora a poppa , e troncato il canapo da prora , si girò destramente , e potè far fuoco sulla *Confidenza* con una nuova

batteria, i cui cannoni erano tutti in ottimo stato. Da quel ponto divenne impossibile a questa fregata il resistere più a lungo; ed abbasso la sua bandiera. Il *Saratoga* si diresse in seguito contro il *Linnet*, il quale si arrese quindici minuti dopo la *Confidenza*. La Corvetta ch' era opposta all' *Eagle* già avea ceduto; tre galee erano state mandate a fondo; le altre fuggirono, lasciando in potere del commodoro M' Donough tutti i più gran navigli della squadra venuta ad assalirlo.

Da ambedue le parti non rimaneva un solo albero in istato di portar vele; e tutte le navi facevano acqua. Il *Saratoga* avea ricevuto ne' suoi legni cinquantacinque palle di cannone, e la *Confidenza* centocinque. Due volte di seguito il *Saratoga* avea preso fuoco; ventotto de' suoi uomini furono uccisi, e ventinove feriti. La *Confidenza* perdette il suo capitano oltre quarantanove altri del suo equipaggio: il numero de' suoi feriti fu di sessanta. Degli Americani, fra tutti, lasciarono la vita cinquantadue, e riportarono piaghe più o meno pericolose cinquanta o sessanta. Degli Inglesi invece furono ottanta gli uccisi o centodieci i feriti, ai quali debbono aggiungersi ottocento cinquantasei prigionieri, numero che già eccedeva di molto quello dei vincitori.

Questo glorioso combattimento ebbe luogo sotto gli occhi dell' esercito di terra, accalorato pur esso in fierissimo conflitto. Le bombe, gli

erano tutti in ottimo
ne impossibile a que-
a lungo; ed abbasso
ga si diresse in segui-
ale si arrese quindici
a. La Corvetta ch' era
ea ceduto; tre galee
ndo; le altre fuggiro-
del commodoro M' Do-
navigli della squadra

non rimaneva un solo
vele; e tutte le navi
oga avea ricevuto ne'
ue palle di cannone,
que. Due volte di se-
eso fuoco; ventotto de'
si, e ventinove feriti.
suo capitano oltre qua-
equipaggio: il numero
nta. Degli Americani,
ita cinquantadue, e ri-
eno pericolose cinquan-
esi invece furono ottan-
i feriti, ai quali deb-
o cinquantasei prigio-
cedeva di molto quello

nbattimento ebbe luogo
ito di terra, accalorato
onflitto. Le bombe, gli

obizzi, i razzi incendiari pioveano d' ogni parte. Più volte gl' Inglesi tentarono di passare il fiume rimpetto alle nostre fortificazioni, ma furono costantemente respinti con enorme lor danno. La prova che fecero di guadarlo tre miglia più sopra non ebbe successo più felice. Perocchè i militi posti ivi a guardare mostrarono un raro valore, e tanti e sì micidiali colpi scagliarono cogli archibugi, che pochissimi de' nemici e a grande stento si salvarono sull' opposta riva. Il triste e non preveduto spettacolo dell'intera perdita della loro flotta diminuì negli Inglesi quell' ardore che aveano sin quì mostrato nel combattimento; lo sparo del lor cannone andò gradatamente rallentandosi; e alfin venuta la notte, il più gran silenzio succedette all' orribile fracasso, di cui in tutto il giorno avean risuonato le rive del lago.

Ora, essendo gli Americani, per la loro vittoria, padroni della navigazione del lago medesimo, tutti i disegni di sir Giorgio Prevost si trovarono rovesciati. La presa istessa del forte di *Plattsbourgh* più non poteva essergli di veruna utilità. E poi ch' egli aveva a temere che il glorioso successo degli Americani conducesse al loro esercito validissimi rinforzi, con cui gli sarebbe impossibile il lottare, si risolvè di levar l' assedio, e ritirarsi prontamente sul territorio Canadiano. Nella notte medesima, che seguì la battaglia, egli distrusse le sue batterie, e fece partire tutta la sua artiglieria e le sue

bagaglie: all'indomani mattina poi, si mise in via con quante truppe avea seco, abbandonando alla sorte i feriti e gli infermi. Gli Americani si diedero ad inseguire gli Inglesi, raccolsero gran numero di sbandati, s' impadronirono d' una immensa quantità di munizioni da guerra e da bocca, lasciate da sir Giorgio Prevost nel suo campo, o cadute nelle paludi, ch' ei fu costretto coi suoi a traversare.

Tutti gli Inglesi periti a terra o sopra ai vascelli furono sepolti con quegli onori, che fra' militari si costumano. Cure generosissime furono prodigate ai feriti. Tutti i prigionieri furono trattati con tanta umanità, che il capitano Pring, il quale era succeduto nel comando della squadra al capitano della *Confidenza* ne attestò gratitudine vivissima nel rapporto Uficiale, che spedì all'Ammiragliato.

Così la terribile invasione, di cui eravam minacciati fu respinta, e un altro de' nostri piccioli Mediterranei divenne nuovamente il teatro della gloria Americana. La bandiera seminata di stelle (1) sventolò trionfalmente sul lago

(1) La bandiera Americana contiene altrettante stelle, quanti sono gli Stati differenti della confederazione.

(*Il Trad.*)

attina poi, si mise in
a seco, abbandonando
fermi. Gli Americani si
nglesi, raccolsero gran
impadronirono d' una
nizioni da guerra e da
orgio Prevost nel suo
paludi, ch' ei fu co-
are.
ti a terra o sopra ai
on quegli onori, che
o. Cure ganerosissime
i. Tutti i prigionieri
umanità, che il ca-
era succeduto nel co-
capitano della *Confi-*
ne vivissima nel rap-
ll'Ammiragliato.
sione, di cui eravam
e un altro de' nostri
ane nuovamente il tea-
a. La bandiera semi-
trionfalmente sul lago

icana contiene altrettanto
differenti della confedera-

(*Il Trad.*)

Champlain, come aveva gia fatto sui laghi *Erié* ed *Ontario*. Questi gran laghi, distintivo del nostro Continente, sono stati testimonj di si brillanti fatti d' arme, che ormai i lor nomi saranno associati alle più care rimembranze degli Americani.

Sessi
gh
me
dr
ar
ra
pa
--
gl
sp
da
de

so , v
di cu
Rima
parti
conv
l' un

CAPITOLO XIX.

Sessione del Congresso. -- Pretensioni dell' Inghilterra. -- Movimenti militari negli Stati meridionali. -- Il general Jackson *s' impadronisce di* Pensacola. *-- Una flotta Inglese arriva nell' acque della* Luigiana. *-- Preparativi per respingere l' invasione, di cui il paese è minacciato. -- Sbarco degli Inglesi. -- Combattimento del 23 dicembre. -- Battaglia degli 8 gennaio. -- Gli Inglesi sono respinti con grandissima perdita. -- Bombardamento del forte* S. Filippo. *-- Pubblicazione della pace.*

All' aprimento della sessione del Congresso, videsi regnare un' unanimità di sentimenti, di cui da molti anni non si era avuto esempio. Rimanevano bene alcune tracce di spirito di parti; ma ciascun dei membri era pienamente convinto, che non bisognava niente meno che l' unione di tutti i cittadini, onde condurre

felicemente a termine una guerra, che già tanto ci costò, ed era divenuta puramente difensiva. Qualunque fosse la differenza delle opinioni, relativamente agli uomini, che presiedevano alla nazione, ed alla maniera, onde gli affari di questa erano stati sin qui condotti, niuna ne esisteva intorno a ciò che rimanesse a farsi. Non si poteva più rimproverare al Governo di operare sotto l' influenza della Francia; d' altro lato la condotta remota dell' Inghilterra non provava che troppo essere suo intendimento, continuando la guerra, di rovinare l' America. Le cause delle dissensioni, che aveano agitato il Congresso nelle sessioni precedenti, più adunque non esistevano, e ormai nessuno Americano poteva, senza arrossire, dichiararsi avvocato d' una barbara nemica, la qual portava il ferro ed il fuoco ovunque poteva penetrare.

Era impossibile il non provare la più viva indignazione vedendo la maniera, onde si trattava coi plenipotenziarj, che noi avevamo in Europa. Niun pensiere, per più mesi, si diede all' oggetto della loro missione; in seguito il luogo scelto per le negoziazioni fu cangiato quasi senza motivo; finalmente era chiaro che l' Inghilterra, con una doppiezza indegna d' una grande potenza, volea ritardare di mese in mese la conclusione d' un trattato, che poteva esser l' opera d' un solo giorno. Perocchè i nostri plenipotenziarj, non avendo più la Gran Bret-

tagna, dopo la pacificazione d' Europa, alcun bisogno di forzar marinai su navi straniere, avevano ricevuto ordine di toccar più questo gran punto di disputa; e d' altra parte gli abusi del diritto di blocco essendo cessati nello stesso tempo che la potenza di Napoleone, non esisteva più alcun motivo reale di guerra fra le Nazioni. Errò, per avventura, il nostro Governo facendo sì gran concessioni, per ottenere la pace; noi forse non avremmo dovuto posare le armi prima che l' Inghilterra avesse formalmente rinunciato alla detestabil pretesa d' esercitar la violenza sulle nostre navi; ma la Nazione avea grandissimo bisogno di pace; la lotta che avevam sostenuta, per la nostra inesperienza nell' arte della guerra, non ci avea fatto provare che perdite, cui era urgentissimo di riparare; e in capo d' alcuni anni di riposo parea probabile che noi saremmo assai meglio in istato di vendicare i nostri diritti oltraggiati. D' altronde l' Inghilterra avea pagato assai caro gli eccessi a cui si era portata verso di noi, perchè in avvenire pensasse a condursi in maniera più conforme all' equità. Di rado avviene, che forzando il nemico a confessare i suoi torti si giunga ad una pace vera e di lunga durata. In luogo di ferire troppo vivamente il suo orgoglio, è pur meglio lasciargli una memoria profonda delle forze e della resistenza, che gli si possono opporre.

Secondo le istruzioni affatto pacifiche, che

STATI UNITI
guerra, che già tan-
uta puramente difen-
differenza delle opi-
uomini, che presie-
alla maniera, onde
stati sin qui condotti,
a ciò che rimanesse
rimproverare al Go-
influenza della Fran-
dotta remota dell' In-
troppo essere suo in-
la guerra, di rovi-
delle dissensioni, che
so nelle sessioni prece-
esistevano, e ormai
a, senza arrossire, di-
a barbara nemica, la
il fuoco ovunque pote-
on provare la più viva
maniera, onde si trat-
, che noi avevamo in
per più mesi, si diede
nissione; in seguito il
iazioni fu cangiato quasi
era chiaro che l' In-
piezza indegna d' una
tardare di mese in me-
rattato, che poteva es-
orno. Perocchè i nostri
ndo più la Gran Bret-

i nostri plenipotenziari aveano ricevute, era da aspettarsi, come abbiam detto, che il trattato, il quale dovea por termine alla guerra, sarà concluso prontamente e senza difficoltà. Qual fu adunque la maraviglia o piuttosto lo sdegno del Congresso e della intera Nazione al sentire che il ministero Inglese avea proposto come condizione indispensabile la cessione d'un' immensa parte del nostro territorio, e l'abbandono totale delle rive de' laghi, che ci servivano di frontiera. Si stravaganti proposte erano esse fatte dagli Inglesi unicamente per prolungare la negoziazione, e col formato disegno di essere poi in realtà assai meno esigenti? Questo è ciò che ignoriamo. Certissimo però si è, che se tali proposte fossero state serie, annuncierebbero ne' loro autori una grande ignoranza de' sentimenti, che animavano gli Americani. Non eravi tra questi un solo, che non avesse preferito una guerra eterna alla minima cessione della terra sacra della patria.

Il Congresso diede una prova manifesta dell'unione che allora esisteva fra quanti aveano prima differito nelle opinioni, approvando unanimemente una deliberazione presa dal Corpo Legislativo della Pensilvania nella sua ultima sessione. Ecco di che trattavasi: i capi della fazione, che ne' quattro Stati orientali si erano costantemente opposti alla guerra, divenuti più caldi a misura che i loro concittadini si erano accostati davvantaggio al governo gene-

rale dell'Unione, convocarono un'assemblea ad *Hartford* nel Connecticut, la quale, secondo che i giornali annunciavano, dovea deliberare sulla convenienza di separarsi dalla confederazione. Che questo fosse o non fosse il lor disegno, si accorsero bentosto come non avrebbe l'approvazione della maggior parte de'cittadini de'quattro Stati, che si chiamano della Nuova Inghilterra. Alcuni deputati soltanto di tre di questi si recarono ad *Hartford*, e le cure dell'assemblea si restrinsero a comporre un indirizzo declamatorio sovra oggetti da lungo tempo obbliati, ed una rimostranza o petizione al Congresso, in cui cercavasi di far risaltare tutti i vizi, che si credè coprire nella Costituzione federale. Questa petizione comunicata ai differenti Stati, fu per ogni dove accolta con disprezzo, e il Corpo Legislativo di *Pensilvania* avendola poco dopo posta all'esame d'un Comitato Speciale, il relatore di esso confutò, in un discorso eloquente, tutti i motivi di lagnanza che si erano addotti, provò l'eccellenza della nostra Costituzione, e censurò severamente la condotta degli autori della petizione medesima.

Questo tentativo, per rompere i legami de' differenti Stati, non ebbe altro effetto che di coprir di vergogna quelli da cui fu suggerito. Possa una tal lezione servir d'esempio a coloro, che ancor vorrebbero turbare l'avventurata confederazione de' figli dell'America; e

possa questo nobile monumento, inalzato dalla saggezza, e consecrato col sangue de' nostri migliori cittadini, sussistere in perpetuo! Quale Americano non sente tutto il prezzo di questa nobile unione, che ci ha preservati da tante stragi e da tante sciagure? Senza di essa noi saremmo stati, come le repubbliche della Grecia, in guerre continue; poichè i paesi vicini e indipendenti gli uni dagli altri (trista cosa ma pur verissima!) sono naturalmente nemici. Qual forza, d' altronde, la nostra Confederazione non dà essa a ciascuno Stato in particolare, e quale importanza non ne riceve ciascun cittadino, che è divenuto membro di una gran nazione, in luogo di esserlo di un picciol popolo! Eterna infamia a quello, il cui cuore è sì ulcerato, sì nemico della sua patria e de' suoi concittadini, da voler rompere i legami, che hanno fatto di noi una nazione destinata a divenire una delle più possenti della terra!

Erasi temuto che, in conseguenza dell' incendio di W*ashington*, la sede del Governo si trasporterebbe altrove. La qual cosa in realtà fu sottoposta al Congresso, che la decise negativamente, con dispiacere di alcuni, i quali avrebbero voluto che non vi fosse più Capitale della Federazione. Il rispetto per la memoria del grande Washington fe' tacere tutte l' altre considerazioni; e la città onorata del suo nome rimase e rimarrà per sempre la sede del nazionale governo dell' America.

Le nostre finanze cominciarono a ristabilirsi, grazie alle cure e ai gran talenti del Signor Dallas, che il Presidente avea nominato segretario del Tesoro. I suoi piani veramente erano arditissimi; ma egli sapea svilupparli d' una maniera sì luminosa che producea la convinzione, onde gli spiriti più timidi vennero del suo avviso. Il posto di segretario della guerra era occupato dal colonnello Monroe, che non cessò per questo d' essere segretario di Stato. Assumendo il nuovo e difficilissimo incarico, il quale avea fruttato sì poca popolarità a' suoi predecessori, ei fece prova di coraggio e di patriottismo; e ne fu ben ricompensato dal buon successo di tutte le operazioni intraprese, per cui meritò l' universale approvazione de' suoi concittadini (1).

Mentre il Congresso occupavasi de' grandi interessi nazionali, le cose nostre verso il mezzogiorno prendevano tal piega, che molto dava a temere. Prima però di entrare nel racconto di ciò ch' ivi si fece di più importante, ci è d'uopo ripigliare alquanto più d' alto il filo degli avvenimenti.

Il general Jackson, dopo avere dettata la

(1) Il colonnello Monroe, di cui si parla in questo luogo, è ora presidente degli Stati Uniti.

(*Il Trad.*)

pace ai *Creek*, si era stabilito co' suoi quartieri a *Mobile*. Verso la fine dell' Agosto 1814, intese che tre navi da guerra Inglesi erano giunte a *Pensacola*, vi aveano sbarcate armi e munizioni, per distribuire agli Indiani, e di consenso dell' autorità Spagnuola, messi trecento uomini nel Forte, per servirgli di guernigione. Un po' più tardo seppe che la flotta dell' ammiraglio Cochrane, dopo essere uscita dalla *Chesapeake* si era fermata alle *Bermudes*, ove trovò nuovi rinforzi, sicchè temibile per tredici vascelli di linea e molt' altri di trasporto, che recavano almeno diecimila uomini d' armi, dovea fra poco assalire gli Stati meridionali della Confederazione. Scrisse quindi al Governatore del Tennessèe, onde chiedergli l' intero contingente della milizia di quello Stato.

Le tre navi, che si erano ancorate a *Pensacola*, vennero verso la metà di Settembre ad incrociare dinanzi al Forte *Bowger*, che domina, e difende l' ingresso della baia di *Mobile*. Il colonnello Nichols, il quale trovavasi a bordo dell' una di esse e prendeva il titolo di comandante delle forze di Sua Maestà Britannica nelle Floride, indirizzò un proclama agli abitanti del Kentuchy, del Tennessée, e principalmente della Luigiana, per indurli ad unirsi agli Inglesi, a fine, ei diceva, di liberare il lor territorio dall' usurpazione e dall' oppressione degli Americani, e di renderlo a' suoi legittimi signori. Deve confessarsi, che se questo proclama non

era una beffa, chi lo compose supponeva i cittadini di questa parte degli Stati Uniti assai ignari de' loro veri interessi. E che! Poteasi credere adunque che rinuncierebbero al felice stato d'indipendenza di cui godevano, per divenire una delle più oscure colonie della Gran Brettagna, d' una potenza, per la quale sentivan odio sì grande e sì inveterato? Questa miserabile buffoneria del colonnello Nichols. (che altro nome non si conviene al suo proclama) non ebbe altro effetto che di mover le risa; ed egli ebbe assai presto occasione di avvedersi a che fosse riuscita la sua persuasiva eloquenza.

Il quindici di Settembre, ei venne ad assaltare il Forte *Bowger*, ove comandava il maggiore Lavrence, e che non avea più di centoventi uomini di guernigione. Il fuoco non tardò a farsi assai vivo tra le navi Inglesi e le batterie Americane. Nel tempo istesso, essendo sbarcati centocinquanta marinai, sostenuti da dugento Indiani, assalirono il Forte dalla parte di terra. Aveano essi un cannone da dodici ed un obizzo; e nondimeno a nulla poterono riuscire, poichè il fuoco della fortezza li forzò ben presto a ritirarsi. Il cannonamento coi vascelli sempre continuava; finchè, dopo tre ore, gli Inglesi affatto mal conci vollero cessare. La nave del Commodoro, che portava ventidue pezzi da trendadue, ritirandosi diè in uno scoglio a trecento tese incirca dal Forte, e soffrì talmente di questa posizione, che l'equipaggio si vide ne-

cessitato ad abbracciarlo, e a fuggirsi entro navicelli; se non che di settaut' uomini, ond' era composto, appena venti giunsero a salvamento. Le altre due navi avevan provati altri danni maggiori, e ottantacinque persone rimasero in esse, quali morte e quali ferite.

Se il colonnello Nichols si era fatto ridicolo coi suoi vani proclami, la sua condotta in altra occorrenza lo rese infame. Una banda di fuorusciti, di corsari, o piuttosto di pirati (1) avea preso stanza in una isoletta quasi inaccessibile, situata in uno dei laghi, che communicavano col golfo del Messico, all' ouest del *Missisipi*. Un certo Lafitte, uomo d' indole ferocissima, e dotato nondimeno di non so quale magnanimità, era il capo di que' tristi in numero di cinque o seicento, i quali, per l' esatta cognizione di tutti i più piccoli passaggi del fiume, avriano potuto guidar facilmente il nemico fin sotto le mura della *Nuova Orleans*, senza che alcuno se ne avvedesse. Il loro asilo era stato devastato nell' estate dal colonnello America-

(1) Pretendevano esser muniti di patenti ottenute a Cartagena; e inalberarono lo stendardo di questa colonia. Aggredivano però indistintamente le navi d' ogni nazione, e condannavano le loro prede, giusta regole da essi soli conosciute.

(*L'Autore*)

STATI UNITI

a fuggirsi entro na-
taut' uomini, ond' era
unsero a salvamento.
provati altri danni
persone rimasero in
ferite.
ls si era fatto ridico-
la sua condotta in al-
fame. Una banda di
piuttosto di pirati (1)
isoletta quasi inacces-
laghi, che communi-
, all' ouest del *Missis-*
mo d' indole ferocissi-
di non so quale ma-
di que' tristi in nu-
, i quali, per l' esatta
piccoli passaggi del fiu-
r facilmente il nemico
Nuova Orleans, senza
se. Il loro asilo era sta-
al colonnello America-

niti di patenti ottenute a
stendardo di questa colo-
amente le navi d' ogni na-
prede, giusta regole da essi

(*L'Autore*)

no Ross, e da alcune navi sotto gli ordini del commodoro Patterson; ma appena questi erasi ritirato, Lafitte e le sue genti tornarono, ricominciando la vita di prima. Gli Inglesi, a questa epoca, aveano ricusato di aggiungere i loro sforzi ai nostri, onde sperdere que' ladroni. Loro intenzione, senza dubbio, fu di valersene; e poco appresso, infatti, ad eterna vergogna dell' Inghilterra, il colonnello Nichols non arrossì di proporre a Lafitte di allearsi con essa, promettendogli smisurata ricompensa per la sua adesione. Ma quello che riescì ancor più umiliante per chi discese a tanta viltà si fu che tale alleanza venne rigettata con isdegno! Lafitte dapprima dissimulando, ottenne destramente dal colonnello dichiarazioni importanti; indi il cacciò spregiantemente, e spedì tosto a Clairborne, governatore della Luigiana, per comunicargli ciò che avea scoperto,, e fornirgliene ad un tempo prove indubitabili. Il Governatore, che alcun tempo prima avea assegnato cinquecento dollari a chiunque consegnerebbe alla giustizia quel capo di banditi, fu vivamente commosso da sì inaspettata generosità; esitò intorno al partito che era a prendersi, ma innalzando il pericolo fece un proclama, nel quale promise sull' onor suo compiuto perdono a quelli fra pirati, che abbandonato il loro infame mestiere, verrebbero a combattere per la difesa del paese. Le sue voci furono ascoltate con gioia da' *Baratariens* (così nomavansi quelle genti); e l'opera loro in

tutto il corso della guerra fu di non lieve servigio alla causa dell' America.

Avendo il general Jackson fatte vane rimostranze al governatore Spagnuolo di *Pensacola* per la condotta ostile, ch' ei teneva riguardo agli Stati Uniti, e principalmente per aver egli ricevuto una guernigione Inglese, si risolse a movergli contro, e il fece appena ebbe ricevuto un rinforzo di duemila militi del Tennessèe. Li sei d' Ottobre, ei giunse in vicinanza di *Pensacola*, e mandò immediatamente il maggior Peir qual parlamentario, a cui per altro non venne fatto altro accoglimento che quello delle batterie della città, che gli vietarono d' inoltrarsi. Jackson sdegnato di cosa tanto contraria alle regole della guerra andò a visitare gli approcci del Forte, il quale era guardato da Inglesi e da Indiani, e si dispose a dargli l' assalto il giorno seguente. Quindi sui primi albori, le truppe Americane si misero in moto. Aveano esse accampato all' occidente della città, sicchè il nemico dovea aspettare il primo loro sforzo da quella parte. Per confermarlo in questa persuasione, quanti Americani si trovavano di aver cavalli, vennero colà a far mostra di se; e intanto il resto delle truppe con lungo giro si condusse al lato opposto, senz' essere discoperto. Così le forze di Jackson, le quali componevansi d' alcuni soldati di linea, d' un corpo di milizia, d' un certo numero d' Indiani *Choctawi*, si presentarono d' improvviso ad un mi-

fu di non lieve ser-
ica.
kson fatte vane rimo-
Spagnuolo di *Pensa-*
ile, ch' ei teneva ri-
e principalmente per
uernigione Inglese, si
e il fece appena eb-
di duemila militi del
re, ei giunse in vici-
andò immediatamente
lamentario, a cui per
ltro accoglimento che
città, che gli vieta-
sdegnato di cosa tan-
ella guerra andò a vi-
rte, il quale era guar-
ni, e si dispose a dar-
uente. Quindi sui pri-
mericane si misero in
pato all' occidente della
ovea aspettare il primo
te. Per confermarlo in
i Americani si trovava-
ero colà a far mostra
delle truppe con lungo
pposto, senz' essere di-
Jackson, le quali com-
ti di linea, d' un corpo
numero d' Indiani *Cho-*
improvviso ad un mi-

glio dal Forte, e s' inoltrarono senza la minima esitazione, sebbene avessero a fronte batteria di grossa artiglieria, e dal fianco sinistro sette navi Inglesi ancorate, le quali facevano un fuoco continuo. Al momento che gli Americani entrarono nella città, due cannoni carichi a mitraglia trassero sopra di loro, che quasi non poteano schermirsene, e intanto mille colpi di fucile venivano loro addosso dalle case e dai giardini. Pochi minuti però bastarono, perchè si rendessero padroni della piccola batteria, e facessero acchetare gli archibugieri. Allora si presentò il Governatore, proponendo la resa immediata della città, purchè cessasse ogni atto ostile, il che fu promesso, e religiosamente eseguito: nessuno degli abitanti (possiamo asseverarlo con giusta compiacenza) ebbe a lagnarsi dei nostri soldati. Il forte non volle capitolare; ma nella notte istessa, gli Inglesi, che ne formavan la guernigione vedendo che tutto era preparato per l' assalto, l'evacuarono, ritirandosi a bordo de' loro vascelli. Il generale Jackson, ottenuto felicemente il fine della sua spedizione, ritornò a *Mobile* colle sue truppe.

Due mesi prima di quest' avvenimento, cioe a dire ne' primi di Settembre, Clairborne governatore della Luigiana, quasi certo che a malgrado delle negoziazioni per la pace, gli Inglesi si disponevano ad invadere con gravi forze questo novello possedimento degli Stati Uniti, diede ordine a due divisioni delle milizie,

comandata l'una dal general Villére e l'altra dal general Thomas, di tenersi pronte a marciare al primo segno. Chiamò nel tempo stesso tutti gli abitanti a levarsi in massa, onde respingere le aggressioni d' un nemico barbaro e disleale. Il sedici settembre, i principali cittadini si riunirono, onde provveder di concerto colle autorità civili ai migliori mezzi di difesa. La presidenza di quest' assemblea fu conferita al Signor Edward Livingston, e questi, dopo avere in un discorso eloquentissimo esposto lo stato della cosa pubblica propose un' energica dichiarazione, con cui, a nome di tutti gli Abitanti della Luigiana, si dissipava il calunnioso sospetto del loro poco attaccamento pel Governo degli Stati Uniti, e si annunciava la loro ferma determinazione di combattere il nemico sino all' ultima estremità. Questa dichiarazione fu unanimamente approvata, e il suo effetto riuscì a norma del desiderio.

Fin quì la guerra non si era fatta sentire in così lontana regione, che per la cessazione del commercio. Le derrate d' ogni specie, non trovando più compratori, erano cadute in vilissimo pregio, i bianchi avean sospeso i lor pagamenti, e in mezzo alla stessa abbondanza si erano provate molte crudeli privazioni. La più parte de' piantatori, d' un carattere dolce, socievole e tranquillo (quegli almeno d' origine Francese) poco avean badato alle cose belliche. Appena potea dirsi che la milizia fosse organizza-

eral Villére e l'altra
enersi pronte a mar-
amò nel tempo stesso
in massa , onde re-
n nemico barbaro e
re , i principali citta-
provveder di concerto
liori mezzi di difesa.
emblea fu conferita al
, e questi , dopo ave-
issimo esposto lo sta-
opose un'energica di-
ome di tutti gli Abi.
dissipava il calunnioso
accamento pel Gover-
i annunciava la loro
combattere il nemico
Questa dichiarazione fu
e il suo effetto riuscì

n si era fatta sentire
che per la cessazione
d' ogni specie , non
erano cadute in vilis-
vean sospeso i lor pa-
stessa abbondanza si
leli privazioni. La più
carattere dolce, socie-
lmeno d'origine Fran-
alle cose belliche. Ap-
ilizia fosse organizza-

ta , molto meno armata e disciplinata ; e bisognava una reale invasione , per mettere in movimento gli abitanti delle campagne. Nella città di *Nuova Orleans* la cosa era ben differente. Dal principio della guerra , la popolazione non dissimulando a se stessa , che pochissimo soccorso potea sperare dal Governo generale , grandissimo zelo avea posto nel rendersi capace di respingere il nemico, ove mai si presentasse. Ogni uomo in istato di portar l' armi era divenuto soldato , e in niuna parte dell'Unione non si videro volontarj meglio disciplinati nè vestiti con più eleganti divise. La vocazione maravigliosa de' Francesi per la professione dell'armi si manifestò largamente, e oltre agli abitanti originari della Francia eravi alla *Nuova Orleans* gran numero di individui che aveano servito negli eserciti Francesi , ed esercitavano uficio di guida e di istruttori presso gli altri. I Negri ed i Mulatti liberi ivi rifuggitisi ottennero come un favore , del quale andavano orgogliosi , di ordinarsi in compagnie e di vestir l' uniforme : in somma gli abitanti Francesi ed Americani , tra i quali sorgevano frequenti contestazioni , armonizzavano se non altro cordialmente nel loro odio contro gl' Inglesi , e nell' intenzione che avevano di ricevergli caldamente , se osassero presentarsi nel loro territorio.

Tuttavia la natura stessa del luogo era quella che doveva opporre i maggiori ostacoli ai disegni degli Inglesi. La Luigiana presenta una

costa di difficilissimo accesso: il solo ingresso all' interno del paese è un fiume che difeso alla sua foce da una barra pericolosa, diviene poscia stretto, rapido, tortuoso e perciò appunto difendevolissimo. Lo riparano all' ouest immense paludi affatto impenetrabili, e all' est è fiancheggiato da una specie di lago poco profondo che bisognava attraversare per giungere di poi ad una riva intersecata da stagni e da frane.

Il mezzo più efficace di difendere una tale contrada sarebbe stato quello di valersi di scialuppe cannoniere e di altre navi pescanti poca acqua ed atte ad essere facilmente condotte da un luogo all' altro. Giusta i consigli del commodoro Patterson, erasi posto mano alla costruzione di una batteria galleggiante, ma molto ancora avanzava perchè fosse terminata. Si poteva dire il medesimo degli altri preparativi di difesa; niuna cosa procedeva verso il suo termine, e non avevamo nè armi, ne fortificazioni. Il governo degli Stati Uniti nella penuria a cui soggiaceva d' uomini e di denari, dovette abbandonare la Luigiana, siccome avvenne di tante altre parti dell' Unione alle sole sue forze. La legislatura fu convocata perchè ponesse mente ai mezzi di resistere contro l' armamento formidabile del nemico; ma questa assemblea invece di dare provvedimenti decisivi e vigorosi, perdette un tempo prezioso in vane discussioni.

In quel tempo di perturbazione e di peri-

colo, niuna cosa era sì importante quanto l' avere alla testa degli affari un capo di ferma e deliberata volontà che sapesse acquistarsi la confidenza universale. Avventurosamente ad un uomo di tempra sì fatta trovaronsi affidati i destini della Luigiana, e il generale Jackson non potendo più dubitare che quella non fosse la parte dell' Unione cui proponevasi il nemico di invadere, si partì da *Mobile* e giunse alla *Nuova Orleans* il 2. di Dicembre. Eccellenti effetti furono cagionati dalla sua sola presenza; videsi risplendere sovra tutte le fisonomie la serenità, e tutti si fecero solleciti di secondare i savi provvedimenti di un Generale meritamente celebrato per l' attività e prudenza sua, e principalmente pel prospero successo da cui furono sempre accompagnate le sue spedizioni.

Jackson mise in uso con prontezza ammirabile tutti gli spedienti che gli erano suggeriti dalla sua mente feconda di trovati, per la difesa del paese; egli medesimo visitò, giusta il costume suo, tutti i luoghi ove poteva essere necessaria qualche opera di fortificazione per arrestare i progressi del nemico. Tutti i piccoli passi o *bayous*, come dicono quelli della Luigiana furono resi inaccessibili; per opera sua vennero fortificate le rive del fiume in guisa da arrestare ogni nave che tentasse rimontarlo, ed inoltre costrusse una forte batteria, sovra una piccola Isola, chiamata *Chef-menteur*, la

quale da quella banda doveva interchiudere ogni passo agli Inglesi. La Legislatura avea messo a sua disposizione tutti i materiali necessari alle costruzioni che avea ordinato, come anche gran numero di Negri per servire di guastatori.

Un migliaio di soldati di linea, e un corpo di milizia comandati dai generali Coffée e Carrol, si trovavano in tempo alla *Nuova Orleans*: queste forze furono distribuite ne' luoghi più esposti. Il colonnello Monroe sino dal momento in cui divenne segretario della guerra, prevedendo ciò che doveva succedere nel sud, avea spedito per acqua sulla riviera *Ohio* gran quantità di munizioni da guerra e ad un tempo fece istanza presso i governatori del Tennèssée e del Kentucky, perchè inviassero senza la menoma dilazione di tempo forze considerevoli nella Luigiana.

Il 5 Dicembre, sapemmo che la flotta Inglese poderosa di sessanta vele era comparsa dinanzi alla costa all' est del Mississipi. Il commodoro Patterson mandò immediatamente cinque scialuppe cannoniere sotto i comandi del tenente Catesby Jones a sorvegliare i movimenti del nemico, il quale stando già dinanzi all' isola del *Chat*, il tenente Jones tenne opportuno di far vela per i passi del lago *Pontehartrain*, affine di difenderne l' entrata. Una delle scialuppe cannoniere la *Seahorse* fu pigliata dopo essersi bravamente difesa e le altre quattro scam-

parono; ma il 14, regnando una calma perfetta, furono assalite da una quarantina di barche, portanti più di dugento uomini, e dopo il combattimento di un' ora rimasero costrette ad arrendersi a forze sí considerevoli. La perdita degli Americani montò a 40 uomini tra morti e feriti e quella degli Inglesi a circa trecento; ma l' esserci state tolte le scialuppe cannoniere fu per noi una grave disgrazia, dacchè il nemico con quella presa acquistava facoltà di attaccarci dovunque gli fosse più in grado, e ci privava ad un tempo del mezzo di vegliare i suoi movimenti

Come prima venne a cognizione del comandante in Capo questa funesta notizia, mandò il battaglione dei Negri e i dragoni di *Feliciana* a miglior posto nell'Isola di *Chef menteur* per difendere la strada che conduce dal lago alla città, e nel tempo stesso ordinò al capitano Newman che comandava a *Regolets*, di tenere quella Piazza fino agli estremi, onde impedire, se fosse possibile, che gl'Inglesi entrassero nel lago *Pontchartrain*. Altri provvedimenti furono pure formati e prontamente eseguiti. Il colonnello Fortier, uno de'principali commercianti della *Nuova Orleans* il quale avea la soprantendenza delle compagnie volontarie composte di Negri, formò di fretta un secondo battaglione, al cui comando si prepose il maggiore Daquin. La legislatura ordinò la distribuzione di una ragguarde-

vole somma a tutti i marinai stranieri o indigeni che si presentarono per servire a bordo della goletta la *Carolina* e del brick la *Luigiana*.

Il 18 dicembre, il comandante in Capo passò in mostra il reggimento della città e fu soddisfattissimo della sua buona tenuta; un battaglione di quel reggimento e una compagnia di artiglieria leggiera vennero di poi mandati al *bayou San John*. Buon numero d'individui detenuti nelle prigioni per motivi di poco momento ottennero la loro libertà con patto che marcerebbero contro il nemico, e finalmente il Comandante in Capo proclamò la legge marziale, giudicando a ragione che quella pubblicazione fosse indispensabile nelle gravi congiunture in che ci trovavamo. Fu in quel torno di tempo che Lafitte ed i suoi *Baratariens* vennero ad unirsi alle forze Americane. La città offeriva uno spettacolo interessantissimo: spavento alcuno non trapariva dagli animi; tutti gli abitanti si apparecchiavano indistintamente a respingere il nemico, e attingevano nuovo ardore nella fiducia che Jackson loro ispirava. Tutto era vita e movimento, e le donne persino sembravano voler gareggiare nello zelo cogli uomini.

Tutti i passeggi che conducevano dal lago al fiume erano stati otturati; del pari fu resa inaccessibile la lingua di terra che si distende tra il Mississipi ed i laghi. Un solo passo chiamato il *Bayou Bienvenn* che metteva al lago

inai stranieri o indige-
servire a bordo del-
lel brick la *Luigiana*.
comandante in Capo
iento della città e fu
buona tenuta; un bat-
to e una compagnia di
ro di poi mandati al
mero d'individui dete-
otivi di poco momento
con patto che marce-
, e finalmente il Co-
mò la legge marziale,
e quella pubblicazione
gravi congiunture in che
l torno di tempo che
riens vennero ad unirsi
città offeriva uno spet-
pavento alcuno non tra-
i gli abitanti si apparec-
a respingere il nemico,
ore nella fiducia che Ja-
o era vita e movimento,
ravano voler gareggiare

e conducevano dal lago
urati; del pari fu resa
i terra che si distende
hi. Un solo passo chia-
n che metteva al lago

Borgue e che non era conosciuto nè frequentato fuorchè dai pescatori, rimase libero. Il generale Villère, vicino alla cui piantagione trovavasi la testa di quel *Bayou*, avea mandato suo figlio il maggiore Villère con alcuni soldati a custodirlo. Il giovane Ufiziale alloggiò la sua piccola banda nelle capanne di alcuni pescatori che ivi si trovavano: questi miserabili, come si seppe dappoi, tenevano pratiche cogl' Inglesi, e li guidarono il 22 dicembre sino nel sito dove stanziava il distaccamento di Villère, il quale attaccato all' improvvista, fu fatto prigioniero. La divisione Inglese comandata dal generale Keane, dopo ottenuto questo primo vantaggio, continuò il suo viaggio per acqua, e sbarcò il 23 alle ore quattro del mattino alquanto dappresso alla abitazione di Villère. Keane, fatte riposare le truppe per alcune ore, e di poi ripigliata la marcia, giunse verso le due dopo mezzodì alla sponda del fiume. Incontanente, attorniò la casa del generale Villère e quelle del suo vicino, il colonnello Laronde: nondimeno questi due Uficiali ebbero la buona ventura di fuggire, e si recarono in tutta fretta al quartier generale per annunciare lo sbarco del nemico.

Subito fu tirata la cannonata d'allarme, e il Comandante in Capo con quella presenza di spirito da cui non era giammai abbandonato, pigliò, senza stare in forse, il solo partito

conveniente, quello cioè di andar incontro al nemico, e di attaccarlo innanzi che si fosse preparato al combattimento. Tutte le truppe si misero in movimento con grandissima celerità e alle sei della sera erano già adunate sulla riva del canale *Rodrigue* sei miglia più in giù della città.

Il Corpo del generale Coffée e i cacciatori del capitano Beale formarono l' estrema sinistra dalla parte dei boschi; i volontari della città e i battaglioni dei Negri, condotti da Planche e da Daquin sotto il superior comando del colonnello Ross, il centro, e finalmente il settimo e il quarto reggimento di linea, come pure l' artiglieria e i soldati di marina, l' estrema destra. Questo piccolo esercito si componeva tutto al più di duemila uomini, e gl' Inglesi ne avevano per lo meno tremila; ma essi in luogo di marciare, senza por tempo in mezzo, contro la città avevano serenato, dandosi a credere che la parte più ardua della loro impresa fosse già eseguita.

Il commodoro Patterson a bordo della *Carolina* avea disceso il fiume, e si portò a traverso della posizione degli Inglesi. Egli fu il primo a dare il segnale del combattimento, tirando contro i nemici parecchie salve tanto più micidiali, quanto ch' essi non istando punto in aspettazione di essere attaccati, avevano acceso i fuochi, che servirono di punto di mi-

ra ai cannonieri Americani. In quella egualmente, la brigata di Coffée, composta in gran parte di cavalieri, si lanciò a tutta furia contro i nemici e penetrò fino al centro del loro campo, mentre che il comandante in Capo avanzandosi in buon ordine sulla sponda del fiume col rimanente delle truppe si apparecchiava a porre l'ultima mano alla rotta degl'Inglesi. Il nemico poscia che si riebbe dalla prima sorpresa, estinse i fuochi e si schierò in ordinanza di battaglia. Con tutto ciò mentre sembrava che ogni cosa presagisse la sua piena sconfitta, una nebbia foltissima sollevatasi tutta ad un tratto venne ad interrompere i disegni di Jackson, il quale considerando che l'oscurità era origine di confusione nei movimenti delle sue truppe, e d'altronde non volendo riporre fiducia alcuna nel caso, ordinò si rattestassero tutte le soldatesche. Passò la notte sul campo di battaglia; e l'indomani al nascere del giorno, pigliò posizione dall'altra parte del canale *Rodrigue*. Gli Americani contarono in questa azione ventiquattro morti e centoquindici feriti: tra i primi si trovò il colonnello Lauderdale, prode soldato che fu generalmente compianto. La perdita degli Inglesi montò a quattrocento uomini tra morti, feriti e prigionieri.. Ebbero primamente in pensiero di recarsi il susseguente giorno alla *Nuova Orleans*, ma il modo con cui furono trattati avendo lor

fatto credere che le forze Americane montassero per lo meno a quindicimila uomini, deliberarono di aspettare i rinforzi, prima di inoltrarsi maggiormente.

Il generale Jackson non perdette momento di tempo per fortificare quanto meglio potevasi la sua posizione: innalzò un trinceramento che si stendeva dal fiume sino alle paludi che stavano alla sinistra; di fronte fu cavato un largo fosso e per formare le feritoie de' cannoni si valsero di balle di cotone a modo di fascine delle quali mancavamo.

Frattanto la goletta la *Carolina* non si era mossa di là ove gettato avea l'ancora, e continuava a recar molto danno al nemico, il quale per levarsi quella vessazione rizzò una batteria in riva al fiume, ed il 27, avendo cominciato a percotere la goletta con palle infuocate, presto l'incendio le si appiccò a bordo e abbandonata dai nostri, saltò in aria circa un'ora dopo. Il brick, la *Luigiana*, andò a postarsi dov'era prima la corvetta, ma perchè la sua situazione riusciva oltremodo pericolosa, e perchè d'altronde la forza navale di che potessero disporre gli Americani, era formata da quel legno, così fu imposto al suo capitano il tenente Thompson di rimontare il fiume; il che fu da lui eseguito con rara intrepidità, e trammezzo ad impedimenti che sembravano insuperabili. Andò a pigliar porto a traverso del-

la linea Americana in guisa da fiancheggiarne la diritta.

Sir Edward Packenham, comandante in Capo delle forze britanniche era sbarcato col corpo principale del suo esercito e con un treno considerevole d'artiglieria, il giorno stesso della distruzione della Carolina: l'indomani, 28 dicembre, volle subito far prova di snidare Jackson dalla posizione che teneva. Con questo intendimento, si avanzò contro i trinceramenti Americani che non erano ancora compiuti e vi slanciò contro un' immensa quantità di razzi incendiari e di bombe. Il brick, la *Luisiana* e le batterie già armate nell' interno delle fortificazioni rimboccarono, e fecero un gran guasto nelle file del nemico. Finalmente dopo un combattimento sanguinoso, che durò tre ore, il generale Inglese fu forzato a ritirarsi. Gli Americani cui servirono di riparo i loro trincieramenti, non contarono che sette morti ed otto feriti, ma la perdita degli Inglesi, la quale non è mai stata positivamente conosciuta, fu considerevolissima.

Il primo gennaio 1815, all'alba del giorno il generale Packenham scoprì parecchie batterie che avea fatte costruire in poca distanza da quelle degli Americani, e cominciò a fare un terribile fuoco, al quale il generale Jackson non istette guari a rispondere. Nel medesimo tempo, cercarono gl' Inglesi di girare sulla sinistra de-

gli Americani, ma non vi poterono riuscire, e furono respinti con gran perdita. Le cannonate durarono d' ambo le parti tutto il giorno, ma sopravvenuta la notte, gli Inglesi si ritirarono alla loro antica posizione, abbandonando parecchi pezzi che aveano inchiodati e gran quantità di munizioni. Gli Americani contarono in tutto undici morti e ventitre feriti.

Il 4 gennaio, il generale Jackson fu raggiunto da duemila e cinquecento Kentuckiens, comandati dal generale Adair, e il 6, gl' Inglesi ricevettero un rinforzo di seimila uomini, condotti dal generale Lambert, di modo che la forza totale del loro esercito montò a quindicimila uomini tutti fior di gente, mentre gli americani non arrivavano che a seimila, per la più parte militi o volontari, male armati e peggio vestiti; perocchè a causa della prontezza con che avvenne la loro partenza non aveano avuto campo di pigliar seco i panni più necessari. Si raccolsero di fretta tutte le armi da caccia e di altro genere che si poterono rinvenire presso i privati, e le dame della *Nuova Orleans* si posero tutte a fare i vestiti de' quali i loro difensori avevano sì pressante bisogno. Il Sig. Girod, primo console della Città spiegò in quella terribile crisi uno zelo ed una attività che gli fecero grandissimo onore.

Dopo l' azione del 1 gennaio, il generale Packenham aveva allestito ogni cosa per move-

re un attacco contro le opere Americane. Mediante enormi lavori era riuscito a cavare un Canale che si dilungava dalle paludi comunicanti col lago sino al *Missisipi*, e a far passare su quel fiume un considerevole numero di battelli. Avea in animo di attaccare simultaneamente il corpo principale degli Americani sulla riva sinistra, e le batterie che difendevano la riva destra.

Jackson dal canto suo, aveva tratto profitto dal tempo che il nemico gli avea lasciato, per ridurre a compimento i suoi trinceramenti. Essi formavano una linea retta lunga cinquecento tese e difesa da otto diverse batterie armate in tutto da 12 cannoni di calibrio diverso. Il fosso era stato allagato, e le continue piogge, non che l'acqua estratta dalla parte del fiume, quanto da quella delle paludi aveano reso il terreno sdrucciolosissimo, e quindi molto difficoltoso a percorrersi da coloro che si presentassero per l'attacco. Tremila uomini d'infanteria e di artiglieria erano stati incaricati della custodia di quest'opera, ove il comandante in Capo si trovava in persona. Erasi rizzata una batteria di 15 cannoni sulla riva destra, e se ne affidò la difesa al generale Morgan, che teneva seco la milizia della Luigiana e un poderoso distaccamento di quella del *Kentucky*. Finalmente per antivenire qualunque altro attacco che ne potesse esser mosso, oltre a quello contro cui c'era-

vamo preparati, il colonnello Reubin Kemper fu incaricato dell'ardua missione di andare con un distaccamento d'uomini scelti a visitare tutti i piccioli passi, o *Bayous*, e di vegliare che il nemico non se ne impadronisse. Questo Uficiale si sdebitò dell'incarico ricevuto tanto accuratamente e con tale vigilanza che si acquistò gli elogi del comandante in Capo.

L'8 gennaio del 1815, giorno eternamente memorabile nei fasti Americani; giorno che decise del destino della Nuova Orleans e fors'anco di quello della Luigiana, il generale Pakenham fe'passare il colonnello Thorrouton con forze considerevoli sulla riva destra per attaccare le opere, alla difesa delle quali stava il generale Morgan, ed egli medesimo col resto delle sue truppe si avanzò sulla riva sinistra contro i trinceramenti di Jackson, Questa parte dell'esercito Inglese, forte di dodicimila uomini, era stata ordinata in tre divisioni sotto gli ordini rispettivi dei maggiori generali Gibbs, Keane e Lambert, l'ultimo de'quali comandava il corpo di riserva.

Gl'Inglesi si avanzarono in colonna serrata nella pianura, che fronteggiava i trinceramenti Americani ed ogni soldato oltra le armi era carico di fascine e di scale. Un silenzio profondo regnò sino al momento in cui l'esercito nemico si trovò a tiro di cannone, ed in allora al silenzio succedettero cannonate spa-

ventevolissime. Tuttavia gl'Inglesi continuavano ad avanzarsi conservandosi alquanto bene ordinati, e serrando le loro file mano mano che venivano diradate dalle nostre bocche da fuoco, ma quando furono a gittata di fucile, la moschetteria unendosi all'artiglieria fece una tal rovina tra loro che quella colonna andò al tutto in disordine. Per verità non vi fu mai fuoco più mantenuto e più micidiale di quello degli Americani: i soldati schierati in seconda e terza linea caricavano i fucili, e li passavano a quelli che si trovavano nella prima, di modo che da un capo all'altro dei trinceramenti le fucilate non erano interrotte, neppure un istante, e recavano sicura morte tra le file del nemico.

Grandissima fatica durarono i generali Inglesi a rannodare le truppe che fuggivano in tutte le direzioni, e il generale in capo sir Edward Packenham fu ucciso, mentre cercava di ricondurle alla pugna; tuttavia i generali Gibbs e Keane pervennero a riunire buon numero d'uomini, e a farli avanzare nuovamente; ma questo secondo tentativo riuscì loro più funesto del primo, e tornò loro impossibile di reggere contro il fuoco continuo degli Americani. Tutti quelli che lo poterono, cercarono nella fuga la loro salute, e soltanto alcuni drappelli pervennero sino alla riva del fosso, ove dipoi perirono tutti coloro di cui si componevano. Gli uficiali Inglesi, con corag-

gio degno di miglior fortuna e di causa più giusta, vollero tentare ancora di far rianimare il coraggio de' loro soldati, ma tutti gli sforzi con che si affaticarono furono vani, e poco appresso i generali Gibbs e Heane, il primo mortalmente, il secondo gravemente ferito vennero trasportati fuori del campo di battaglia. Giammai non intervenne, ove si consideri la durata dell' azione e il numero de' combattenti, perdita tanto enorme; oltre a duemila morti, senza tener conto di coloro che avendo rilevato ferite gravi; non poterono scampare, erano sparsi sovra il terreno. Il generale Lambert, il solo tra i generali Inglesi che fosse ancora in istato di comandare, vedendo l'impossibilità di rannodare i soldati, si ritirò con tutta fretta verso la posizione che avea lasciato la mattina. In questa azione tanto disastrosa pel nemico, gli Americani, mercè i parapetti, dietro i quali si stavano, non contarono che 7 morti e 6 feriti.

Mentre che queste cose passavano alla sinistra del fiume, il colonnello Thornton era sbarcato sull'altra riva, e immediatamente avea attaccato i trinceramenti del generale Morgan. Le truppe che si trovavano alla destra della linea Americana, datesi a credere che il nemico avesse girato sulla loro posizione, esse la lasciarono, di modo che quelle della sinistra dovettero sostenere di per se sole l'urto degl' In-

glesi. Questo combattimento troppo disuguale non poteva durare lungamente, e il generale Morgan avvertendo che tutti i suoi sforzi riuscirebbero vani per la difesa delle batterie, fece inchiodare i cannoni e si battè in ritirata coi soldati che non l' aveano per anco lasciato. Il colonnello Thornton aveva riportato una ferita pericolosa, e il colonnello Gobbias che gli succedette nel comando non potè durar lunga pezza ad approfittare de' conseguiti vantaggi, perocchè subito dopo la rotta avvenuta sull' altra riva de' suoi compatriotti, ricevè ordine di traghettare il fiume e di andarsi ad unire al generale Lambert. Quest' ultimo, poichè ebbe riordinato un tal poco il suo campo, tenne una conferenza coll' ammiraglio Cochrane, nella quale riconobbero entrambi che lo scopo dell' impresa era fallito, e che non rimaneva altro partito, salvo quello di far nuovamente imbarcare con tutta la possibile celerità le reliquie dell' esercito. Incontanente, posero l' animo a questo intento, che richiese il suo tempo, e nella notte del 17 al 18 gennaio, gli Inglesi lasciarono il campo abbandonando alcuni feriti e 14 pezzi d' artiglieria. La natura del terreno non comportò che i nostri gl' inseguissero; nondimeno cinque scialuppe comandate dal tesoriere Shields vennero a capo d' impadronirsi di parecchie barche piene di soldati.

L' ammiraglio Cochrane avea, il 9 gennaio, fatto rimontare il Mississipi da varie corvette e galiotte a bombe, perchè andassero ad attaccare il Forte *San-Philips*, piantato poco lungi dalla foce del fiume. Questa spedizione non sortì alcun effetto, dacchè dopo un bombardamento di parecchie ore, al quale il maggiore Oveston, che comandava il Forte, rispose caldamente, gl' Inglesi oltremodo danneggiati nella attrazzatura e nell' alberatura furono forzati a lasciare l' impresa, ed a discendere di nuovo il fiume.

Così il formidabile armamento, allestito con grave dispendio dell' Inghilterra, incontrò la sua rovina nella bravura e nella perseveranza di un piccolo esercito, composto di militi levati di fretta e comandati da un Generale, la cui carriera militare, sebbene splendidissima, non era cominciata che due soli anni prima. I ministri Inglesi che non avevano arrossito di movere con una mano il pugnale sterminatore contro l' America, mentre si apprestavano coll' altra a ricevere l' ulivo della pace, non raccolsero che vitupero e confusione dalla loro scandalosa doppiezza. Certo perirono cinquemila uomini in questa mal augurata spedizione che sostanzialmente aveva uno scopo più importante di tutte l' altre state tentate sino a quel tempo dagli Inglesi, i quali, come si seppe dipoi, tenevano a bordo della loro

flotta tutti gli Uficiali civili necessari allo stabilimento di un Governo regolare nel paese che si proponevano di conquistare. Nè gran chè puossi dubitare, che se fossero venuti a capo di rendersi signori della Luigiana, il loro intendimento sarebbe stato quello d'esigere dalla Spagna la cessione di tutte o di parte delle Floride. Così tirando un cordone intorno agli Stati Uniti, avrebbero fatto prova di soffocare nella culla il nascente Ercole. Ma tutti questi vani disegni, frutto dell'orgoglio, furono sventati, nè altro rimase a' loro autori che la vergogna di averli immaginati. Questo glorioso avvenimento, tra quanti altri di quella guerra il più memorabile, fu del paro anche l'ultimo. La pace conclusa a Gand fu proclamata poco dopo, e da un estremo all'altro dell'Unione le stesse feste, gli stessi fuochi di gioia celebrarono il trionfo delle nostre armi e la cessazione delle ostilità.

Si riferiscono queste parole del sapiente Franklin il quale udendo chiamare la nostra prima lotta coll'Inghilterra col nome di guerra dell'Independenza sclamò: *dite piuttosto di guerra della rivoluzione*; *quella dell'Independenza spetta ancora all'avvenire*. Ma ora finalmente è terminata, ed ha rotto per sempre all'Inghilterra la speranza, di che si andava pur confortando, di poterne ridurre tosto o tardi in suo dominio. La nostra superba

rivale ha imparato a spese proprie che è meno costoso il renderci giustizia, che il forzarci a farcela da noi medesimi. Duemila navi pigliate in detrimento del suo commercio, la sua marina militare umiliata, lo spaccio delle sue manifatture considerevolmente diminuito, l' enorme suo debito accresciuto di parecchi milioni di sterlini, ecco quali furono i frutti, ch' Ella raccolse da una guerra, alla quale solo le sue straordinarie ingiustizie ne poterono trarre; ma questo non è tutto; durante la guerra, ebbe ancora l' amaro cordoglio di vedere che i nostri bravi marini avevano una notabile superiorità a petto de' suoi, e che allorquando voleva mandar ad esecuzione i suoi disegni di conquista, non ne conseguiva altro resultato, che quello di aver inviato alla morte il fiore de' suoi eserciti. Rivocando, siccome gliene facemmo istanza, gli ordini del suo Consiglio, rinunciando volontariamente all' uso esecrato della *pressa* contro i nostri marinai, l' Inghilterra poteva evitare tutte queste sciagure, ma l' Inghilterra non volle recedere in nulla, e ne fu forza impugnare l' armi per costringerla a riconoscere i nostri diritti, e a trattarci con quel rispetto che è dovuto ad una grande e independente Nazione.

Quanto a noi, non perdiamo mai d' occhio i gravi ammaestramenti che l' esperienza ne ha forniti. Teniamo una politica franca,

proprie che è meno
a , che il forzarci a
Duemila navi pigliate
mercio , la sua ma-
o spaccio delle sue
ente diminuito , l' e-
uto di parecchi mi-
uali furono i frutti ,
guerra , alla quale
giustizie ne poterono
è tutto ; durante la
aro cordoglio di ve-
marini avevano una
o de' suoi , e che al-
ad esecuzione i suoi
ne conseguiva altro
ver inviato alla mor-
ti. Rivocando , sicco-
za , gli ordini del suo
olontariamente all' uso
tro i nostri marinai ,
are tutte queste scia-
non volle recedere in
ugnare l' armi per co-
nostri diritti , e a trat-
e è dovuto ad una gran-
e.

perdiamo mai d' oc-
nenti che l' esperienza
una politica franca ,

leale e fondata sulla giustizia. Si resti pure in pace , sinchè ce lo consente l' onore ; ma non soffriamo giammai alcun affronto , e stiamo sempre pronti a vendicarci di quelli che ne fossero fatti. Finalmente figgiamoci ben nell' animo che se non possiamo ancora aspirare alla gloria delle conquiste , nondimeno conserviamo tanta potenza da respingere qualunque straniera aggressione.

FINE DELL' OPERA.

INDICE

DELLE COSE PIÚ NOTABILI

CHE SI CONTENGONO

IN QUESTO VOLUME.

CAPITOLO II.

CAPITOLO III.

CAPITOLO IV.

CAPITOLO V.

CAPITOLO VI.

CAPITOLO VII.

TOMO SECONDO

CAPITOLO VIII.

CAPITOLO IX.

CAPITOLO X.

O IX.

LO X.

CAPITOLO XI.

CAPITOLO XII.

CAPITOLO XIII.

XIII.

CAPITOLO XIV.

CAPITOLO XV.

XV.

TOMO TERZO

CAPITOLO XVI.

CAPITOLO XVII.

CAPITOLO XVIII.

CAPITOLO XIX.

FINE DELL' INDICE.

NDICE.